ANNO [illegible] MATTINO — TORINO, [illegible] — MATTINO [illegible]

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	20,00	8,00	4,25	1,50
Estero	35,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Due vittoriosi scontri in Cirenaica

I ribelli attaccano Argub con artiglieria

Colonna assalita presso El Abiar

60 beduini uccisi - 3 eritrei morti e 11 feriti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 23, ore 20.55.

La giornata di oggi in Cirenaica si contraddistingue per la coincidenza di due fatti d'arme, entrambi provocati dai ribelli turco-arabi, entrambi per noi felicemente vittoriosi. L'uno si è svolto ad Argub, l'altro a Sidi Maius, a circa metà strada tra Busemah ed El-Abiar. Nell'uno sono state impegnate per parte nostra due compagnie del 7.o battaglione eritreo, comandate dal maggiore Di Benedetto, nell'altro tre compagnie del 10.o battaglione eritreo, una compagnia del 9.o battaglione, la batteria eritrea e la batteria bengasina, riparti questi che formavano una colonna, comandata dal maggiore Tommasini, che si dislocava da Merg ad El-Abiar.



A Zavia Argub

Sul combattimento di Argub si hanno i seguenti particolari. Dopo l'occupazione di Argub — avvenuta, come ricordate, il giorno 15 u. s., quasi senza contrasto per parte dei ribelli raccolti in quella località, i quali fuggirono davanti all'avanzata delle truppe del generale Cavaciocchi — una gran parte delle forze della colonna Cavaciocchi si avviò per una destinazione che non posso precisarvi, forse per una nuova impresa di guerra, che sta svolgendosi o che si svolgerà in questi giorni.

A Zavia Argub restarono di presidio due compagnie del 7.o battaglione eritreo al comando, come ho detto sopra, del maggiore Di Benedetto. Queste compagnie si insediarono presso la rovina della demolita zavia, in posizione dominante. Attorno la zavia, la quale sorgeva sur un culmine di monte, il terreno per un raggio di quattrocento o cinquecento metri è spoglio di vegetazione. Oltre questa zona scoperta e senza grandi irregolarità di suolo circostante la zavia, il terreno si avvalla in molti burroni dalle pareti aspre e scoscese, si veste di boscaglie intricate e spesse.

Il piccolo presidio vigilò nei giorni scorsi il luogo senza sorprendere alcun segno di eventuale minaccia, alcun indizio di ostilità che un qualunque nemico stesse preparando. Ieri il nemico era, o pareva, assente. Stamane, improvvisamente, mentre albeggiava, tuonò il cannone e quasi contemporaneamente crepitò un fuoco di fucileria nutritissimo. I ribelli attaccavano la zavia Argub decisamente, spiegando una amplissima linea di fucilieri ed impiegando la loro artiglieria. Le due compagnie del maggiore Di Benedetto, raccoltesi e spiegatesi immediatamente in linea di combattimento, risposero al fuoco nemico.

Malgrado fosse evidente la superiorità di forze dell'avversario — sia numericamente (poichè calcolasi che esso disponesse di circa settecento fucili), sia pel fatto che esso possedeva artiglieria, mentre le nostre due compagnie ne erano sprovviste — il maggiore Di Benedetto, con iniziativa altrettanto ardita quanto felice, decise di contrattaccare gli aggressori. Egli irradiò le sue forze intorno alla posizione di Argub, quindi scagliò i suoi uomini contro questo e quel nucleo nemico che portava più dappresso più audaci offese.

Il combattimento divenne subito più aspro, più intenso. Il nemico, assaltato a sua volta furiosamente dai nostri ascari, resistette quanto potè, giovandosi in ogni modo dei vantaggi che gli offriva il possedere esso solo l'artiglieria e l'intrico e la insidiosità del terreno; ma fu ben presto sopraffatto e costretto a cedere. Minacciato dappresso, urtato, percosso violentemente, comprese che da un momento all'altro la sua stessa artiglieria sarebbe stata in pericolo, e, cessato il fuoco dei cannoni, si occupò di portare questi in salvo, quindi si disperse, fuggì.

Trenta morti dei ribelli rimasero sul terreno del combattimento. Le nostre perdite sono di tre ascari morti e di otto feriti.

A Sidi Maius

Ed ecco ora i particolari dell'altro combattimento di oggi, quello sostenuto e vinto a Sidi Maius dalla colonna del maggiore Tommasini. Questa colonna, formata di tre compagnie del 10.o battaglione eritreo — il battaglione appunto del maggiore Tommasini — di una compagnia del 9.o eritreo, della batteria eritrea del capitano Verdiani e della batteria bengasina del capitano Casandoli, si dislocava da Merg ad El Abiar, seguendo la strada che passa a Busemah. Partita da Merg all'alba, la colonna aveva da tempo oltrepassato Busemah, e non era più molto lontana da El Abiar, quando, appunto nella località denominata Sidi Maius, venne improvvisamente attaccata sul fianco sinistro e da tergo da numerosi gruppi di beduini, i quali la investirono con un fuoco intenso e rabbioso. Il maggiore Tommasini spiegò immediatamente le sue forze e con ardire e veemenza contrattaccò gli assalitori, il cui numero sommava a parecchie centinaia.

Dall'alto dell'osservatorio delle nostre fortificazioni di El Abiar, il maggiore Raicich, comandante il presidio di El Abiar, composto di un battaglione del 6.o fucilieri, vide l'azione che si stava svolgendo, vide la colonna Tommasini fieramente impegnata. Con bello spirito di iniziativa raccolse subito due compagnie del presidio e alla loro testa accorse verso il combattimento. Ma già questo volgeva tutto in nostro favore. Gli ascari del maggiore Tommasini, contrattaccando i troppo audaci aggressori, ne avevano fiaccato l'impeto, ne avevano respinto l'urto. I beduini, sentendosi sopraffatti, fuggivano e si disperdevano; e gli ascari li inseguivano dappresso furiosamente. Li inseguirono per più di otto chilometri, e poichè durante questo non progettato ed [illegible] diversione alla marcia della colonna, trovarono nella loro corsa tre accampamenti beduini, dai quali molto probabilmente erano venuti parte degli assalitori, li misero a sacco e a fuoco.

Decimati e dispersi definitivamente i beduini, la colonna Tommasini si riconcentrò e si riformò. Quindi, insieme colle due compagnie del maggiore Raicich, che erano giunte in tempo per prendere parte alla seconda fase dell'azione, proseguì per El Abiar.

In questo combattimento gli assalitori beduini perdettero più di una trentina dei loro, che lasciarono morti sul terreno. Per parte nostra abbiamo avuto tre ascari feriti.

Pare che il nucleo centrale degli assalitori fosse composto di regolarizzati mossi dal campo turco-senussita di El Narruba.

Il Governatore Ameglio ha telegrafato oggi stesso al generale Cavaciocchi, nella cui zona di comando è Argub ed al maggiore Tommasini, ad El-Abiar, il suo alto compiacimento per le due brillanti azioni tanto per noi fortunate.

Le idee bellicose del Gran Senusso

Da queste due azioni, dall'aggressione dell'altra notte al piccolo posto di Buscerif, presso Ghemines, da altri segni meno evidenti e da molte concordi e precise informazioni si può indurre che la propaganda guerriera del Gran Senusso e degli agitatori, santoni di zavie e capi di tribù, che gli sono intorno, è stata in questi giorni intensificata, e che l'organizzazione della resistenza turco-senussita nella Cirenaica occidentale è stata rinvigorita e rianimata.

Si dice che il Gran Senusso dia opera attivissima a raccogliere i suoi fedeli, a rinfocolare tutti gli spiriti di ribellione e di ostilità, a sollevarci ed armarci contro quanta più gente può. Questo però è certo, che se egli si prepara a bruciare molte cartucce, dovrà bruciare le sue ultime cartucce.

Questo attacco di Argub, effettuato sette giorni dopo la nostra occupazione di quella località, — occupazione avvenuta, come già ho ricordato, senza che i ribelli tentassero di opporre alcuna seria resistenza; — ricorda azioni consimili effettuate molto frequentemente in circostanze e con modi analoghi durante tutta la guerra combattuta in Cirenaica. Spesso, anzi quasi sempre, ad una nostra avanzata, ad una nostra presa di possesso corrispose, per parte del nemico, una ritirata, un'evacuazione rapida e generale del luogo che noi venivamo occupando. Poi, pochi giorni dopo che noi in quel luogo ci eravamo insediati, ed in genere quando si avevano lasciato solo più le forze che dovevano costituirne il presidio stabile, si manifestò un improvviso ritorno offensivo del nemico, un tentativo, altrettanto impetuoso quanto rapida era stata la prima dispersione, di riconquista del luogo già abbandonatoci senza o quasi senza resistenza. Così accadde, citando solo i casi che mi vengono a mente in questo momento, a Derna, quando avanzammo su casa Aronne e su Cars-El-Leben, così accadde a Merg, a Ghegab ed, in proporzioni più ridotte, a Meisa e a Zavia Aula, così è accaduto oggi a Zavia Argub. I ribelli aggressori, tanto energicamente e tanto fortunatamente respinti dalle due compagnie del maggiore Di Benedetto, si approssimarono ad Argub risalendo probabilmente lo uadi Gergerum, vallone profondo, e dirupato che solca l'altopiano e che sbocca verso mare ad una dozzina di chilometri ad ovest di Zavia Aula.

L'artiglieria, che gli aggressori spiegarono, era costituita dei due o tre cannoni che essi già tenevano ad Argub, cioè di uno dei due pezzi da montagna, che noi perdemmo nella giornata di Sidi Garbaa e nella giornata di Safsaf, e forse da un altro pezzo turco da campagna, di [illegible] da ottantasette. Probabilmente e verosimilmente fuggendo da Argub, i ribelli, come si accennò già altra volta, avevano nascosto questi cannoni in uno dei tanti burroni coperti di alta vegetazione che solcano l'altopiano, li avevano abbandonati forse in qualche grotta, di cui avevano con macigni e frasche dissimulato l'apertura, e dove noi non potevamo trovarli, ma dove essi li ripresero ritornando per l'attacco di stamane.

Gli aggressori — ho già detto avanti — potevano essere intorno a settecento, parte Mohafdia, ossia regolarizzati turco-arabi, e parte beduini della tribù dei Dorsa, la tribù nel cui territorio è compreso Argub.

Capeggiava queste genti, secondo ci riferiscono le prime informazioni, il famoso Sidi Omar Muktar, nostro antico ed irreconciliabile nemico, sceicco della Zavia di Gsur, dalla quale fuggì nell'aprile dell'anno scorso poche ore prima che il generale Tassoni giungesse colle sue truppe sul luogo e la occupasse. E fuggì dopo averla minata ed avere tentato di farla saltare per aria. Questo uomo, che impiegò già tutta la sua influenza ai nostri danni, che spiegò la più attiva propaganda di ribellione nella zona di Merg, e condusse personalmente, da guerriero ardito ed indomito, varii combattimenti, è ricomparso dunque oggi davanti ad Argub per il tentativo di riconquista della importante posizione; ma, per la nostra migliore fortuna, oggi ancora è una sconfitta ed una sconfitta grave e sanguinosa, che Sidi Omar Muktar deve aggiungere alle altre che in passato già da noi ha avuto.

MARIO BASSI.

La sottomissione

di un centinaio di armati a Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 21 ...

(per telegrafo da Bengasi, 23, ore 9).

Nelle ultime ricognizioni avvenute verso Ettangi, un piccolo attet di un centinaio d'armati, comandato da un capo, tale Abd-El-Kader, fece spontaneo atto di sottomissione. Questo fatto ed altri di minore importanza dimostrano che, salvo le frequenti ruberie, sempre difficili a ricollegarsi colla quistione del rifornimento alle bande ribelli, sull'altopiano regna per ora la calma.

Dallo stesso campo di Ettangi giungono notizie relativamente buone, secondo le quali le poche centinaia d'armati, che lo formano, si sarebbero colà costituiti a sola difesa delle loro famiglie senza apparente ostilità contro l'occupazione dell'Italia. Gli avvenimenti diranno se nell'attuale, ripresa dell'azione militare questa gente preferirà verso il sud o, come avvenne degli armati di Bu Scimal, presenterà in massa i fucili.

Giovedì sera la regia nave Bausan accompagnava nelle acque di Derna, donde era partito, un piroscafo mercantile greco, che costeggiava presso Bomba. Nulla essendo risultato a carico del comandante e constatatasi la regolare tenuta delle carte di bordo, il piroscafo veniva rilasciato alla sua rotta.

Il commerciante italiano ferito dai ribelli a Tolmetta e degente tuttora in quell'ospedale, è vivandiere dell'8.o reggimento fanteria.

La situazione agraria nel Lazio

discussa alla Camera

a proposito dei casi di Paliano

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 23, sera.

Presidenza del vice-presidente Cefcone. La seduta comincia alle 14,5.

Il PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione del Collegio di Militello, che sarà inscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

I ritardi ferroviari

PAVIA, sottosegretario del Tesoro, rispondendo in sostituzione del sottosegretario ai lavori pubblici, osserva all'on. Reggio che le cause dei ritardi dei treni si debbono distinguere in due categorie: quelle che si possono far risalire al fatto dell'amministrazione e quelle di carattere accidentale.

Le prime sono dipendenti dalle sempre crescenti richieste del pubblico per miglioramenti nelle comunicazioni e nelle loro comodità e dallo sviluppo dei lavori lungo le linee, perchè queste possano rispondere ai bisogni creati dalla circolazione più intensa. Questi lavori vengono spinti con grande alacrità, per ottenere che le linee siano sistemate con la maggior rapidità possibile. Frattanto però, per quelle linee ove i ritardi sono più persistenti e gravi, si provvede sia modificando gli orari, sia istituendo, dove lo consentono le condizioni delle linee nuove, nuovi treni in sussidio degli attuali.

Le altre cause dei ritardi sono indipendenti dal fatto dell'amministrazione, essendo invece in rapporto con le condizioni atmosferiche e con l'andamento della stagione. Così in questo anno il freddo eccezionale e le nevicate copiose hanno avuto per effetto di rallentare sia le manovre per la formazione dei treni, sia la loro marcia.

Riguardo all'andamento del servizio merci, nota che questo ha proceduto e procede in modo regolare. Sono state generalmente soddisfatte le richieste dei carri, anche nei momenti di più forte lavoro e di materiale vuoto si è avuto costantemente una disponibilità superiore alla domanda. Conclude dicendo che se è vero che i ritardi affliggono ed è umano il lamento di chi li subisce, si riconoscerà che alcune delle ragioni esposte in parte il giustificano e che altre cause transitorie, derivanti da lavori in corso, vanno sopportate con rassegnazione, per la certezza che in futuro si potrà viaggiare meglio.

REGGIO ringrazia l'on. sottosegretario di Stato per le spiegazioni dategli. Fa voti che il Governo vegli sempre più preoccuparsi della irregolarità che si sono manifestate nell'esercizio ferroviario, così per il servizio viaggiatori come per quello merci coi ritardi divenuti abituali, ne indaghi le cause e riconosca la necessità e l'urgenza di provvedimenti, che valgano a ricondurre l'esercizio in uno stato normale, conformemente alle esigenze e agli interessi del pubblico.

Accenna anche alla necessità di aggravare, mercè la costruzione di nuove linee, quelle già esistenti, ed in special modo le principali, presentemente congestionate da eccesso di traffico.

PAVIA assicura che vari dei provvedimenti cui ha accennato l'oratore avranno effetto al più presto.

Per la cooperazione agricola

CAPALDO, sottosegretario all'agricoltura, all'on. Gazzelli dichiara che il Ministero riconosce che la legge vigente sulle piccole società cooperative ed agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione deve essere modificata. Sono già presso che compiuti gli opportuni studi ed entro breve termine saranno concretate e presentate le relative proposte.

GAZZELLI prende atto delle dichiarazioni del Governo e fa voti che la promessa riforma assicuri anche a quelle enti mutui e cooperativi un trattamento di favore in materia di tasse di assicurazione e di ricchezza mobile, per modo da non inceppare la costituzione e il funzionamento.

Il clero nei patronati scolastici

MEDA svolge un'interpellanza al ministro della P. I. per sapere in base a quali facoltà abbia creduto di potere estendere ai membri dei patronati scolastici le incompatibilità sancite per i membri delle Congregazioni di Carità. Ricorda che nell'art. 70, nel testo approvato dalla Camera, era stabilito che il Consiglio comunale non potesse eleggere come propri delegati nel Consiglio amministrativo del patronato medesimo se non padri o madri di famiglia. La limitazione fu però giustamente tolta dal Senato.

L'art. 72 della legge aggiunge che lo statuto del patronato scolastico stabilirà le norme per la costituzione del Consiglio di amministrazione e per il funzionamento dell'istituto.

Ma il regolamento, sostituendosi alla legge e agli statuti dei singoli patronati, dispone che non possono far parte della Congregazione di carità, e conseguentemente del Consiglio del patronato, gli ecclesiastici aventi cura di anime e i membri dei capitoli e delle collegiate. Nota che col testo originario della Camera, che esigeva la qualità di padri o madri di famiglia nei delegati del Comune, gli ecclesiastici potevano essere eletti almeno come delegati o delle istituzioni contribuenti, o delle categorie dei soci, o del Corpo insegnante, nei luoghi in cui il parroco o il cappellano fanno scuola. Col regolamento attuale, neppure questo è più possibile.

Osserva che la lettera stessa della legge sulle Opere Pie, con cui si è creduto di poter invocare le incompatibilità di cui parla, non consente che tali incompatibilità vengano estese.

Deplora vivamente la illegalità commessa dal potere esecutivo contro la legge e in odio ad una categoria di benemeriti cittadini, di cui si sarebbe dovuto invece sollecitare la cooperazione. Chiede se il Governo, di fronte alla evidenza dell'arbitrio, non senta il dovere di riparare sollecitamente.

La risposta del ministro

CREDARO, ministro dell'I. P. dichiara all'onorevole Meda che il regolamento sui patronati scolastici, elaborato da una Commissione di uomini di particolare competenza, formò oggetto di maturo esame da parte del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti.

La Corte dei Conti sollevò anzi il dubbio, sollevato ora dall'on. interpellante, ma, esaminata la questione con la maggiore ponderazione, ritenne che alla costituzione dei patronati scolastici dovessero applicarsi le stesse norme che disciplinano la costituzione delle Congregazioni di carità.

E ciò perchè il patronato scolastico è l'organo comunale centrale dell'assistenza scolastica, così come la Congregazione di Carità è l'organo centrale della beneficenza a favore della classe indigente del Comune.

Osserva che ai Ministri di un Culto, aventi cura d'anime, rimane un largo campo aperto anche in materia scolastica, in quanto possono far parte di speciali Commissioni di assistenza e di vigilanza e di tutte quelle altre istituzioni che devono integrare l'azione del patronato. Aggiunge che nei patronati i Comuni troveranno un campo nuovo di attività per promuovere l'istruzione popolare, che li compenserà delle attribuzioni loro tolte dalla legge del 1911.

E' lieto di annunziare che, tranne che in quattro o cinque provincie, i patronati si sono costituiti e promettono di funzionare [illegible].

Allo stato attuale non vi sono ragioni perchè si possa pensare a riformare il regolamento in questione. L'esperienza sola potrà dire se e quali modificazioni possano essere necessarie. Spera che l'on. interpellante vorrà dichiararsi soddisfatto.

MEDA non può dichiararsi soddisfatto, perchè il Governo col regolamento del 1913 ha violato la legge. Nè ammette che si possano per regolamento creare incapacità che la legge non sancisce.

CREDARO ripete che non può disconoscersi la facoltà di stabilire per regolamento le norme generali alle quali devono uniformarsi gli statuti e i patronati scolastici.

I casi di Paliano

ZEGRETTI svolge una interpellanza sui recenti luttuosi avvenimenti di Paliano e sulle agitazioni agrarie nel Lazio. Volge anzitutto un commosso pensiero di rimpianto alle vittime di quei dolorosi fatti. Indagando poi le cause dell'agitazione che serpeggia fra le classi agricole di tanti Comuni del Lazio, ravvisa la principale di esse nello scarso reddito della terra in questa regione. Sono poi cause concomitanti i sistemi di agricoltura affatto primitivi, l'assoluta mancanza di case coloniche, la estrema scarsità di strade, le pessime condizioni della vita, la deplorevole inerzia di molti proprietari e l'eccessivo aumento della popolazione.

La coltivazione è fatta in molti luoghi con metodi antiquati. Ricorda l'inchiesta del 1883 sulle condizioni dei contadini dell'Agro Romano e terminando la lista delle cause dell'avvenuto, cita anche il gravissimo problema degli usi civici, la cui risoluzione è ancora da anni inutilmente attesa. Egli esprime la speranza che il Governo voglia almeno oggi provvedere a simile stato di cose.

ALTOBELLI: — Siete un ingenuo.

ZEGRETTI: — Va bene, ma sino a prova contraria.

L'oratore protesta poi vivacemente contro i propagandisti socialisti che infiammano quella povera gente con affermazioni e promesse cervellotiche. Legge un manifesto in cui si citava una sentenza di un Giurì arbitrale che sarebbe stato contrario al diritto di guardia spettante ai proprietari. Ora questa sentenza è assolutamente inesistente (*commenti*). Nega di essere, come l'on. Morgari volle definirlo, un amico dei proprietari. Egli, per le sue origini, si sente portato verso i proletari.

ALTOBELLI: — Vieni allora su questi banchi (*ilarità*).

ZEGRETTI: — Ma al di sopra di ogni partito io pongo la grandezza e la fortuna del nostro Paese (*commenti ed approvazioni*).

Ricorda di essersi già nel suo programma elettorale preoccupato del grave problema e di averne anche per sommi capi indicato i rimedi, chiedendo soprattutto adeguati provvedimenti legislativi di carattere sociale, specialmente per disciplinare la materia degli usi civici. Frattanto vorrebbe che coloro che si assumono l'ingrata e delicata missione di rivendicatori dei diritti dei contadini adoperassero una misura ed una prudenza di linguaggio, che non sempre serbano. Soprattutto vorrebbe che non si illudessero i contadini sul fondamento vero di diritto e di fatto dei diritti che si eccitano a rivendicare, come è avvenuto a Paliano.

Se non si fossero illusi i contadini intorno alla vera portata della decisione della Giunta degli arbitri, non sarebbero forse avvenuti quegli atti di sabotaggio e poscia i luttuosi avvenimenti che a Paliano dovettero deplorarsi.

Lamenta che anche di queste agitazioni, di carattere principalmente economico, si voglia fare arma di partito, come fece un deputato socialista che contrappose al vessillo nazionale la bandiera rossa dei contadini. (*Approvazioni; congratulazioni*)

Le dolorose condizioni dei contadini nel Lazio

CALISSE ha presentato egli pure una interpellanza sull'azione del Governo di fronte allo estendersi e all'aggravarsi delle questioni agrarie, ritenendo che l'attuale calma delle classi agricole non significhi pacificazione.

Descrive le disagiate condizioni in cui versano i contadini, viventi lungi dalle terre che debbono coltivare, agglomerati nei borghi e refrattari all'adozione dei più moderni metodi di coltura.

Non dissimili sono le condizioni dei proprietari, misoneisti non meno dei contadini, privi di capitale e costretti a cedere ai contadini una terra, che per il suo progressivo impoverimento e per l'avvenuto aumento della popolazione è insufficiente a dare alimento a tutti.

Si augura che il Governo voglia finalmente presentare il tanto atteso disegno di legge sugli usi civici e sui domini collettivi.

Questo però non potrà essere che un rimedio parziale. Il problema è più complesso e potrà risolversi solo con l'offrire alle classi agricole lavoro sufficiente e continuato. Nega che le Università agrarie abbiano corrisposto allo scopo per cui furono istituite; invece le aziende agricole si sono tramutate in focolai di lotte amministrative e politiche, sulle quali si sono abbattuti sciami di cercatori di [illegible] e di agitatori. (*Approvazioni*). Cita ad esempio una controversia pel diritto di semina sulle terre di Anguillara, la quale è già stata oggetto di ben otto pronunzie ed è ancora ben lungi da una soluzione, con gravi conseguenze di attriti fra le varie classi sociali e con enorme dispendio. (*Approvazioni*).

Lamenta che mentre le Università agrarie chiamano a raccolta tutti i loro soci per udire la parola degli agitatori politici, la piazza del paese rimanga deserta quando si presenta il titolare della cattedra ambulante d'agricoltura.

Riconosce che una parte della responsabilità dell'attuale stato di cose spetta anche ai proprietari, i quali, visto raddoppiato il reddito delle loro terre per effetto dell'affrancazione, trascurarono quel miglioramento delle terre che avrebbe dovuto essere il corrispettivo dell'affrancazione stessa.

E così le terre decadono e il disagio della popolazione agricola cresce.

Ma la colpa principale, più che dei proprietari, è della legge, che questo non previde o non seppe impedire. Nota che oggi comincia a riconoscersi l'opportunità del principio che l'oratore sostenne e per cui si ebbe taccia di reazionario: che, cioè, gli usi civici debbano limitarsi al necessario per non impedire i miglioramenti della agricoltura e quindi l'accrescimento del benessere generale.

L'opera del Governo pacificatrice ed educatrice dovrebbe trovare nella scuola il suo principale strumento, e non un ostacolo per l'azione perturbatrice che fuori della scuola spiegano alcuni insegnanti (*approvazioni, commenti*).

Conviene anche rinvigorire nelle nostre masse rurali la fede nella giustizia, scossa da taluni pronunciati, talora eccessivamente ligi alla lettera della legge, talora inspirati piuttosto a considerazioni di opportunità che non a criteri di vera giustizia.

Vorrebbe che l'azione del Governo non si limitasse al mantenimento o alla restaurazione dell'ordine pubblico, o, tanto peggio, che intervenisse, come per opera dell'Ufficio di legislazione agraria spesso è accaduto, nel senso di fomentare le liti. Lamenta anche il troppo facile invio e la lunga permanenza di commissari straordinari a reggere l'amministrazione delle Università agrarie. Lamenta pure la mancanza di unità di indirizzo nell'opera spiegata in questa materia dai Ministeri dell'interno e dell'agricoltura. Afferma la necessità di una azione più energica delle Autorità governative, per impedire una propaganda ingannatrice e preparatrice di fatti luttuosi, come quelli appunto avvenuti a Paliano.

Deplora che si vedano maestri uscire dalle scuole e diventare dei facinorosi eccitatori al disordine del popolo, ufficio ben diverso da quello di educatore delle piccole anime.

LUCCI: — Prendono l'esempio dai professori di Università.

CALISSE (che è professore all'Università di Pisa): — Se dice ciò per me, si sbaglia (*viva ilarità*).

CALISSE, prosegue dicendo: — Non sempre la legge va interpretata alla lettera, bisogna tenere conto di tante cose. La transazione avvenuta nei Comuni del Lazio fu annullata dopo 25 anni per vizio di forma. Era meglio riconoscere uno stato di fatto e convertirlo in uno stato di diritto.

LUCCI: — Nel 1896 tutti i rappresentanti dell'alto ceto dicevano le stesse cose che dice lei.

CALISSE: — Il magistrato deve guardare alla realtà e giovare alla pacificazione sociale nell'atto in cui rende giustizia.

Conclude esprimendo il voto che opportuni provvedimenti legislativi ed una efficace ed armonica azione di Governo valgano a migliorare le condizioni delle classi agricole del Lazio ed a ricondurre la pace ed il benessere tra quelle popolazioni. (*Vivissime approvazioni; moltissime congratulazioni*).

Discorso polemico

TODESCHINI polemizza con gli oratori precedenti, specialmente con l'on. Calisse, e si rivolge al Governo perchè intervenga con mano rigida ad evitare che i fatti delittuosi si possano rinnovare. Espone le misere condizioni del Lazio, ricorda la relazione dell'inchiesta Giannini del 1911, parla di una legge intesa a sistemare gli usi civici, i demanii collettivi, e che venga a porre fine alle cause pericolose che da decenni e decenni straziano il Lazio. Dopo i fatti delittuosi di Paliano fu presentata una interpellanza in proposito. Il sindaco di Paliano scrisse una lettera ai giornali, nella quale diceva che era riuscito a mantenere tutto. L'oratore ricorda pure il rapporto di un commissario prefettizio sulle condizioni deplorevoli del Comune di Paliano, per la deficienza assoluta di tutti i servizi pubblici (*Commenti*). Accenna come in quel rapporto si segnalino molteplici abusi commessi nell'Amministrazione del Comune, abusi che hanno costituito la causa degli sdegni popolari.

ZEGRETTI. — Non si dia retta a quel commissario.

TODESCHINI. — Come, non si dia retta a quel commissario?

ZEGRETTI. — Non merita fede.

ALTOBELLI. — Lo dice il Governo.

ZEGRETTI. — Tanto è vero che l'on. Giolitti lo ha boicottato immediatamente.

TODESCHINI. — Che vuol dire? Ci sono documenti, sentenze, prove d'ogni genere in quella relazione.

ZEGRETTI. — Io parlavo della parte che riguarda quel commissario.

TODESCHINI. — Vedete come ha cambiato tono (*Commenti*). Anche io ho avuto occasione di rilevare come lo stile della relazione sia esagerato e che si miri alla candidatura politica ministeriale.

E qui l'oratore legge un brano della relazione del commissario governativo.

ZEGRETTI. — Faccio notare che lei non ha avuto i voti di Paliano.

ALTOBELLI. — Che importa?

TODESCHINI. — Non intorbidiamo, on. Zegretti, questi fatti con le questioni elettorali, che se venissimo a questo non ci mancherebbero i documenti.

Parla quindi della deposizione del maresciallo dei carabinieri al commissario prefettizio, dalla quale risulta che il sindaco di Paliano favoriva i ladri, ai quali concedeva favori incredibili. Il sindaco di Paliano, dice l'on. Todeschini, viene così descritto dal maresciallo dei carabinieri; così è di tutti i componenti dell'Amministrazione comunale, chi più, chi meno.

L'oratore quindi parla dell'abbandono in cui si trova, secondo la relazione ufficiale, il paese dove non esiste Cimitero, dove i cadaveri si trovano indecorosamente allo scoperto. L'on. TODESCHINI rifà per esteso la storia dei sistemi comunali di Paliano e rivolto agli onorevoli Zegretti e Calisse dice: — Quando voi, on. Zegretti e on. Calisse, ci accusate di eccitare e sobillare le masse, non dimenticate di dire quello che sapete, voi che sapete tutto, che conoscete tutto: per risolvere il problema occorrono scuole decenti, maestri pagati bene, giudici pagati bene, che non facciano giri elettorali con i candidati.

ZEGRETTI: — Non è vero, non date retta alla stampa.

TODESCHINI: — Mi rincresce di essere entrato in questo argomento, dandole occasione di intervenire, ma il fatto è vero.

ZEGRETTI: — Io rispondo di tutto.

TODESCHINI: — Voi avete fatto appello alla bandiera italiana: rispettabile appello, ma quando la bandiera sventola potete andare in Libia, ma non dimenticate l'Italia. (*Commenti*).

Circa la questione della «guardiania», l'onorevole TODESCHINI afferma che alcuni grandi proprietari riconobbero essi stessi la giustezza [illegible] dei contadini ed in parte li accolsero.

A riparare il male occorre l'opera sapiente dello Stato, mirante ad attuare provvidenze adeguate per la scuola, per la cattedra ambulante e per l'igiene. Così soltanto si potrà addivenire alla redenzione morale e materiale di quelle generose popolazioni. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

La risposta del Governo

FALCIONI, sottosegretario agli Interni, nota che i tre interpellanti si sono principalmente occupati della questione agraria nel Lazio in generale. L'on. Todeschini ha però voluto ravvisare la questione politica in una questione, che è e deve rimanere esclusivamente economica. Ricorda i fatti. L'origine prima di questi conflitti consiste generalmente nella pretesa dei contadini di esercitare pretesi usi civici sulle terre ex-feudali. Afferma che la giurisprudenza ravvisa un reato nel fatto dei contadini che pretendono i-

sercitare tali loro presenti diritti. Così ancora, l'Autorità giudiziaria non ha altro compito che quello di tutelare la libertà e la incolumità personale e di assicurare la esecuzione dei giudicati. A questi concetti si è informata l'opera dell'Autorità di P. S. anche nel caso del conflitto di Paliano, conflitto che tutti in questa Camera devono essere unanimi a deplorare.

Narra di vari tentativi di pacificazione fatti ad opera del deputato del collegio, di un alto funzionario del Ministero e di uno dei maggiori proprietari del paese; tentativi pur troppo rimasti vani. Circa i particolari del conflitto si impone a tutti il massimo riserbo, essendo in corso un procedimento penale. Circa il diritto di «fucatico», avverte che, dopo il conflitto, i proprietari vi hanno rinunziato; sennonchè la lega dei contadini avanzò nuove pretese. Circa le condizioni dell'amministrazione comunale di Paliano è questa una questione estranea alle cause del deplorato conflitto. Avverte poi che coloro che maggiormente si lagnavano del contegno dell'autorità erano i proprietari, i quali reclamavano l'arresto dei capi della lega. Il Governo non può quindi essere sospettato di ostilità contro i contadini. Avverte pure che il conflitto si è sentito pel fatto di quegli intermediari che assoldano i contadini, per conto dei proprietari, per la lavorazione delle terre e che con notizie inesatte hanno inasprito gli animi da una parte e dall'altra.

Annuncia che, dopo il conflitto, i contadini sentirono avere scossa la loro secolare inerzia iniziando lavori nelle terre libere ed abbandonando le terre ex-feudali, ciò che porterà per conseguenza che i proprietari di queste terre dovranno offrire migliori patti di lavoro. Ricorda le importanti dichiarazioni circa la questione agraria fatte dal presidente del Consiglio nella discussione sulla risposta al discorso della Corona. Termina con una fervida esortazione alla pace ed alla concordia tra le classi dei proprietari agricoli e quella dei lavoratori della terra. (*Approvazioni*).

CAPALDO, sottosegr. all'agricoltura, premette che le cause delle agitazioni nel Lazio vanno ricercate nella povertà delle popolazioni dovuta al graduale impoverimento dei terreni ed inasprita dall'aumento delle popolazioni, dagli accresciuti bisogni della vita. Il Ministero di Agricoltura si propone di ovviare con opportuni provvedimenti a queste cause, che non sono proprie del Lazio, ma si verificano anche in altre regioni. Ma nel Lazio la questione si complica per gli usi civici, di cui spesso i partiti si servono come istrumento di propaganda politica. A questo proposito, il Governo intende presentare un disegno di legge che sostituisca quello del 1888, di cui è stata sospesa l'esecuzione. Data la gravità dell'argomento, però, è necessario uno studio ponderato della questione, che questo Ministero si propone di compiere nel termine più breve. Ma altre provvidenze legislative proporrà il Governo per rimediare alle cause generali della agitazione agraria e l'oratore è lieto di annunziare che sarà al più presto presentato un disegno di legge che provveda alla formazione di borgate rurali, al miglioramento della viabilità, ad agevolare l'acquisto degli strumenti di lavoro, a garantire i patti agrari ed a disciplinare le proprietà collettive.

Si augura che queste dichiarazioni varranno a soddisfare tutti gli interpellanti per quanto riguarda l'azione del Ministero d'agricoltura nelle agitazioni agrarie (*Bene*).

Le repliche

ZEGRETTI nota che la descrizione fatta dall'on. Todeschini delle condizioni del Comune di Paliano e della sua civica Amministrazione è enormemente esagerata. Si dichiara soddisfatto dei provvedimenti presi, confidando nella sollecita presentazione dei disegni di legge annunziati dal sottosegretario di Stato.

CALISSE prende atto delle dichiarazioni degli onorevoli sottosegretari di Stato, e soprattutto della promessa del sottosegretario di Stato per l'agricoltura, di presentare appositi disegni di legge per provvedere ad eliminare tutte le cause dell'agitazione agraria, e si augura che esse siano tali da ricondurre la calma in quelle popolazioni.

TODESCHINI osserva all'on. Zegretti che la discussione delle condizioni dei contadini di Paliano è stata da lui fatta in base a documenti ufficiali; attende i provvedimenti annunziati dal Governo.

Gli emigranti sulla linea del Cenisio

BOUVIER interpella il ministro degli esteri per sapere se ritenga urgente provvedere a che, per parte del regio commissario per l'emigrazione, si facciano le pratiche necessarie perchè il treno settimanale dei nostri emigranti per l'America, a mezzo della Compagnia Generale Transatlantica, e transitanti per la linea del Cenisio, sia formato a Bardonecchia, su territorio italiano, anzichè su territorio francese, sottraendo i nostri connazionali ad angherie e ad un iniquo sfruttamento, che non può essere ulteriormente tollerato.

Spiega come i nostri emigranti per l'America preferiscono imbarcarsi all'Havre per le migliori condizioni di viaggio offerte dalla Compagnia dei vapori transatlantici; convengono quindi a Modane, dove si forma il treno, che settimanalmente deve trasportarli all'Havre. Qui sono costretti a pernottare in locali disadatti, ignari della lingua e delle leggi del luogo; sono soggetti all'eccessivo fiscalismo degli agenti della dogana ed a sfruttamenti di vario genere, fra cui l'eccessivo aggio sul cambio della moneta italiana. Segnala anche che la Compagnia Transatlantica fornisce a questi emigranti razioni di cibo che spesso sono state trovate alterate: una vera pirateria è esercitata a loro danno dagli osti e locandieri che sono nei pressi della stazione. Ritiene perciò necessario che, ad eliminare gli indecorosi sfruttamenti, il treno degli emigranti si componga in Italia, a Torino, o preferibilmente a Bardonecchia, ove il servizio di controllo può essere meglio esercitato, trattandosi di un centro molto più piccolo e più prossimo al confine. Si augura che il Governo vorrà rendersi conto degli inconvenienti lamentati e provvedere nel miglior modo, nell'interesse dei nostri emigranti.

DI SCALEA, sottosegretario per gli affari esteri, assicura che la questione è stata oggetto di studio da parte del Commissariato per l'emigrazione, e di trattative col Governo francese e coll'Amministrazione della Paris-Lyon-Méditerranée. Una parte degli inconvenienti segnalati dall'on. Bouvier è stata eliminata per cura del Commissariato; così si è ottenuto che la Società Transatlantica passi agli emigranti una determinata somma di denaro, in luogo della razione di viveri freddi, insufficienti ed anti-igienici, che prima era loro distribuita. Il Commissariato ha anche creduto doveroso prevenire con circolari e con manifesti gli emigranti contro le difficoltà che avrebbero trovato alla frontiera francese per parte di quegli agenti di dogana qualora avessero portato seco cose che in Francia costituiscono monopolio di Stato. Il Commissariato ha anche curato di avvertire gli emigranti della convenienza di cambiare la loro moneta in Italia prima della partenza, ad evitare sorprese ed inganni. Circa la formazione del treno a Bardonecchia dubita che da parte della Amministrazione francese si possano opporre difficoltà d'ordine tecnico, finanziario e doganale; ad ogni modo è degna di considerazione la proposta che il treno si formi in terreno italiano, e che la fermata a Modane sia limitata a brevissimo tempo, per sottrarre gli emigranti al dispendio e allo sfruttamento. In questo senso il ministro ha iniziato pratiche coll'Amministrazione francese, salvo di vedere se sia opportuno che il treno parta da Bardonecchia, ovvero parta da Torino. Conviene ad ogni modo coll'onorevole interpellante circa la necessità di sottrarre i nostri emigranti ad ogni inganno e ad ogni sfruttamento (*Approvazioni*).

BOUVIER prende atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, confidando in un sollecito provvedimento da parte del Ministero.

La seduta termina alle 18,50.

La notizia ufficiale degli scontri in Cirenaica

Bengasi, 22.

Il giorno 22 la colonna partita da Merg in direzione di Sidi Maius, composta del 18.o eritrei, di una batteria eritrea e una indigena, venne attaccata da circa 800 ribelli, tra cui molti regolarizzati. Li respinse e li inseguì oltre cinque chilometri, incendiando tre accampamenti. I ribelli subirono perdite gravi e abbandonarono 20 morti. Le perdite nostre, un ascaro morto e quattro feriti leggermente. Nella zona di Cirene, circa 700 ribelli con due cannoni, attaccarono ad Argub il 7.o eritreo, ma furono respinti e inseguiti per varii chilometri, lasciando sul terreno 30 morti. Le perdite nostre, tre ascari morti e otto feriti.

I "gentilonizzati" alla prova del fuoco

Il caso tipico dell'on. Fraccacreta

Roma, 23, notte.

Nell'ambiente parlamentare si parlava oggi del caso dell'on. Fraccacreta, deputato radicale del collegio di S. Severo Puglia. Il deputato Fraccacreta, nella discussione avvenuta negli Uffici della Camera sul progetto di legge per la precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso, ha parlato a favore del progetto di legge ministeriale. Appena tale notizia giunse nel collegio di S. Severo, i cattolici del collegio rivelarono l'esistenza di un patto preciso secondo il quale, l'on. Fraccacreta si sarebbe impegnato a non votare a favore di leggi osteggiate dalla Chiesa cattolica. I cattolici militanti di S. Severo hanno preso posizione contro l'on. Fraccacreta pubblicando il seguente manifesto:

«L'autorità ecclesiastica, a norma delle direttive pontificie nelle elezioni generali politiche dell'ottobre 1913, tollerò che i cattolici di S. Severo avessero appoggiato la candidatura dell'on. Raffaele Fraccacreta, sempre però se lo avessero voluto. Tal tolleranza fu permessa dopo maturo esame per consiglio di persone prudenti e dopo la seguente dichiarazione: — L'on. Raffaele Fraccacreta, candidato al Parlamento nelle prossime elezioni generali, personalmente e per mezzo del cav. Adinolfi, sottoprefetto del circondario di San Severo, ha dichiarato a noi sottoscritti che non voterebbe in Parlamento nessuna legge contro la Chiesa, come il divorzio ed altre simili cose. Ha fatto tale dichiarazione allo scopo di ottenere che il vescovo di San Severo tolleri che i cattolici, se vogliono, sostengano la sua candidatura. Firmato: canonici Petroni e Fornario, — e questo sia suggel che ogni uomo sganni! — Firmato: I cattolici organizzati dell'Unione popolare tra i cattolici italiani, sezione di S. Severo, circolo giovanile Don Bosco».

Informato di questa pubblicazione, l'on. Fraccacreta ha immediatamente telegrafato smentendo l'esistenza dell'accordo suo coi cattolici. Ecco il telegramma dell'on. Fraccacreta:

«Affermo nel modo più preciso, essere la pubblicazione dei cattolici di S. Severo un groviglio di falsità intessuto durante il periodo elettorale tra essi e il cav. Adinolfi per loro fini speciali ai quali fui assolutamente estraneo ed ignaro. Andrò in fondo perchè luce completa sia fatta».

Questo telegramma spiega poco. Vedremo se altre più esaurienti spiegazioni verranno in seguito. Le maggiori spiegazioni sono tanto più necessarie in quanto l'on. Fraccacreta ha smentito nel modo più reciso ogni suo accordo coi cattolici. Ciò egli ha fatto all'indomani della pubblicazione della famosa lista dei 228 aderenti al patto Gentiloni, nella quale l'on. Fraccacreta figurava come uno dei «gentilonizzati». Allora, il deputato radicale di S. Severo telegrafava alla «Tribuna»:

«E' provatissimo e notorio che i socialisti di S. Severo patteggiarono alleanza col partito clerico-reazionario presieduto dall'ex deputato Masselli e dai suoi parenti. La massima parte dei voti riportati dal Mucci gli furono dati dal partito Masselli, nel quale egli scelse perfino anche i suoi rappresentanti ai seggi elettorali. Ricordo anche che il socialista Mucci tenne a S. Severo dei comizi insieme all'avv. Checchia e costui in rappresentanza del partito clerico reazionario. Anche questa volta, come nel 1909, si mosse contro di me una propaganda antimassonica attivissima con pubblicazioni locali, con inviti e sobillazioni nelle famiglie, con una propaganda alla quale contribuirono prevalentemente i clericali pure non ignari della dissimulata qualità massonica del loro candidato. Non mi preoccupa e non mi riguarda la lettera della Curia, la quale, dinanzi ai clerici reazionari alleati ai socialisti ed alla finalmente svelata qualità massonica dell'avv. Mucci, socialista rivoluzionario, avrà all'ultima ora creduto, valutando le qualità personali dei due candidati, di tollerare, fermo restando il «non expedit», che gli appartenenti al clero individualmente non come collettività fossero andati, volendo, alle urne, preferendo ad un massone socialista rivoluzionario, un sereno e sincero massone radicale. Cade quindi l'affermazione che accordi a cui si accenna nella lettera della Curia siano stati presi con me o persone da me autorizzate. E' inutile aggiungere che tanto il partito cattolico reazionario quanto la maggioranza dei preti hanno votato per il socialista massone Mucci. — Firmato: deputato Fraccacreta».

Questi sono gli elementi sinora in circolazione sul caso Fraccacreta, che è seguito con vivissimo interesse a Montecitorio, non tanto per la curiosa condizione in cui viene a trovarsi il deputato radicale pugliese, quanto per la tattica che dalle alte sfere vaticane si accenna a seguire rispetto ai deputati che aderirono al patto Gentiloni. Appare evidente, dopo il manifesto dei cattolici di San Severo, che i cattolici intendono richiamare all'osservanza degli impegni assunti tutti i deputati che furono eletti coi loro voti. Ora, se si riflette che col conte Gentiloni avrebbero assunto un impegno assolutamente generico di votare contro tutte le iniziative dirette a turbare la pace religiosa del paese, si comprende la terribile condizione nella quale verranno a trovarsi quei 228 deputati che si afferma aderirono al patto Gentiloni, allorchè verrà in discussione alla Camera il progetto Finocchiaro Aprile per la precedenza. Appare ormai evidente che contro tutti i «gentiloniani», che voteranno a favore del progetto Finocchiaro, partiranno dal Vaticano e dai cattolici del collegio delle rivelazioni dei loro impegni in senso opposto al loro voto. Da questa situazione esce un dilemma: i 228 gentiloniani voteranno contro il progetto Finocchiaro-Aprile o si asterranno dal voto? In caso diverso essi incorreranno nella denunzia del Vaticano che li sbugiarderà innanzi al paese. Si manifesta pertanto sin d'ora una doppia corrente, cioè la corrente nel senso di affrettare la discussione del progetto per la precedenza, per conoscere finalmente di sicuro quali siano realmente i gentiloniani della Camera, e l'altra corrente nel senso invece di ritardare la discussione onde evitare che il progetto possa essere battuto e si abbia uno scandalo.

Intanto è degno di nota il fatto seguente. Il vescovo di Borgo San Donnino ha senz'altro diretto a tutti i deputati una lettera aperta, come cattolico, come sacerdote e come vescovo. La lettera incomincia respingendo il riconoscimento da parte dello Stato — che sarebbe implicito nella legge proposta per la precedenza del matrimonio civile — del sacramento matrimoniale perchè tale sacramento sin qui ignorato dallo Stato deve continuare ad esserlo. Legiferare intorno a questo sacramento religioso è invadere il campo di stretta competenza della chiesa. Il vescovo Mons. Mapelli nega che la mancanza di questa legge sia comunque un male e propugna che si ponga rimedio invece al libero amore più vero e maggiore male. Vi sono casi in cui il matrimonio religioso deve essere compiuto ed il sacerdote non può rifiutarsi al dovere di porre in pace due coscienze innanzi a Dio. Il progetto è poi sostanzialmente ingiusto di fronte al sacerdote cattolico, potendo gli appartenenti alle altre religioni sposarsi senza l'intervento dei loro preti. La lettera conclude esprimendo la fiducia che i signori deputati rifiuteranno il loro voto ad una legge così inutile, anzi così ingiusta e dannosa. Questa lettera aperta di un vescovo a tutti i deputati dimostra anche l'attività e la tenacia con cui il mondo cattolico opera contro il progetto Finocchiaro.

Un matrimonio principesco in Russia

Pietroburgo, 22, mattino.

Il matrimonio della Granduchessa Irene col Principe Jussupoff, conte di Sumarokoff, è stato celebrato al Palazzo Anitchkoff, con l'intervento dello Czar, della Czarina e dell'Imperatrice Madre.

Una nota della Consulta sulla questione del Dodecanneso

Nessuna trattativa - I compensi

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 23, notte.

La Consulta, servendosi dell'*Agenzia Stefani*, ha oggi confermato solennemente tutto ciò che io vi scrissi venerdì sera in ordine alle trattative italo-anglo-turche per la ferrovia in quel di Adalia e allo sgombero delle isole del Mare Egeo da noi occupate. Smentendo tutte le notizie di quei giornali esteri, i quali avevano fatto a gara nell'annunziare che era imminente la restituzione del Dodecanneso alla Turchia, io vi dissi testualmente: «Non è punto vero che sia imminente la restituzione del Dodecanneso all'impero ottomano; non solo non è vero che le trattative tra l'Italia e la Turchia siano state condotte a buon fine, ma non è nemmeno vero che esse siano molto avanti». Dimostratovi che le richieste dell'Italia alla Turchia sarebbero state concrete, complesse e molto importanti, conclusi affermando non essere quindi possibile che sia imminente la restituzione del Dodecanneso all'impero ottomano.

Coll'odierna pubblicazione molto opportuna la Consulta fa cessare, almeno per ora, la campagna di certa stampa estera contro la tutela degli interessi italiani nel bacino orientale del Mediterraneo e rialza il morale della nazione italiana, che accennava ad apparire depresso perchè, sulla fede delle notizie sopraccennate divulgate a Londra, a Vienna, a Costantinopoli, a Parigi ed Atene, cominciava a farsi strada tra noi il sospetto che l'Italia stessa, neanche per imitare, ma per superare il precedente di Esaù, che vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie, perchè in molto peggiori condizioni di Esaù si caccierebbe l'Italia se, accontentandosi della temporanea autorizzazione di fare studi per un piccolo tronco di strada ferrata in quel di Adalia, restituisse senz'altro il Dodecanneso alla Turchia. Anzitutto l'Italia deve esigere che si sia veramente verificata la clausola del trattato di Ouchy, cioè che di ufficiali e di soldati turchi debba essere sparito ogni traccia in tutta la Libia. Invece oggi ce ne sono in maggior numero che nello scorso autunno, grazie al risveglio del panislamismo coll'avvento al potere di Enver pascià, al nuovo zelo egiziano nel mandare in Cirenaica armi e munizioni, uomini e danaro, alla complicità, certa non soltanto delle autorità egiziane, ma anche di lord Kitchener e di tutti gli altri rappresentanti inglesi in Egitto. Dove inoltre esigere l'Italia il risarcimento delle spese sostenute nel Dodecanneso, rimanendo dai cattolici mediante concessioni economiche nella Turchia asiatica, concessioni concrete, effettive e complesse come quelle delle quali godono, nella stessa Turchia asiatica, la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Si comprende che l'Italia, arrivata ultima, non possa pretendere che il territorio riservato alla sua attività economica sia tanto vasto quanto quello occupato dalle altre grandi Potenze insediate colà, perchè è piccolo il territorio non ancora ipotecato. Ma nel piccolo territorio ancora libero da ipoteche francesi, inglesi e tedesche, l'Italia deve svolgere tutta la sua attività economica e deve perciò ottenere tutte le concessioni che la Turchia ha dato altrove all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania. Quante e quali siano le concessioni che deve chiedere l'Italia non credo opportuno specificare; ma devo dire che la concessione in quel di Adalia non può e non deve essere quella già nota, che è veramente ridicola, bensì deve includere, anzichè il temporaneo studio di un piccolo tronco, la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata che valga a trasformare tutta la regione; che tra le altre concessioni ci deve essere in prima linea quella del porto di Adalia, necessario complemento della concessione della ferrovia. A suo tempo, la Consulta manderà alla Sublime Porta l'elenco delle concessioni che l'Italia chiede per il risarcimento delle spese sostenute nel Dodecanneso.

Frattanto l'Italia continuerà a resistere tenacemente a tutti i tentativi, da qualunque parte essi provengano, di farla ritirare dal Dodecanneso col danno e con le beffe, cioè a mani vuote, con la mancata tutela dei suoi vitalissimi interessi politici, ed economici nel bacino orientale del Mare Mediterraneo. Il semplice ricordo della disastrosa cessione di Kassala, basterà ad impedire la cessione del Dodecanneso senza un adeguato risarcimento delle spese sostenute.

Vi dissi venerdì sera che le trattative condotte a Londra dal comm. Nogara con il Consiglio di amministrazione della società ferroviaria inglese Smirne-Aidin potevano considerarsi come felicemente riuscite. Questa sera vi confermo l'informazione, benchè, frattanto, le trattative abbiano subìto una sospensione; perchè mi è stato assicurato che l'indugio non potrà nuocere alla felice riuscita, che, ripeto, è assicurata. Secondo un telegramma privato da Londra, l'interruzione delle trattative sarebbe avvenuta in seguito ad un improvviso intervento del Governo ottomano. Senza confermare nè smentire questa notizia, prendo l'occasione da essa per dirvi che nell'ora presente l'attitudine della Turchia di fronte alla Triplice Alleanza ed alla Triplice Intesa appare inesplicabile a coloro che non riflettono abbastanza sulle condizioni presenti dell'impero ottomano. E mi spiego: è notorio anche ai profani di politica estera che le Potenze della Triplice Intesa non hanno titoli alla gratitudine della Turchia, perchè essa deve alla Francia ed all'Inghilterra se Chio, Mitilene e altre isole turche sono state assegnate definitivamente alla Grecia, mentre essa deve all'Italia, alla Germania ed all'Austria se non è stata approvata la proposta inglese di provvedimenti coercitivi contro la Turchia per l'abbandono definitivo dei suoi diritti su Chio e Mitilene e sulle altre isole assegnate alla Grecia. Essendo ciò notorio ed incontestabile, parrebbe che nell'ora presente la Turchia dovesse essere molto più vicina alla Triplice Alleanza che alla Triplice Intesa. Invece tutti coloro che sono addentro alle cose diplomatiche sanno che il Governo ottomano cede ad ogni pressione e ad ogni suggerimento dell'Inghilterra e della Francia e, per giunta, ostenta indipendenza dalla Triplice Alleanza. Questo atteggiamento, che sembra inesplicabile, si spiega invece in modo esauriente quando si riflette che in questo momento l'impero ottomano è sotto l'incubo del prestito che sta contrattando in Francia. La repubblica francese svolge la sua politica estera sulla base degli affari. Essa presta volentieri milioni e miliardi agli Stati che ne hanno bisogno, ma cerca di avvincere questi bisognosi al carro politico della grande nazione. L'alleanza franco-russa ha per base i miliardi prestati dalla Francia alla Russia, come sono fondati sui milioni prestati dalla Francia alla Grecia e alla Serbia, lo zelo diplomatico della repubblica francese per il panellenismo della Grecia e per la causa della Serbia nella penisola balcanica e la condotta dei Governi di Atene e di Belgrado.

La Turchia ha urgente bisogno di un gran prestito, specialmente per l'attuazione del programma militare di Enver pascià. Perciò è costretta, fino a che il prestito non le sia stato concesso, a fare la corte alla Francia ed all'Inghilterra ed a subire la loro volontà. La Francia, a sua volta, è sicura che nessuna Potenza europea può farle seria concorrenza in fatto di prestiti a Stati esteri. Essa indugia ad accordare il prestito alla Turchia per costringerla, frattanto, a fare il gioco della Triplice Intesa a danno della Triplice Alleanza e della stessa Turchia. Infatti, il Governo ottomano ha dovuto subito obbedire umilmente alla Nota collettiva delle grandi Potenze, ossia alla volontà della Francia e dell'Inghilterra, nella questione di Chio e di Mitilene, che era pure vitale per gli interessi politici ed economici dell'impero ottomano.

G.

La nota ufficiosa

Costantinopoli, 23, sera.

Nei circoli diplomatici competenti italiani si smentiscono le notizie, diffuse qui e altrove, relative a trattative ufficiali dell'Italia colla Porta circa lo sgombero del Dodecanneso che sarebbe imminente. Lo sgombero potrà aver luogo solo quando saranno adempiute le clausole del trattato di Losanna relative alla partenza degli ultimi militari turchi che rimangono ancora in Libia e quando saranno regolate le spese per il prolungamento dell'occupazione italiana del Dodecanneso motivato dalla mancata esecuzione del trattato di Losanna da parte del Governo ottomano. Secondo informazioni di altri circoli bene informati, occorrerà ancora un certo tempo perchè venga preliminato l'accordo circa le note concessioni al gruppo italiano per le quali, per ora, esiste soltanto la decisione del Ministero dei Lavori Pubblici. (Ag. Stefani)

Un entusiastico commento austriaco alla soluzione della crisi albanese

L'Adriatico non sarà più amaro

Vienna, 23, mattino.

La *Wiener Sonn und Montags Zeitung* dichiara che con l'imminente avvento al trono del Principe di Wied, la costituzione di uno Stato albanese indipendente è diventata perfetta. Lo Stato albanese rappresenta un fattore di tranquillità dal quale si può sperare un benefico effetto su tutta la situazione balcanica.

«La soluzione della questione albanese costituisce al tempo stesso — dice il giornale — la soluzione della questione adriatica, sulle cui complicazioni nell'avvenire speculano gli avversari dell'alleanza italo-austriaca. Dalla costa adriatica non soltanto è allontanata l'avanzata panslavista che ne minacciava l'equilibrio, ma anche nei rapporti degli alleati al di qua e al di là delle Alpi la questione adriatica, considerata da taluni nelle loro profezie come fomite di future discordie, è diventata la base di un'amicizia che non consiste in sole parole.

«La speranza che l'Albania separerà un giorno, simile a uno Schleswig-Holstein del sud, l'Austria-Ungheria e l'Italia, provocando un nuovo orientamento della politica delle alleanze europee, sarà riconosciuta sempre più infondata. Il mare Adriatico non sarà più un mare amaro fra l'Austria-Ungheria e l'Italia».

Il giornale così conclude: «I commenti che l'annunzio della restituzione della visita del marchese Di San Giuliano al conte Berchtold ha provocato nell'opinione pubblica dei due paesi, prova che i popoli al di là e al di qua delle Alpi comprendono che i sacrifici richiesti dalla lunga crisi e dalla lotta accanita per l'Albania cominciano ora a dare buoni frutti».

Il Comitato degli ammiragli

Roma, 23, notte.

Domani il Comitato degli ammiragli presenterà al Ministro il rapporto sui nuovi quadri di avanzamento. Il *Giornale d'Italia* raccoglie la voce che il Comitato ha deliberato l'esclusione dalla promozione di quattro contr'ammiragli e le conseguenti promozioni tra le altre del capitano di vascello Belleni, ispettore generale del personale ufficiali, e Filipponi segretario al Consiglio superiore di Marina.

Bollettino della Marina

Roma, 23, notte.

Con R. Decreto in data 19 corr., in corso di registrazione, il primo tenente in posizione di servizio ausiliario, Tosti di Valminuta, è stato collocato a riposo a sua domanda continuando a far parte della riserva navale a decorrere dal 1° marzo. Si partecipa a tutte le Capitanerie, per la opportuna notificazione della marineria nazionale, che il Presidente della Repubblica equatoriana ha dichiarato temporaneamente chiuso il porto di Esmeralda al commercio ed alla navigazione, con divieto di approdare a detto porto a tutte le navi del traffico commerciale, qualunque sia la nazionalità alla quale esse appartengano.

Enver telegrafa che Aziz bey fu arrestato

"per cattiva gestione degli affari di Cirenaica"

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Cairo, 13 febbraio.

(G. G. C.) Come già vi segnalai, giorni sono, la notizia dell'arresto di Aziz Bey El Masri aveva prodotto in Egitto la più dolorosa impressione; oggi che qui si propende a credere che l'arresto sia dovuto ad una vendetta personale, il sentimento di doloroso stupore si è tramutato in indignazione, non solo espressa dai giornali nazionalisti, ma anche da quelli governativi, nonchè dalla popolazione indigena. Essa oggi in questa occasione tutta unita, cerca di manifestare come può l'espressione di riprovazione all'atto compiuto dal Governo ottomano.

Il male è che nella loro campagna pro Aziz, i giornali rifanno l'apologia dell'eroismo del condottiero che, combattendo contro l'Italia, seppe mantenere alto il nome dell'Egitto.

Un giornale indigeno, osservando che mai come oggi era apparso in Egitto tanto sentimento di ostilità verso la Turchia, fa le seguenti riflessioni:

«Tempo fa, in altre occasioni, gli egiziani sono stati più turchi dei turchi stessi, ma oggi, scrivendo così, vogliamo dire agli ottomani e far loro comprendere che i cuori come son capaci di amare, lo sono anche di odiare.»

Il «Moyad», giornale liberale mussulmano, pubblica oggi un appello ai dirigenti ed ai notabili della nazione egiziana, annunziando che si è formato un Comitato fra quegli egiziani che direttamente o indirettamente hanno assistito i combattenti arabi nella guerra italo-turca.

Parlando delle ragioni dell'arresto il giornale dice che sarebbe un'infamia accusare Aziz di aver mancato ai suoi doveri di soldato sui campi della Cirenaica, perchè: «... quelli che hanno assistito personalmente alla guerra italo-turca potranno dire alto e forte con che eroismo, attività e resistenza il nostro compatriotta ha seguito la campagna di Bengasi, e come egli riuscì ad infiammare le tribù trasmettendo loro il suo ardore, trascinandole entusiaste alla difesa della patria e della bandiera».

***

Questo appello alla nazione egiziana è firmato da Ahmed Abd-El-Rahman, redattore del *Moayed*, già inviato speciale del giornale in Cirenaica.

Questo movimento in favore di Aziz-El-Masri ha raggiunto oggi anche le più alte sfere, si citano ministri e principi si sono interessati della cosa, facendo petizioni o telegrafando direttamente al Gran Vizir. Molte altre notabilità egiziane hanno telegrafato a Enver pascià per domandare notizie sull'arresto dell'ufficiale egiziano. Ma quasi tutti questi dispacci sono rimasti senza risposta, eccetto quello del Rettore dell'Università dell'Azhar, a cui è stato risposto direttamente da Enver. Questi ha telegrafato che l'arresto di Aziz-El-Masri è avvenuto in seguito alle accuse di cattiva gestione degli affari di Cirenaica. Il ministro della guerra aggiunge di non poter dire se anche dopo una assoluzione potrà permettergli di rientrare in Egitto o se la Corte marziale deciderà di inviarlo in altra parte dell'impero.

Da Costantinopoli

Costantinopoli, 23, mattino.

Il *Tanin* annuncia la formazione di un Comitato organizzatore di un *raid* da Costantinopoli a Parigi per aviatori ottomani.

— Giahid bey, ex-direttore del *Tanin*, si porta candidato unionista a Costantinopoli.

— Nella settimana corrente sono attesi a Costantinopoli cinque nuovi ufficiali francesi incaricati dell'organizzazione della gendarmeria. Il ministro delle finanze ha rifiutato la proposta della Banca russa relativa ad un anticipo su buoni del tesoro.

Un soldato insubordinato turco, scortato da due soldati, era riuscito a fuggire e si era rifugiato nel Consolato russo. I soldati penetrarono pure nel Consolato russo per arrestarlo, ma furono trattenuti prigionieri.

Secondo informazioni russe, il capo di Gabinetto del Ministero dell'Interno ha già presentato le sue scuse ed i due soldati sono stati rimessi in libertà.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Garroni, offre oggi un gran pranzo in onore del ministro di Grecia, Panas.

I Sovrani di Albania lasciano Neuwied

Parigi, 23, mattino.

Da Berlino al *Figaro*: «Il Principe e la Principessa di Wied hanno dato addio questa sera al loro paese natale di Neuwied. Essi sono stati accompagnati alla stazione dal borgomastro, circondato dal Consiglio municipale, il quale ha rivolto alle Loro Maestà una allocuzione in cui disse: «Noi siamo fieri che uno dei nostri comandi un popolo così coraggioso qual'è il popolo albanese».

«Io non dimenticherò mai — rispose Guglielmo I d'Albania — che sono figlio di Neuwied, e lo scopo di tutti i miei sforzi sarà quello di stabilire nella mia nuova patria un regime di ordine e di giustizia».

Il Principe e la Principessa si recheranno a Waltenburg. L'inviato speciale del *Berliner Tageblatt* ha intervistato Essad pascià, e gli ha chiesto se veramente egli diventerà, come è corsa voce, ministro della guerra del Principe di Wied. Essad rispose: «Il mio voto più ardente per ora è di prendere un po' di riposo. Desidero ritirarmi per almeno due anni dagli affari pubblici».

Wied visiterà anche lo Czar

Roma, 23, mattino.

A proposito della notizia pubblicata da varii giornali esteri, secondo la quale la partenza del Principe di Wied per l'Albania avrebbe luogo il 20 corrente, il *Popolo Romano* dice che pare si torni alla prima data, cioè al 4 marzo p. v., poichè il Principe di Wied, avendo accettato la Corona, intende completare il suo giro nelle capitali delle grandi Potenze, le quali unanimemente lo designarono al trono, recandosi anche a Pietroburgo. Il nuovo Sovrano visiterà quindi lo Czar e i dirigenti del Governo russo fra il 26 e il 28 corrente, onde si calcola che potrà imbarcarsi a Trieste appunto verso il 4 marzo.

La crisi sanitaria dell'esercito francese

Le dichiarazioni del Governo - La Camera delibera un'inchiesta

Parigi, 23, notte.

Oggi, alla Camera dei deputati è continuata la discussione dell'interpellanza sulle condizioni sanitarie dell'esercito. L'aula e le tribune erano gremite.

Denis, deputato e sindaco di Toul, riferisce il parere di un maggiore medico, il quale ha affermato che le epidemie avrebbero infierito lo stesso nell'esercito, anche se vi fossero state due classi solamente sotto le armi, e non tre. (*Rumori a Sinistra*).

Parla il Ministro della Guerra

Il ministro della Guerra, Noulens, prendendo a sua volta la parola, dichiara che l'Amministrazione della Guerra non ha nulla a nascondere della verità. Il Ministro dice poi che senza dubbio la situazione è stata aggravata dall'inverno rigido e dalle epidemie che hanno colpito anche i vicini della Francia, ma aggiunge che vi sono state per la Francia anche cause speciali. Tali cause speciali sono prima di tutto la insufficiente selezione dei coscritti. (*Applausi all'Estrema Sinistra e su diversi banchi di Sinistra; anche Caillaux e Viviani applaudono*). Il Noulens aggiunge che tuttavia nel 1913 e nel 1912 gli effettivi sarebbero stati sufficienti per permettere ai Consigli di revisione di mostrarsi severi.

Etienne, interrompendo, dice che le istruzioni del Governo dicevano in modo molto preciso che i Consigli dovevano compiere la selezione più rigorosa.

L'Estrema Sinistra protesta contro le parole di Etienne. Noulens riconosce molto volentieri che il Governo precedente ed il Parlamento hanno avuto la preoccupazione di una selezione molto severa. Ma aggiunge che le loro intenzioni e la loro volontà non sono state rispettate dai Consigli di revisione. «Occorrerà — aggiunge il Ministro — organizzare un sistema pratico per limitare gli effettivi fino al punto necessario per la salute dei soldati». (*Applausi*). Il Ministro constata che l'ultimo esercizio ha dovuto accogliere 225.000 uomini invece dei 195.000 previsti (*movimenti*) e dichiara che date le difficoltà considerevoli incontrate l'Amministrazione della Guerra è giunta, se non a risultati perfetti, almeno ai risultati più favorevoli. L'oratore dice che, d'accordo con il servizio sanitario, dovunque si aveva affollamento, è stato diminuito il numero dei soldati; le misure di disinfezione sono state moltiplicate; i richiami dei riservisti sono stati rinviati e si sono accordate in larga misura licenze di convalescenza ai soldati il cui stato destava preoccupazioni. I direttori dei servizi sanitari potranno visitare le caserme senza preavvertire i comandanti del Corpo. (*Applausi a Sinistra e all'Estrema Sinistra*). Il Ministro promette inoltre di dare istruzioni perchè i Consigli di revisione siano più rigorosi e perchè i comandanti di Corpo non impongano ai soldati fatiche improvvise, ma li adeguino mediante esercizi progressivi.

Etienne, interrompendo, dice: — Aveva inviato una circolare redatta in questo senso! (*Movimenti*).

Noulens replica: — E' vero, ma le disposizioni non sono state osservate. Noi vogliamo — conclude il Ministro — l'Esercito forte, e la prima condizione, perchè sia tale, è che si cominci a darsi pensiero della salute dei soldati! (*Vivi applausi a Sinistra e all'Estrema Sinistra*).

Il Presidente del Consiglio, Doumergue, stringe la mano all'oratore.

Painlevé, il quale sostiene vigorosamente l'arruolamento ai 20 anni, deplora l'imprudenza e la brutalità con cui tali arruolamenti venivano applicati.

Quindi, la chiusura della discussione viene approvata per alzata di mano, quasi alla unanimità.

L'inchiesta

Vengono presentate due domande di inchiesta: la prima di Lachaud e di Augagneur, che tende a nominare una Commissione di inchiesta; la seconda di Abel Ferry, che esprime fiducia al Governo, e tende a incaricare la Commissione ufficiale di continuare la sua inchiesta d'accordo col Governo.

Il Presidente del Consiglio dice che accetta la mozione d'inchiesta. (*Applausi a Sinistra e all'Estrema Sinistra*). Doumergue aggiunge che accetta l'inchiesta, perchè essa potrà mettere in rilievo tutti gli sforzi fatti dal Governo per rassicurare il Paese. Il Presidente del Consiglio termina, dichiarando che il Governo si associa al compito della Commissione di inchiesta. (*Applausi*).

Millerand dichiara di aver ascoltato con molta attenzione il Presidente del Consiglio, il quale, se ha ben compreso, non si è pronunciato per una delle due domande di inchiesta.

Augagneur dichiara allora di aderire alla domanda di Abel Ferry. (*Applausi a Sinistra*).

La proposta di inchiesta di Abel Ferry è quindi accettata dal Governo, ed è approvata con 385 voti contro 25.

La seduta è quindi tolta.

Il miglioramento della situazione parlamentare, che ha condotto all'approvazione dell'inchiesta, è stato provocato da un'importante conferenza tenuta stamane al Ministero degli esteri tra Caillaux, Doumergue, Viviani, Renoult, Malvy e parecchi altri deputati di Sinistra. La riunione ha considerato che una crisi ministeriale alla vigilia delle elezioni avrebbe conseguenze deplorevoli e che la maggioranza repubblicana deve evitare. Fu riconosciuto che le disposizioni poteva conciliarsi con l'accoglimento dell'inchiesta a condizione che questa non mettesse in causa la legge dei tre anni.

Il tenente Kemal fucilato

Costantinopoli, 23, sera.

Il tenente Kemal, condannato a morte per avere abbandonato il suo posto di Janina e aver fornito al nemico, durante la guerra balcanica, piani di fortificazioni, è stato fucilato a Stambul.

Un incidente al Consolato russo di Costantinopoli

Costantinopoli, 23, sera.

Un soldato turco renitente, scortato da due militari, si è rifugiato nel Consolato di Russia. I due uomini di scorta allora entrarono nel Consolato per arrestarlo, ma vennero trattenuti come prigionieri. Secondo informazioni russe, il capo-gabinetto del ministro dell'interno ha presentato scuse, e i due soldati vennero liberati.

L'improvvisa morte del decano dei giornalisti marchigiani

Ancona, 23, notte.

E' morto improvvisamente, oggi, il cavaliere Giacomo Vettori, direttore del giornale «L'Ordine». Era un veterano del giornalismo italiano. La città ha appreso con profondo dolore la scomparsa del decano della stampa marchigiana e del milite devoto della idea liberale. Di carattere integro e sereno, ebbe un passato battagliero e pieno di polemiche. E' famoso ancora il suo duello con Narciso Borgognoni del «Messaggero»: il Vettori rimase ferito al braccio, che rimase paralizzato. Dalla sua redazione uscirono giornalisti valenti, quali Alessandro Luzio, Adolfo Fossi, direttore dell'«Arena» di Verona, e Vittorio Vettori. Da giovanetto aveva appartenuto al giornalismo torinese. Gli si preparano imponenti funerali. Tutte le notabilità e le Autorità cittadine sono sfilate dinanzi alla salma del Vettori: il compianto aveva sessantanove anni; era nato nel Veneto, ma da più di mezzo secolo si trovava ad Ancona, dove fondò il giornale. Stamane era ancora al consueto lavoro: la morte lo ha visitato nel suo studio di redazione.

Naufraghi e Vittoriosi

Sotto questo titolo Adolfo Padovan ha raccolto cinquantacinque piccoli saggi nei quali è narrato l'episodio tipico o singolare, la vicenda strana o il caso tragico di un uomo celebre, sia esso un sovrano o un artista, un martire od un eroe. Sfilano nel volume del Padovan le più grandi e le più dolenti figure dell'umanità: eventi famosi e curiosità dimenticate sono evocate con piacevole evidenza. Il sogno di Jacopo Alighieri che fa ritrovare gli ultimi canti del Paradiso; la tomba di Giulietta a Verona; i presagi funerei di Carlo V; la tortura del Machiavelli; la vivisezione dell'abate Prevost; le crudeltà di Barnabò Visconti; la leggenda di Paganini; decine di episodi sostanzialmente interessanti rivivono in queste pagine, quasi tutte sparse di verità storica eppure illuminate di poesia.

Spigoliamo nelle parti del libro, che per la grandezza dei protagonisti sono più interessanti. Ecco Napoleone a Sant'Elena. «Là, sullo scoglio deserto, prigioniero della sua più inflessibile nemica, il Corso fatale era simile ad una fiera catturata e costretta di vivere in un ambiente non suo. Nelle sue cavalcate per l'isola, talvolta l'Imperatore sfuggiva alla vigilanza assidua dell'ufficiale inglese, cacciando al galoppo il cavallo. Il giorno dopo, la vigilanza diventava più oculata e più severa: e più cupo e più veemente diventava il cruccio dell'Imperatore. E nell'operoso tormento dei suoi ricordi, riviveva gli anni trascorsi: il noviziato alla scuola di Brienne; la trincea aperta in Tolone alla presa del forte dell'Eguillette, che gli valse la promozione a generale di brigata a 24 anni; Giuseppina Beauharnais che sposò ventiseienne e per amore, sebbene ella avesse sei anni più di lui e fosse vedova del primo marito...

Quante lettere affettuose scrisse alla sua Giuseppina da Châtillon sur Seine, da Porto Maurizio, e da borghi e città nuove per lui nelle sette brevi durante l'avanzata per il territorio ligure e piemontese! Quella campagna principiata a Millesimo e a Mondovì si chiuse a Campoformio, quando rapita Venezia al suo doge per consegnarla all'Austria, i Francesi invasero e saccheggiarono l'arsenale, ed arsero il «Bucintoro». I cavalli di San Marco, senza morso in briglia, navigarono verso Tolone, per poi comparire a Parigi come bottino di guerra. Videro i Parigini in quel 1797 affluire alla capitale quadri e statue, begli arredi e codici preziosi, e cannoni e vessilli, insegne ed armi.

«Ma i più pieni ... da Napoleone sempre rammentati con gioia durante la prigionia personale furono quelli della spedizione egiziana». La conquista di Alessandria, la sosta sotto le Piramidi, la presa del Cairo, la repressione feroce della sommossa, la marcia per la Siria ubertosa, la conquista di Gaza e di Giaffa ritornavano sovente nelle meditazioni del prigioniero: al ricordo di Giaffa la fronte dell'Imperatore si ombrava. Gli abitanti della città e i quattro mila uomini della guarnigione erano stati passati per ordine suo a fil di spada.

«Quell'atto di barbarie e di crudeltà era un tarlo dentro l'anima sua».

Tutta la favolosa conquista Napoleonica, da Marengo ad Austerlitz, a Wagram, fino al divorzio di Giuseppina, alle nozze con Maria Luisa «la bionda e rosea pupattola dalle bellissime spalle», ed alla nascita laboriosa del Re di Roma passa come un incubo di sogni sfolgoranti sotto la fronte corrugata del Bonaparte. Ed i lieti giorni delle Tuileries, con che rimpianto li rammentava il Cesare relegato nell'isola nemica, piena di spie e di carcerieri inflessibili! Li riviveva in ispirito quei lieti giorni parigini: si alzava verso le sette e voleva che si spalancassero le finestre, poichè non poteva tollerare il sentore di rinchiuso: s'avviluppava nella sua vestaglia, sedeva al fuoco e leggeva la corrispondenza, e sfogliava i giornali che il segretario intimo gli recava ogni mattina, domandando via via i nomi di coloro che aspettavano i suoi ordini nel salone e indicava quelli che egli avrebbe ricevuto. «Sorseggiava il suo thè, prendeva il bagno caldo, e restava immerso per un'ora nei vapori che fumigavano per la stanza. Poi si radeva, e il suo fido Rustan il mammelucco ercoleo che s'era portato dall'Egitto gli reggeva lo specchio. Si strofinava forte la pelle, si detergeva con acqua di Colonia, s'allacciava la cintura e la spada, vestiva il suo abito consueto, afferrava il cappello bislungo di feltro nero, adorno della coccarda tricolore, ripartiva nelle sue tasche l'occhialino, la tabacchiera e la scatola delle pasticche, ed entrava nel salone, dove attendevano principi e generali, ministri e senatori, deputati e tribuni, corrieri e maggiordomi: vivo fascio di concordi forze umane che egli governava con un gesto o con una parola».

Napoleone nei sei anni di prigionia ebbe costante e vivo un desiderio: rivedere il figliuolo, aver notizie sue, saperlo sano e sereno, e si illudeva che la madre gli parlasse del genitore proscritto, gli insegnasse ad amarlo, gli insegnasse a risollevare la gloria del nome infranto a Waterloo. Essa invece aveva già affidata la sua creatura alla tutela del Metternich, e si godeva il suo Neipperg. «Oh il giubilo infantile del Gran Tradito, quando ricevette da un messo venuto d'Europa la ciocca di capegli recisa dal capo dell'Aquilotto. Ne pianse e pianse di gioia. Tutto solo, là sul pietrone riguardante il mare, a quel ricordo l'Imperatore sentiva risorgere il tumulto delle passioni e non riusciva a cacciar nell'ombra le memorie incalzanti. Traeva allora dalla tasca interna la custodia preziosa, ci premeva sopra le labbra, e la spola dei suoi pensieri riprendeva a tessere la tela della sua vita».

***

Un altro grande: il Conte di Cavour. Il Padovan ripete nel suo volume un episodio tragico della storia italiana: il delirio di Cavour morente.

La cessione di Nizza alla Francia aveva inasprito Garibaldi, che vedeva strappata all'Italia la città natale. Al suo primo entrare in Parlamento, chiese ai rappresentanti della Nazione se come uomo egli avrebbe mai potuto porgere la mano a chi lo fece straniero in Italia», e, acceso di sdegno, rammentò l'abbandono ingiusto in cui si lasciavano i suoi compagni d'arme, scagliandosi con parole roventi contro «la fredda e nemica mano del Ministero, di un Ministero provocante l'orrore di una guerra fratricida».

A queste parole — racconta il Padovan — scoppiò nell'aula gremita, un urlo di indignazione. Cavour scattò fremente, acceso nel volto, con tutti i nervi tesi, e già stava per prorompere, quando il Rattazzi, che presiedeva, prontamente sospese la seduta. Quella sosta fu provvidenziale, ed evitò una catastrofe. Quando si riprese la discussione Nino Bixio, avvezzo al comando, con quella sua voce chiara ed imperiosa che riusciva a dominare il tumulto, in nome della concordia e dell'Italia, di un'Italia superiore ai partiti, chiese che nella sua prima parte quella seduta fosse per sempre dimenticata. Cavour tartassato, ancora vibrante di sdegno per l'atroce accusa di Garibaldi, pareva sul punto di cadere colpito d'apoplessia. Udì le parole di Bixio, e, con uno sforzo eroico, degno di gloria, si contenne, trangugiò tutto l'amaro che dal cuore gli era salito in gola.

Ma il Lanza, che lo accompagnò a casa, disse che uscì dalla Camera esterrefatto, commosso dalla violenza dell'attacco, e dagli sforzi fatti per reprimersi. Era livido, ed aveva sul volto i segni palesi dell'onta subita. Come il Re seppe l'accaduto, volle che i contendenti si riconciliassero. Il Trecchi ed il Cugia fecero da paceri. E in una sala terrena del palazzo reale, Cavour e Garibaldi si riconciliarono infatti, ma con parole ambigue, che doppieggiavano il pensiero, e che si potevan intendere per molti versi: e non si strinsero la mano.

La fibra del Conte di Cavour si spezzò. Lo sforzo fatto per non trascendere gli fu fatale: dopo quella seduta tumultuosa, già logorato dalle fatiche, cambiò umore, diventò tetro e taciturno, parve un altr'uomo. Messosi a letto fu colto da febbri violenti che lo fecero di quando in quando delirare. Nell'eccitazione febbrile, ogni sua frase, ogni sua parola fu per l'Italia, per il suo Governo, per l'avvenire grande e alto che alla patria aveva sognato.

Mentre innanzi al palazzo, nel cortile, nell'androne, su per le scale e sino nel vestibolo la folla sostava cupa, silenziosa, desolata, in attesa della fine imminente, Cavour seguitava a parlare di patria e di unità:

«L'Italia del settentrione è fatta: non vi son più nè Lombardi, nè Piemontesi, nè Toscani, nè Romagnoli: noi siamo tutti Italiani!» Poi, come il pensiero gli corse alle terre estreme, aggiunse: «Ma vi sono ancora i Napoletani. Oh v'è molta corruzione nel loro paese. Non è colpa loro, povera gente, sono stati così mal governati!... Garibaldi è un galantuomo: io non gli voglio alcun male... Noi abbiamo fatto abbastanza, noi altri abbiamo fatto l'Italia, sì l'Italia; e la cosa va».

Ma il grande ministro non voleva morire: sperava di guarire ancora per redimere il resto della penisola, per guarire le popolazioni meridionali dalle magagne lasciatevi «da quel briccone di Ferdinando» e poi... e poi sognava il tricolore piantato sul Campidoglio, presso la statua di Marco Aurelio, il suo Re Galantuomo nel Quirinale, col suo fido ministro a fianco.

Invece moriva: le forze lo abbandonavano, un brivido di gelo già gli saliva al cuore. Padre Giacomo, l'ecclesiastico che lo confessò, ritornò con l'olio santo, ed il moribondo, pur vaneggiando, lo riconobbe, gli strinse la mano e gli disse:

— Frate, frate, libera Chiesa in libero Stato!

E nient'altro. Entrò in una non lunga agonia e spirò. Era il 6 di giugno del 1861, a sei ore e tre quarti del mattino.

***

Il libro del Padovan si chiude con alcune ultime parole di poeti moribondi, amare o profonde, ironiche o sublimi. Wolfango Goethe, che come il Petrarca morì sulla sua seggiola poltrona, conversò allegro con Ottilia sulla primavera imminente. «Guardate — disse delirando — la bella testa di donna, i riccioli neri, il colorito splendido, un fondo scuro!» E scorgendo sul pavimento alcuni ritagli di carta, chiese perchè si scorgessero così le lettere di Schiller. Poi si assopì. Quando si svegliò, le sue parole si facevano sempre più incoerenti e indistinte: le ultime intelligibili furono: «Mehr licht!» «Più luce!» Continuò però ad esprimersi per segni, tracciando con l'indice teso, delle lettere nell'aria, prima, indi sulle coltri che gli ricoprivan le gambe. Mezz'ora dopo chiuse gli occhi per sempre.

Anche Leopardi negli ultimi affrettati istanti della vita chiese la luce che gli sfuggiva. «Ci vedo più poco — disse, mentre Paolina Ranieri gli asciugava l'ampia fronte madida di sudore — apri quella finestra, fammi vedere la luce». In quel punto spirò.

«In manus tuas, Domine» furono le ultime parole uscite dalle labbra di Torquato Tasso mentre agonizzava in Sant'Onofrio. E non finì. Sentendosi mancare, strinse al petto il crocifisso, e i suoi chiari occhi celesti si spensero.

Andrea Chénier, rivolto all'amico suo Roucher, mentre la lugubre carretta lo conduceva per le vie di Parigi alla ghigliottina, pronunziò la frase diventata celebre: «Morire! Eppure avevo qualche cosa da dire...»

«Addio, Giannina!» furono le estreme parole di Victor Hugo, moribondo, rivolto alla sua nipotina. Nei giorni che precedettero la sua fine, il vecchio leone ruggì il suo supremo verso di ribellione contro la morte: «C'est ici le combat du jour et de la nuit», ed aggiunse: «Oh la morte, com'è lunga...!» Morì fra i consanguinei, e la sua salma fu esposta per volontà della Nazione sotto l'Arco di Trionfo al lume delle torcie.

Rabelais, l'autore di *Gargantua* e di *Pantagruel*, filosofo del buon senso, rivolto ai famigliari che attorniavano il suo letto, sentendosi mancare, disse: «Calate la tela, la farsa è finita!»

Più cinico, l'Aretino, colpito da apoplessia, dopo ch'ebbe ricevuto l'olio santo, disse agli amici che lo circondavano: «Guardatemi dai topi, or che son unto!»

De Musset invece salutò ironicamente la morte che lo avanzava: «Dormire, infine sto per dormire!» e spirò con dolce abbandono.

GALANUS.

Adolfo Padovan: *Naufraghi e Vittoriosi*. Episodi di uomini celebri. — Milano, Ulrico Hoepli, Editore.





Tra le città note per i carnevali spettacolosi, l'unica che riescì a mantenersi all'altezza della tradizione è Nizza. Nella meravigliosa città della Costa Azzurra, conviene gente d'ogni paese con l'unico scopo di divertirsi, e la giocondità rumorosa trova sempre nuove forme per manifestarsi. Le nostre fotografie riproducono due gruppi del recente corso dei fiori.

L'"Osservatore Romano,, protesta contro la storiella e lo sfruttamento della "furlana,,

Roma, 23, notte.

(A.) — Anche la *furlana* ha finito collo scontentare le autorità ecclesiastiche, forse sotto un certo punto di vista giustamente dato il modo e i mezzi coi quali se ne fece l'esumazione. Avvertimmo infatti, sino dal primo momento in cui la notizia venne lanciata, che in Vaticano si negava recisamente che Pio X avesse consigliato questa esumazione carnevalesca.

Ma il fine da raggiungersi era in fondo morale ed il Vaticano per molto tempo ha taciuto, ed ha lasciato fare ai vescovi ed ai... maestri di ballo! Ma poi si è ecceduto e in questi ultimi giorni di carnevale anche la *danza del Papa* — così è passata nella nomenclatura della mondanità la nuova *furlana* — ha finito col trovarsi così bene in compagnia colla sua rivale condannata, che si è acconciata a dividere con lei gli onori del successo. Il *tango* e la *furlana* infatti sono scandalosamente accoppiati ovunque ed è venuta così a mancare quella condiscendenza che la Curia aveva mostrato al diffondersi del vecchio ballo rimesso a nuovo.

Senza altro stasera l'*Osservatore Romano* così fulmina in blocco i balli proibiti ed i balli tollerati, di cui il carnevale odierno ha segnato un eccessiva sconvenienza. «A tale eccesso e a tale sconvenienza — dice l'*Osservatore Romano* — volle dare il segnale tra noi un giornalista straniero con una trivialità in veste aristocratica, inventando una frottola tanto stupida ed altrettanto indecente per la quale si mescolava alla cronaca della nuovissima danza l'Uomo più augusto e più venerato sulla terra.

«Malgrado le ripetute sollecitazioni che ci venivano da varie parti rivolte da persone egregie, scandalizzate e nauseate di quella indecente gazzarra, rifiutammo di pronunciare allora parole che potessero aver l'aria di una smentita, alla quale la dignità nostra ed il rispetto vero, i nostri lettori si ribellano. Ma se tacemmo allora su quella insulsa storiella, della quale eravamo ben certi avrebbe fatto giustizia il pubblico intelligente, non possiamo tacere intorno a certi strascichi vergognosi di quella fiaba ed intorno alla nuova e più intensa rifioritura di mondanità licenziosa alla quale la sconcia invenzione doveva fornire lo spunto per salvaguardarla e quasi esserle una presentazione, accreditando e popolarizzando costumanze pugnanti ed abbassando sempre più il livello della serietà e della moralità in ogni classe sociale. Non possiamo e non dobbiamo ancor tacere del nuovissimo oltraggio che durante tutto questo periodo di carnevalesca baldoria si è contribuito ad arrecare, consenzienti implicitamente le pubbliche autorità, a cose ed a persone sacre, vendendosi con l'impunita esposizione agli sguardi del pubblico di indecenti vignette a dimostrare una volta ancora quale sia il rispetto e la riverenza ad esse promessi e garantiti sotto l'impero delle leggi vigenti».

L'*Osservatore*, prosegue poi attaccando l'Associazione della Stampa e quella dei cronisti perchè si fanno promotrici di spettacoli che esso ritiene non corrispondenti alla serietà delle organizzazioni.

Nomina del Segretario Comunale di Santhià

Santhià, 23, notte.

Il nostro Consiglio comunale ha eletto all'unanimità a segretario comunale l'avvocato signor Alme Felice, di Balzola Monferrato, che per i suoi titoli si distinse maggiormente sugli altri dodici concorrenti.

Il Congresso delle scuole pareggiate

Varese, 23 notte.

Stamane si sono iniziati i lavori del Congresso nazionale degli insegnanti medi pareggiati. Proceduto alla nomina dell'ufficio di presidenza e della Commissione per la verifica dei poteri, e alla designazione di Varese a sede del Consiglio direttivo dell'Associazione per il nuovo anno, il prof. Ambrosi fece la relazione intorno all'andamento morale dell'Associazione e intorno ai problemi che più urgono in questo momento. Fra gli applausi dei presenti venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso dell'Associazione nazionale degli insegnanti pareggiati, riunitosi a Varese, plaude all'opera intelligente e generosa svolta dal Consiglio direttivo di Rovigo e, considerando che il progetto Credaro non ha tenuto conto delle proposte formulate dal Consiglio direttivo dell'Associazione e non ha adempiuto alle promesse fatte al Senato dal ministro Boselli fin dal 1906; considerando che non può più aver fiducia in un Ministero che abbandona a se stesse duecento scuole medie, con oltre 40.000 alunni, pur riconoscendone la necessità; delibera di fare invito al Consiglio di Varese di iniziare un'assidua opera presso i parlamentari per dimostrare la somma ingiustizia delle disposizioni ministeriali nei riguardi delle scuole medie in genere e delle scuole pareggiate in particolare, sia formulando un Memoriale illustrativo degli emendamenti che saranno approvati dal Congresso, sia inviando a Roma rappresentanti, i quali, unitamente a quelli del Consiglio federale, interessino i deputati alla questione delle scuole pareggiate e formino un Comitato parlamentare alla tutela delle loro rivendicazioni; delibera infine, qualora neppure il Parlamento voglia o sappia rendere giustizia, d'essere pronti a seguire il Consiglio direttivo in quelle azioni decisive e in quella forma d'agitazione che egli consiglierà alla classe».

Subito dopo il Congresso ha iniziato l'esame del progetto di legge Credaro, stabilendo gli emendamenti da trattarsi.

Gli insegnanti delle scuole medie di Roma

Roma, 23, notte.

L'assemblea degli insegnanti anziani delle scuole medie ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli insegnanti anziani delle scuole medie di Roma, riuniti in numerosissima e solenne assemblea, in un'aula del Collegio Romano, sotto la presidenza del benemerito professore Lombardi, sentita la relazione del presidente del Comitato nazionale pro anziani intorno al disegno di legge per l'istruzione media, in ciò che esso contiene che direttamente o indirettamente riguardi gli anziani, messi in rilievo quali emendamenti si devano con maggiore insistenza richiedere secondo gli stessi principi informatori del disegno di legge in parola, dopo lunga e serena discussione, affermano all'unanimità il desiderio che il progetto di legge con le modificazioni richieste, anche per altre considerazioni di merito, venga sollecitamente approvato, per il decoro della scuola e per il vantaggio degli insegnanti».

La Giunta della Lega anti-tubercolotica dal ministro Nitti

Roma, 23, notte.

La Giunta esecutiva della Lega nazionale anti-tubercolotica è stata riunita questa mattina dall'on. Nitti nel suo gabinetto al Ministero di agricoltura, per discutere sui mezzi pratici da porre in opera per intensificare in tutto il paese la lotta contro la terribile malattia. Alla riunione sono intervenuti il comm. Magaldi, il prof. Tamburini, il dottor Marchiafava, il prof. Ascoli, il dott. Rossi Doria. Era assente la marchesa Lucifero che si scusò con una lettera di adesione ai lavori. L'on. Nitti accennò agli scopi dell'Associazione e propose alcuni provvedimenti per consolidare il bilancio. La Giunta accettò con plauso le proposte del suo presidente on. Nitti, che deliberò di mettere in effetto. In fine prese la decisione di intensificare la costituzione di comitati locali rivolgendosi perciò agli enti ed alle persone che si interessano al [illegible].

Giornali e Riviste

Claudio Debussy è a Roma. Fisicamente è un uomo come tutti gli altri che veste senza ricercatezza: egli porta con disinvoltura l'odiosa «bombetta» — il copricapo detto piacevolissimamente risotto, che secondo l'esteta Sar Peladan «ne peut être deposé en laideur». Interrogato da un redattore di «La Tribuna», dopo una prova di l'«Après midi d'un faune», la più popolare delle sue composizioni, Debussy ha dichiarato che in questi tempi si dedica, con religiosa passione, ai lavori teatrali tolti dalle novelle di Poe, «La chute de la maison Usher» e «Le diable dans le beffroi». La composizione è molto inoltrata. Debussy disse che però nelle due partiture ci sono dei... buchi, delle scene ancora non rivestite di note e che forse si rivestiranno delle medesime con qualche difficoltà. Il maestro non sa dire, neanche approssimativamente, quando saranno finiti. Ad ogni modo, non perde tempo e lavora senza tregua nella sua quieta casa parigina. Debussy preferisce comporre musica nella pace feconda della campagna, perchè si trova in condizioni di spirito così buone, nel suo studio a Parigi, che non sente il bisogno di andare a cercare romitaggi campestri. Debussy non è però insensibile alle bellezze della natura e del paesaggio. «La Mer», il poema sinfonico tanto noto, gli fu ispirato dal mare, ma venne però composto a Parigi, dove... il mare non è visibile! Debussy è un buon padre e un ottimo marito. Lontano da sua moglie e dalla sua piccina, vive in ansiosa attesa di telegrammi. Parlando della sua vita famigliare ha detto: «Non nascondo che la famiglia esercita su di me un potere assorbente eccessivo. Anzi, appunto pensando a quel vincolo spirituale tenacissimo, ho più d'una volta avuto la rivelazione di una verità assai dura: che l'artista non deve prender moglie. Però l'immensa adorazione che ho per la mia signora e la mia bambina fa sì che io non abbia mai rimpianto il passo da me fatto; però sono intimamente persuaso di quella verità. L'artista deve aspirare, nella vita, ad essere libero per quanto è possibile. Riguardo alla famiglia, il padre e la madre possono bastargli. Una sorella, è già fin troppo. Un cane, poi, è l'ideale». Infatti Debussy possiede un cane che lo occupa e preoccupa quasi più della sua figliuoletta, la quale, pure ha già otto anni e va iniziandosi ai misteri della musica. Il cane di Debussy è molto simpatico ed è di razza scozzese.

***

Il cinematografo incomincia a far sentire i suoi effetti peggiori. Se a Milano si è già incolpato il cinematografo della sensibile diminuzione dei libri richiesti in lettura alle biblioteche dell'Umanitaria e alle biblioteche cattoliche, a Cardiff la relazione annuale delle biblioteche pubbliche accusa pel 1913 una diminuzione di 12.000 libri dati in lettura rispetto al 1912 ed il presidente del Comitato delle biblioteche e il bibliotecario principale attribuiscono senz'altro questa diminuzione al fatto che si va al cinematografo invece di leggere. Il peggio si è che non soltanto in Inghilterra, ma anche in Francia, stando a quanto pubblicano i *Débats*, oltre a far leggere meno, il cinematografo sarebbe causa di una diminuzione dei versamenti nelle Casse di Risparmio. Infine, in Inghilterra si è vivamente preoccupati di certi dolorosi effetti degli spettacoli cinematografici sulla educazione dell'infanzia: l'altro ieri alla *Convocation* della provincia di York — una specie di assemblea religiosa — il canonico Rawtsley ha fatto approvare una più attenta vigilanza sugli spettacoli cinematografici da parte delle autorità scolastiche e dei Consigli municipali; e dal loro canto, gli istitutori del Lancashire accusano apertamente il cinematografo di [illegible] il senso morale, di indebolire la riflessione e [illegible] mentire, a curiosare, a dissipare; lo accusano perfino di incitare al furto. Non solo non è raro il caso di ragazzi che rubano [illegible] per andare al Cinema, ma recentemente è accaduto un fatto anche più singolare. Due scolari, uno di 13 e l'altro di 14 anni, sono comparsi davanti al giudice di Swindon per avere rubato [illegible] lire di francobolli, che [illegible] sui libretti della Cassa di Risparmio dei loro compagni. I ladroncoli li avevano a loro volta incollati su stampati della Posta e così si erano procurato un conto corrente all'ufficio postale. I due ragazzi, uno dei quali era il primo della sua classe, hanno confessato che frequentavano assiduamente il cinematografo, ed alla domanda del giudice se l'idea di quel furto singolare fosse stata loro suggerita da qualche spettacolo cinematografico, il maggiore di essi rispose affermativamente.

***

G. Franceschi pubblica nella serie dei Manuali Hoepli un volume dedicato alla *Superstizione*, molto interessante. Il breve capitolo che tratta della jettatura (facciamo gli scongiuri di rito!) è pieno di dati curiosi. «La jettatura — scrive il Franceschi — non è nè il fascino, nè il malocchio: potrà averne gli stessi effetti, ma differisce. Essa è d'origine prettamente meridionale, e ce lo dice anche il nome, derivato da *jettare*, che nel dialetto napoletano e in quello siciliano significa gettare o buttare. Il libro più vecchio che tratti di jettatura è, a quanto risulta, la cicalata sul fascino volgarmente detto jettatura, di Nicola Valletta, edito a Napoli nel 1787. L'autore del manuale ricorda d'aver veduto a Palermo un famoso jettatore, ottima persona, affezionata — troppo affezionata, dicevano — perchè appena si ammalava un amico si metteva al capezzale ed era capace di fare venti nottate di seguito, ma non lo lasciava fino a che non l'aveva accompagnato al cimitero». Il Franceschi ricorda pure un fatto, che potrebbe credersi una favola, ma del quale ne garantisce l'autenticità, avendoglielo narrato un suo zio, presidente di Cassazione, trovatosi presente, e che con la sua autorità intervenne a evitare dolorose conseguenze. Il vapore l'*Elettrico*, che una quarantina di anni or sono faceva il viaggio da Palermo a Napoli, abbastanza veloce per quei tempi, ma che rullava maledettamente, tanto che lo chiamavano il ballerino, era partito da Palermo con mare calmo. Voltato Capo Gallo, trovò mare mosso, e a mezzo viaggio, tempesta. C'era tra i viaggiatori certo barone G..., ritenuto un famoso jettatore, e a lui fu data la colpa della tempesta. Un signore, troppo credente nelle conseguenze della jettatura, a un certo punto, tratta la rivoltella, gliela puntò sul volto, intimandogli di far cessare la burrasca, perchè prima che il bastimento naufragasse gli avrebbe fatto saltare le cervella.

***

Il *Daily Mail* ha da Chicago che nella contea di Zion è stata pubblicata una legge draconiana contro il «flirt» che regola al tempo stesso la foggia degli abiti delle signore. Da ora in poi in quella contea sarà proibito di invitare in pubblico una signora a fare una passeggiata, sia a piedi che su qualsiasi veicolo e di usare qualsiasi segno, che è comunemente conosciuto come «flirt». Le signore non dovranno più andare a cavallo alla foggia degli uomini come è ora di moda; ma dovranno sedere di fianco, vestite in modo decente. Dopo i sedici anni, la donna non dovrà andare in pubblico scollata più in giù della giuntura del collo con la spalla; e in società non mostrerà più di un terzo delle spalle. Le maniche dovranno arrivare almeno fino alla metà dell'avambraccio. Non si dovranno portare calze traforate nè gonne con lo «spacco» o coi «raggi X». Le violazioni di questa legge saranno punite con una multa di mille lire e con sei mesi di prigione.

Libri ricevuti

G. Franceschi: *Superstizione*. — Ulrico Hoepli, editore. Milano.

Constant Leroy: *Los secretos del Anarquismo*. (Asesinado de Canalejas y el caso Ferrer. — Cayetano Fernández editore. México.

Avv. Carlo Mario Brunetti: *A [illegible]* (Note giuridico-cavalleresche sul duello). — E. Spiotti editore. Genova.

Enrico Rivari: *La mente e il carattere di Lutero*. — Libreria Beltrami di L. Cappelli. Bologna.

Leggete in settima ed in ottava pagina

La bella contessa

e

L'ORO

Bufere di vento e di neve

Un morto e due feriti nell'incidente del Loetschberg

Bellinzona, 23 sera.

Ecco i particolari sull'accidente ferroviario del Loetschberg. Non si tratta di un treno diretto internazionale, ma di un treno locale che era partito ieri nel pomeriggio da Briga alle ore 14,27.

A causa del violentissimo vento sciroccale che imperversava su tutta la regione, era stato ordinato al personale del treno locale, che era partito ieri alle 14,27 da Briga, di proseguire lentamente, ciò che ha facilitato la catastrofe. Appena il treno fu uscito dall'imbocco della galleria verso Kandersteg, una terribile folata di vento investì i vagoni, staccandone due di mezzo — una carrozza postale e una viaggiatori — e lanciandoli sul secondo binario. Venne organizzato subito il salvataggio delle vittime; ma il lavoro fu lento e penoso. Personale e passeggeri non potevano lasciare i ripari per tema di essere travolti e gettati nella valle dalla bufera. Il vento non permetteva alle persone di reggersi in piedi. Fu soltanto alle ore 8 di sera che colle squadre staccate da Kandersteg si potè iniziare il lavoro di sgombero della linea.

Intanto erano state raccolte tre vittime. Carlo Speck-Joste, fabbricante di sky, di Lucerna, d'anni 50, era stato lanciato dal finestrino a parecchi metri di distanza, restando morto. Un altro passeggiero, un cittadino di Argovia, ebbe delle gravi fratture al cranio, per cui fu portato d'urgenza all'Ospedale di Kandersteg. Un terzo passeggero riportò ferite leggere.

Secondo le notizie frammentarie che arrivano d'oltre Gottardo, pare che da molti anni non si abbia avuto nella Svizzera interna una bufera così violenta. Nella regione delle Alpi Bernesi, il vento caldo ha portato ieri ad uno sbalzo improvviso di temperatura di 20 gradi. Lo sgelo, con le pioggie, ha ingrossato tutti i corsi d'acqua e le popolazioni già sono in allarme. Molti alberi sono stati atterrati e molte case scoperchiate. Sulla regione del Gottardo invece è caduta una fortissima nevicata. Anche le alture del Ticino si sono rivestite di bianco. Le comunicazioni con i paesi del Gottardo sono impossibili.

Una valanga nella valle Bedretto

Carrozza lanciata in un burrone dal vento

Bellinzona, 23 notte.

La bufera violentissima che ieri nel pomeriggio ha imperversato su tutta la Svizzera al di là delle Alpi, va addensandosi sulla regione del Gottardo dove nevica da più di 48 ore. Le comunicazioni telefoniche e telegrafiche furono ristabilite prontamente sulla linea principale, ma parecchie località rimangono tagliate fuori completamente.

Giungono notizie da Airolo che nella valle Bedretto è caduta dalla montagna una enorme valanga che ha distrutto boschi e pascoli ed è venuta ad abbattersi sopra un gruppo di stalle della frazione di Villa. Due fabbricati con tutto il bestiame rimasero distrutti e sepolti. Quattro pastori che stavano di guardia alle mandre poterono avvertire in tempo il pericolo e fuggire; uno, però è rimasto ferito. Si spera che altre disgrazie gravi non siano accadute. Tuttavia le comunicazioni con la Valle al di sopra di Bedretto sono impossibili. E' caduto un metro e mezzo di neve e continua ancora adesso a nevicare.

Le notizie dalle varie parti della Svizzera parlano di danni gravissimi. Particolarmente colpiti furono l'Oberland bernese e i Cantoni di Uri, Untervaldo, Appenzello e Glarona. In molti villaggi la popolazione non sapeva ove rifugiarsi per sfuggire alla violenza della bufera. Secondo l'ufficio meteorologico di Zurigo il vento aveva raggiunto la velocità di 190 chilometri all'ora. Una vettura venne presa dal turbine presso Appenzello e gettata in fondo ad un burrone. Si ignora la sorte dei viaggiatori.

Circa l'accidente sulla linea del Loetschberg si accerta che la disgrazia è dovuta al fatto che qualche passeggero spaventato dalla violenza del vento che turbinava dentro i vagoni spezzando i vetri delle finestre, diede l'allarme e fermò il treno mentre stava per entrare nella stazione di Kandersteg. Si suppone che lo Speck-Jost, l'unica vittima sia stato afferrato e lanciato fuori del finestrino perchè venne trovato a parecchi metri di distanza contro una roccia sporgente, la quale nell'urto gli aveva lacerato un fianco uccidendolo. Gli altri feriti vanno oggi migliorando. Stamane la linea incominciava a funzionare regolarmente.

La linea del Gottardo

coperta per 50 metri

Stamane è caduta presso Wassen una grossa valanga di neve, coprendo la linea del Gottardo per un'altezza di oltre 10 metri e sopra una lunghezza di 50 circa. Malgrado i lavori di sgombro siano stati iniziati subito con grande febbrilità sotto l'imperversare della tormenta i treni subirono dei forti ritardi. Il direttissimo Amburgo-Milano, che doveva passare di qui verso le 11 del mattino arrivò alle 2.30 del pomeriggio. Anche stasera l'orario dei treni sarà spostato di un'ora e più a seconda delle coincidenze. Attualmente un binario soltanto funziona oltre la stazione di Goeschenen. Sono sospesi tutti i treni merci.

Il ciclone nel Lionese

Parigi, 23, mattino.

Le comunicazioni che si hanno sul maltempo e sul terribile ciclone che ha raggiunto la sua massima intensità nel Lionese, recano notizie di danni assai rilevanti. Si rileva che il ciclone scatenatosi nella notte e nella mattinata di ieri ha attraversato tutta la Francia del sud-est.

Da Cette si ha notizia di una violenta tempesta proveniente da sud-ovest che e spirata con grande violenza ed ha recato gravi danni. Le navi ancorate nel porto hanno dovuto rafforzare gli ormeggi. La circolazione in alcuni punti è reso difficile a causa del vento violentissimo e degli enormi marosi che inondano la banchina. Il mare è oltremodo agitato e il servizio del tramvai è interrotto fra il molo e la Cornice. Parecchie barche ed una nave da pesca si trovarono in serio pericolo.

Nella Vandea turbini d'acqua e di grandine cagionarono gravi danni. Il mare è agitato e sulle coste all'Est la temperatura ha prodotto danni. Nei dintorni di Toul la tormenta ha divelto i tetti di 80 case di un villaggio ed ha abbattuto una parte della chiesa.

Galleggianti di carico affondati a Genova

La ferrovia del molo Giano danneggiata

Genova, 23, sera.

In seguito al vento violentissimo stanotte affondarono in Porto numerosi galleggianti di carico, pontoni e battelli nello specchio d'acqua delle Grazie. I velieri ivi ormeggiati ostruirono l'ingresso ai bacini di carenaggio. La furia del mare ha danneggiato i lavori della costruenda ferrovia elettrica dal Molo Giano all'esposizione. Nella riviera di Levante il vento danneggiò molti lagunl. Il mare è assai agitato. A Pegli subirono danni i cantieri di costruzione.

Due vittime a Campoligure

Genova, 23 notte.

Quella di oggi può ben dirsi una triste giornata per Campoligure. La pioggia violenta di ieri e il vento impetuoso, che imperversa in Valle Stura, hanno prodotto danni considerevoli scoperchiando molti tetti. Fu interrotta anche ogni comunicazione elettrica tanto che ieri sera si rimase all'improvviso all'oscuro. Vi furono anche delle cantine allagate.

Stamane, poi, si ebbero a constatare ben tristi conseguenze del furioso imperversare degli elementi. Il casellante ferroviario Pastorino mentre perlustrava la linea scorse tra i cespugli lambiti dalle acque limacciose della Stura un corpo biancheggiante che in sulle prime credette fosse una pecora annegata durante la tempesta. Avvicinatosi, però, constatò che si trattava di un corpo umano di cui si vedeva soltanto il capo essendo il resto del corpo immerso nell'acqua e nel fango. Gli abiti erano stati ridotti a brandelli. Il signor Giovanni Ferrari aiutò il casellante a trarre dall'acqua il misero corpo irrigidito. Intanto venivano avvertiti i carabinieri di Campoligure. Il maresciallo Laugieri compì sommarie indagini, dalle quali esulò qualsiasi ipotesi di delitto. Il morto è un certo Giovanni Dallorso, di anni 38, muratore, che aveva trascorso la serata con alcuni amici, dai quali a un dato momento si staccò per recarsi nella sua abitazione. Giunto in località Ponte San Sebastiano, attraversando il ponte, presso il parapetto perdette l'equilibrio e precipitò nel fiume, che scorreva impetuoso. Fu travolto dalle acque per quasi cinque chilometri, fino al posto in cui stamane è stato rinvenuto.

Un'altra vittima ha fatto il maltempo a Campoligure. Il muratore Rosi Rosa, giovine di 31 anni, che faceva anche la guardia campestre presso il signor Napoleone Rossi, in seguito ad una gravissima caduta fatta stamane si trova in condizioni allarmanti. Verso le ore 8 di stamane, mentre era intento a pulire il tetto di una casa, perdette l'equilibrio e cadde nel sottostante cortile, dove giacque quasi esanime. Furono chiamati i dottori Palla...ino e Fornaro, che gli riscontrarono la frattura della base cranica e varie ecchimosi. Il Rossi aveva preso moglie sabato scorso e si era recato a Savona per il viaggio di nozze, ma, dato il maltempo, era ritornato a casa.

Forte nevicata a Cuneo

La città al buio

Cuneo, 23, notte.

Nel pomeriggio di ieri, dopo un po' di pioggia, improvvisamente cominciava a nevicare. In piazza Seminario due, dei tre balli pubblici ivi impiantati, ebbero il tendone con le assi rovesciate di colpo. Fortunatamente non vi era gente a ballare, altrimenti chi sa quali infortuni si sarebbero verificati. Verso sera, poi, la città rimase completamente al buio. I fili della luce elettrica erano precipitati in più punti al suolo. In via Mondovì, uno di essi, cadendo a terra, fulminava un cavallo della Ditta Savaneo, fabbricante di gazosa. La guardia municipale Giuliano, che si trovava vicino all'animale fulminato, cadde tramortita e, senza la presenza di spirito di un cittadino, che con un bastone allontanò il filo, il povero Giuliano sarebbe rimasto vittima per egli della corrente. Per tutta la notte Cuneo è rimasta senza luce. Le linee telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte, perchè danneggiate dal pesantore della neve. Stamane i guasti sono apparsi, da una prima sommaria inchiesta, assai più gravi. Mentre la Società assuntrice del servizio della luce credeva di poter ristabilire la corrente in giornata, effettivamente ciò fu impossibile. Il Municipio sta provvedendo per un impianto provvisorio di gas nelle grandi arterie; pei portici si ricorrerà alle torcie a vento.

Dalla valle Vermegnana giunge notizia che colà la neve ha raggiunta già l'altezza di un metro.

Stamane in città la neve era cessata e un magnifico sole risplendeva sul bianco lenzuolo dei monti e delle circostanti campagne.

L'incrociatore "Waldeck-Rousseau,, incagliato al golfo Juan

Tolone, 23 sera.

La Prefettura marittima è stata avvertita stamane che l'incrociatore corazzato «Waldeck-Rousseau» si è incagliato al golfo Juan, ove si trova attualmente l'Armata navale, e ha richiesto il soccorso di due grandi rimorchiatori.

La Direzione del movimento del porto di Tolone ha fatto partire immediatamente per il golfo Juan i rimorchiatori «Goliath» e «Travailleur». Un altro rimorchiatore è tenuto sotto pressione.

Il «Waldeck-Rousseau» porta bandiera del contrammiraglio Ranaut de Signy, comandante della squadra leggera.

La posizione della nave non presenta alcuna gravità.

L'incaglio del «Waldeck Rousseau» è avvenuto in seguito alla violenta tempesta di stanotte. Siccome le àncore non prendevano, la corazzata è stata spinta verso la costa e si è incagliata.

L'incrociatore si troverebbe con la chiglia affondata per tre metri nel fango e nelle alghe. La situazione della nave, come si è detto, non è pericolosa.

Il «Waldeck-Rousseau» è uno dei più grossi e potenti incrociatori della Marina francese. Esso è modernissimo essendo entrato in squadra soltanto due anni fa, nel 1911, dopo essere stato varato nel 1908. Stazza 14.000 tonnellate, fila nodi 23,5 all'ora ed è lungo 157 metri e largo 21,5. E' armato con 14 pezzi da 194 millimetri, 20 da 65 e 8 da 47.

Le comunicazioni telegrafiche interrotte in Spagna

Madrid, 23, sera.

Tempeste, vento e pioggia, infieriscono su tutta la Spagna, specialmente nelle regioni del Centro e del Nord-Ovest. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono quasi ovunque interrotte. Si segnalano da numerose località gravi danni. Si temono sinistri marittimi. Si ha da Bilbao che nella scorsa notte è sprofondato un tetto. Vi sono numerose persone ferite. Parecchi treni hanno dovuto arrestarsi a causa del forte vento.

Una grande festa egiziana a Palazzo Ruspoli

Roma, 23, sera.

Il carnevale aristocratico romano ebbe la sua più bella espressione nella festa egiziana offerta a palazzo Ruspoli dal barone e dalla baronessa Blanc. Intervennero il Duca degli Abruzzi, il Duca di Oporto ed il Duca di Genova con i figliuoli.

Il gran salone da ballo era stato trasformato in un giardino di alti palmizi, i cui rami si incrociavano nel mezzo dell'alto cielo, nascondendo i mirabili affreschi della Galleria Ruspoli. Nel centro della parete di fondo era una enorme sfinge del peso di molte tonnellate, ai piedi della quale la principessa Bit Anati riposava sognando. Bit Anati era la baronessa Natalia Blanc e la maga dormiente vedeva nel sacro rito la sacerdotessa della dea Bastit, che fra il fumigare degli incensi richiamava la luce nella memoria della sfinge. La dea Bastit era donna Maria Ruspoli e la sua sacerdotessa era la contessa Piccolomini. Ecco sfilare dinanzi alla sfinge superba e dinanzi alla dormiente che sogna i grandi personaggi dell'Oriente storico e mitico. Ecco Ramsete (il principe Rospigliosi) avanzarsi sul carro trionfale seguito dalla vinta e incatenata Regina di Pount (marchesa Della Gandara) e seguito da un imponente gruppo di guerrieri (marchese D'Alcedo, don Manfredi Trabia e altri gentiluomini). Ed ecco poi il corteo di Semiramide, la celebrata regina di Babilonia (Lady Rodd) che viene a sciogliere dinanzi alla dea un suo voto misterioso. Ha al suo seguito valorosi e fedeli guerrieri. Viene in seguito il corteo della regina Saba (madame Terry) accompagnata da un gruppo di principesse dagli abbaglianti sfarzosi vestiari. Facevano parte del gruppo delle principesse le contesse Negroni, Prati Morosini, la duchessa di Castoria, donna Isabella Ruffo della Scaletta, la principessa Tasca di Cutò e altre signore dell'aristocrazia.

Un nuovo squillo di tromba annunzia la entrata del corteo di Salambo che è composto dalla principessa di Castagneto accompagnata dalle sacerdotesse di Tanit. Un grande mormorio di ammirazione seguito da uno scoppio di applausi accoglie quindi l'entrata del superbo corteo di Cleopatra. E' la principessa di Teano di meravigliosa bellezza ed eleganza che si avanza a domandare alla sfinge lo impero del mondo. E' al suo fianco la sacerdotessa di Athorre, la principessa Potenziani, e la segue un altro splendido gruppo di principesse, di ancelle, di guerrieri e di schiavi. Infine si avanzano Erode ed Erodiade, la principessa Antici Mattei e madame Noldow che accompagnano Salomè dinanzi al trono della dea. Mentre gli astanti applaudono svanisce l'incanto del sogno. Bit Anati si risveglia nella ebbrezza gaia della festa della dea Bastit.

Ma l'incanto degli spettatori non era finito, perchè dopo i rinnovati applausi il gruppo, accompagnato da circa cento dame e cavalieri, si è radunato intorno alla Sfinge superba nel tempio che ha suoi numi tutelare gli dei dell'antico Egitto. Cominciano le danze, non assolutamente egiziane, che si svolgono con grande animazione, coronate da un ricco *cotillion* composto in gran parte di ninnoli in stile egiziano, alcuni dei quali in argento e oro. Agli invitati è stato distribuito un programma che era di per sè un vero oggetto d'arte, un autentico papiro egiziano, sul quale è sunteggiata la favola della visione di Bit Anati, chiuso da un elegante nodo con arabesco egiziano.

Il senatore Talamo percosso da un inquilino sfrattato

Roma, 23, sera.

Oggi, alle 11, è avvenuto uno spiacevole incidente a danno del senatore Edoardo Talamo, direttore generale dell'Istituto dei Beni stabili. L'on. Talamo passeggiava per piazza Colonna, insieme ai pubblicisti Bergamini e Lodi, quando fu avvicinato da un individuo di bassa statura, che, senza far parola, lo percosse. Accorsero i carabinieri e 3 guardie addetti all'Ambasciata d'Austria. L'aggressore fu condotto al Commissariato di Trevi, dove si recarono pure l'on. Talamo e le persone che erano con lui. L'aggressore, interrogato, ha dichiarato di chiamarsi Antonio Serra, d'anni 39, sardo, verniciatore disoccupato, abitante in via Bodoni. Egli era inquilino di una casa di proprietà dell'Istituto dei Beni stabili, di cui il senatore Talamo è direttore. Poco tempo fa venne sfrattato e i suoi mobili furono depositati in portieria. Il Serra, dopo lo sfratto, volle rientrare nel suo appartamento; ne sfondò la porta e vi trasportò i suoi mobili. L'Istituto dei Beni stabili lo fece sfrattare nuovamente a mezzo d'usciere. Di qui l'astio del Serra verso il senatore Talamo. Il Serra aveva precedentemente minacciato il senatore Talamo, affrontandolo presso la sede dell'Istituto dei Beni stabili. Il senatore, in seguito a ciò, aveva denunciato il caso alla Questura, e il Serra era stato ammonito. Nel suo interrogatorio, il Serra ha affermato di non avere avuto intenzione di aggredire il senatore Talamo, di essersi trovato per caso in piazza Colonna e di essersi lanciato contro il senatore Talamo solo perchè quest'ultimo, appena vistolo, lo aveva chiamato «teppista» e gli aveva intimato di allontanarsi. Il senatore Talamo nega questa circostanza. Il Serra ha moglie e tre figli. Egli è nell'assoluta miseria. E' stato deferito al procuratore del Re.

Muratore che cade in un torrente e annega

Rossiglione, 23, notte.

Stamane, in località «Curei», a due chilometri di qui, sulla strada di Campoligure, sulla sponda del torrente Stura, è stato rinvenuto il cadavere di un individuo dell'apparente età di quarantanni. Avvertita l'Autorità, sul posto si recavano il brigadiere Langero e i dottori Minetti di Rossiglione e Fornaro di Campo. Lo sconosciuto venne identificato per il muratore Dall'Orto Giovanni, di anni 39, da Campoligure, convivente con una sorella ed un fratello prete. Si è potuto assodare trattarsi di disgrazia: il Dall'Orto perì annegato. Si ignora però in qual punto egli sarebbe caduto nel torrente, le cui acque lo trasportarono sino alla località accennata, spingendolo verso la riva. Si dice che il poveretto abbia passato parte della notte, ballando: forse un po' eccitato dal vino, trovò la morte nel torrente, a caso, ponendo un piede in fallo, lungo la via che appunto costeggia la Stura. In tasca gli si rinvennero novanta lire in biglietti di banca e nove lire in monete di argento. Il cadavere del disgraziato, che aveva anche un occhio di cristallo, e che perciò più facilmente nella notte rimase vittima dell'oscurità, a mezzo di una barella venne trasportato al nostro cimitero.

— Vi ho informati recentemente del caso di quel tal Pizzorno, carrettiere, da Martina Orba, che fu trovato morente nel mezzo della via per Tiglieto, dal vetturale Salvi. La supposizione che si trattasse di delitto è stata distrutta dalle stesse dichiarazioni del Pizzorno, il quale, rinvenuto, potè dichiarare all'Autorità che egli era rimasto vittima del calcio di un mulo.

Soldato piemontese ubbriaco ferito da un compagno

Livorno, 23, sera.

Stanotte, verso le 4, nella caserma Malenchini, il soldato dell'8° fanteria Clemente Domenico, essendo stato provocato con sputi sulla faccia dal commilitone ubbriaco Simone Pennazzi, ventiduenne, nato a Riva di Chieri (Torino), lo colpiva con la sciabola-baionetta al fianco ed alla mammella sinistra. Il Pennazzi fu trasportato all'Ospedale Civile, dove è stato dichiarato non in grave stato. Il Domenico fu immediatamente arrestato dal sergente di ispezione.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Scuole, biblioteca, musei discussi in sede di bilancio

(Seduta del giorno 23 Febbraio)

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 20 e un quarto.

Scusano la loro assenza Bocca, Ferraris e Badini.

Letto ed approvato il verbale dell'ultima seduta, il SINDACO comunica al Consiglio che, in seguito al telegramma inviato da lui al guardasigilli, dopo lo svolgimento della mozione Cavaglià sull'agitazione forense, il guardasigilli gli ha telegrafato che oggi stesso parte da Roma per Torino l'ispettore superiore del Ministero di grazia e giustizia, marchese Faraci, per accordarsi con il sindaco di Torino per il futuro palazzo di Giustizia, da erigersi sull'area dell'ex-monastero della Visitazione, e per gli eventuali provvedimenti da adottare per ovviare agli inconvenienti oggi lamentati.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo pel 1914

All'art. riguardante la spesa (L. 229.300) per «l'Istituto professionale operaio», BACHI lamenta che il Governo non abbia ancora ammesso ufficialmente al riconoscimento il diploma che l'Istituto rilascia ai suoi alunni al termine degli studi. Sollecita la presentazione di un regolamento ufficiale. Lamenta inoltre che si debbano respingere tutti gli anni troppi allievi per mancanza di posti, e che si convochi troppo di rado il Consiglio direttivo della scuola.

BALSAMO-CRIVELLI chiede spiegazioni su un preteso ordine di servizio che il direttore della scuola avrebbe diretto ai bidelli, e che sarebbe lesivo della dignità del direttore stesso e del Corpo insegnante. Vorrebbe pure che fosse più disciplinata la pubblicazione degli atti e delle conferenze che si tengono nella scuola.

GRIBAUDI dimostra che il riconoscimento legale ed ufficiale del diploma che rilascia la scuola si può ottenere anche senza la regificazione della scuola stessa. Vorrebbe poi che si trasferisse il corso inferiore in altra regionali, in modo che i locali dell'Istituto fossero lasciati essenzialmente al corso superiore.

Ai vari oratori dà spiegazioni l'assessore FIORIO, il quale dichiara di nulla sapere sull'ordine di servizio accennato dal consigliere Balsamo-Crivelli, e informa che l'Istituto professionale operaio, a cui fanno capo già 2400 allievi, se non si aumenteranno i locali, non potrà più accogliere un maggior numero di alunni.

BACHI replica, raccomandando che si pubblichino più presto che sia possibile i programmi della scuola, e che si pensi a decentrare maggiormente i corsi inferiori.

All'articolo «Biblioteca Civica» (L. 54.300), BALSAMO-CRIVELLI, dopo avere accennato ai buoni risultati dati già dalle biblioteche circolanti, e alla necessità di dare finalmente una sede adatta alla Biblioteca Civica, parla della opportunità di creare un organico speciale per il personale di essa.

FINO, associandosi a Balsamo-Crivelli nelle sue raccomandazioni per il personale della Biblioteca civica, fa notare che in essa si trovano degli impiegati straordinari, i quali percepiscono uno stipendio inferiore a quello degli uscieri. Lamenta poi le pessime condizioni in cui si trova la Biblioteca civica di fronte al pericolo di un incendio.

GRIBAUDI fa rilevare che dal 1905 si trovano nei sotterranei e negli ammezzati dell'Università ben 75 casse di manoscritti non completamente danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale, senza che si pensi, ma che si fece già per altri, a rigristinarli, come si può fare con mezzi chimici, e a restituirli agli studi dei colti e dei competenti. Raccomanda al Sindaco di interessarsi alla cosa e di fare le opportune sollecitazioni presso il Governo.

Il SINDACO, rispondendo a Balsamo-Crivelli, gli fa notare che il personale straordinario della Biblioteca civica, al quale egli accenno è costituito in gran parte di pensionati e che ad ogni modo non può essere trattato in modo diverso dal restante del personale straordinario, che ha il Municipio in tutti i suoi uffici.

A Fino risponde che, per quel poco tempo che la Biblioteca resterà ancora nel palazzo civico, non è da temersi alcun pericolo di incendio. Ed a Gribaudi risponde ringraziandolo di avergli segnalato una condizione di cose che egli ignorava.

All'articolo riguardante il «Museo civico di arte antica e moderna», FINO raccomanda che si risanino un poco i locali del Museo di arte moderna.

BARBERIS: — Ma se c'è il fuoco dell'arte!

FINO: — Questo però non salva dai raffreddori...

Il SINDACO avverte che è difficile riscaldare quei locali ricavati da antiche tettoie: ciò incoraggia anzi sempre più il Municipio a trasportare i suoi Musei nel castello del Valentino.

FINO: — E' proprio necessario, perchè fa pena vedere i bronzi coperti da stracci per ripararli dal gocciolio che viene dal tetto, ed imbattersi ad ogni piè sospinto in secchi e secchielli per raccogliere la pioggia che passa attraverso le invetriate.

Alla categoria «Beneficenza» (L. 313.100), chiedono spiegazioni SINCERO e INVREA, il primo sugli assegni ad Ospedali ed Opere Pie, il secondo sul punto in cui si trova la questione ospitaliera.

Il SINDACO risponde ad Invrea che la Giunta giornalmente si occupa della questione ospitaliera, sollecitando con tutta l'energia possibile le pratiche per addivenire una buona volta ad una soluzione concreta e definitiva, non solo per ciò che riguarda il futuro grande Ospedale cittadino, ma anche per le Cliniche, il Sifilicomio, la Maternità e l'Ospedaletto infantile.

Viene quindi in discussione l'assegno di lire 24.000 per il «Ricovero municipale temporaneo (ex monastero della Visitazione) per indigenti e per invalidi». BOSSO vorrebbe che l'assegno fosse anche aumentato, dati i buoni frutti che dà il Ricovero municipale.

Il SINDACO avverte che ciò non occorre per gli accordi intervenuti, fra il Municipio e l'Ospizio di Carità.

Si passa poi alle «Spese facoltative straordinarie». Fanno brevi interrogazioni e raccomandazioni: BALSAMO-CRIVELLI; VICARI, che sollecita l'inizio dei lavori per la nuova Officina Carte-Valori; RINAUDO, il quale rileva che col sistema attuale il Municipio, assumendo con la costruzione di palazzi governativi, viene a rimettervi non lievi differenze (L. 189.919,25 per il palazzo delle Poste, L. 117.000 per il palazzo della Scuola di guerra).

Il SINDACO dichiara essere sua ferma intenzione di abbandonare questo sistema.

All'articolo (L. 13.300) riguardante i «ristauri all'edificio della Porta Palatina», GRIBAUDI vorrebbe che si desse una buona volta un assetto definitivo a questo prezioso edificio antico; vorrebbe poi che si provvedesse all'abbattimento di quelle sovracostruzioni che deturpano il Palazzo Madama.

MOLINARI e BACHI si associano alla prima raccomandazione di Gribaudi, specialmente perchè si faccia finalmente «punto fermo» nelle riparazioni della Porta Palatina; e lo stesso cosa press'a poco ripete GHERARDINI.

Il SINDACO spiega le ragioni per cui si prolungano tanto i lavori per la restaurazione o la conservazione — che crede doverosa per Torino — della Porta Palatina.

Sullo stanziamento (L. 35.000) pel «Cessi pubblici ed orinatoi — sistemazione degli attuali e costruzione di latrine sotterranee», LEVI domanda dove questi ultimi saranno costrutte.

L'assessore POMBA avverte che la prima — e per ora unica — sarà.... scavata in piazza del Palazzo di Città.

Altre raccomandazioni fanno LAVA e LEVI, il quale vorrebbe che cessi sotterranei si facessero anche alla Stazione di Porta Nuova, in luogo dei baraccent antiestetici e luridi che ora vi si... ammirano; e l'assessore POMBA ricorda come naufragò il progetto dei più belli e grandiosi cessi.... «alberghi diurni».

All'articolo «Monte dei Cappuccini — Sistemazione della strada di accesso e delle falde: secondo fondo» (L. 50.000), CERRI combatte il progetto accettato dalla Giunta per il nuovo edificio ad uso di ristorante; raccomanda di sospendere ogni deliberazione al riguardo. Dello stesso ordine di idee si dichiara, con un lungo discorso, BARBERIS, il quale vorrebbe che la strada del Monte non venisse per ora toccata, e che, se si vuol fare qualche cosa di serio per il Monte, lo si faccia con un programma organico, preciso, tenendo presente, ad esempio, il progetto Ceppi...

GHERARDINI. — Non vi ha chi non sappia perchè il consigliere Barberis parla così... Se non ci fossero lassù i frati...

BARBERIS, scattando: — Non è vero! Non è vero!

GHERARDINI. — Noi, invece, da cinque anni andiamo predicando che ci sono là cinque ettari di terreno, che i frati tengono chiusi per sè, e sui quali non hanno più alcun diritto, e che noi vorremmo invece fossero destinati al pubblico, creando lassù un bel giardino pubblico, dove non circolano nè vetture, nè automobili, nè motociclette.

Gherardini fa notare poi che la palestra del Club Alpino, riservata a pochi soci, occupa la più bella posizione, senza quasi alcun sacrificio finanziario da parte sua.

BARBERIS. — E voi vorreste mandare via frati e Club Alpino per impiantare colà una buvette! E l'assessore Ceriana per una volta tanto si adatta a girare il valzer con voi.

SCIORATI ed altri: — E tu balli il tango coi frati! (Ilarità).

GHERARDINI. — Me ne guardo: una buona volta i frati ad andarsene via, ciò che avrebbero già dovuto fare da tanti anni. Noi non siamo settari od intolleranti...

MASCHIO. — Oh! per carità! chi ne dubita? (Ilarità).

LAVA. — Elezioni! Elezioni!

GHERARDINI, continuamente interrotto da Barberis, conclude che essenzialmente si deve far sgombrare il Monte dai frati, e si deve abbattere anche una parte dei fabbricati ora occupati dal Club Alpino. Bastano tre o quattro frati lassù per la ufficiatura della Chiesa. Quello che occorre è che il Comune di Torino rientri in possesso di quell'amenissima località.

CERRI, rilevando una osservazione di Gherardini, ricorda che il Club Alpino dal 1874 al 1913 ha speso per il Museo del Monte lire 104,842, e per il giardino L. 6976. Illustra poi le benemerenze che ha verso lo sport e l'istruzione pubblica il Club Alpino.

SINCERO chiede spiegazioni sul progetto di adattamento; e SCIORATI, pur riconoscendo le benemerenze del Club Alpino, non vorrebbe però che la città di Torino fosse verso di esso più che... generosa, prodiga addirittura. — Se — dice — vuole concedergli lassù delle aree, lo faccia pure, ma senza pregiudicare quella sistemazione generale del Monte, che tutti desideriamo!

BARBERIS: — Ecco, così va bene!

VICARI vorrebbe che il Consiglio approvasse pure la somma, ma che la Giunta convochi la Commissione speciale, che studia la sistemazione del Monte, prima di accogliere il progetto del nuovo ristorante.

L'assessore CERIANA spiega che oggi si tratta di votare un fondo per una strada, accettata anche da quella Commissione. Avverte, poi, che dalla costruzione del nuovo ristorante-birreria, l'estetica non ha che da guadagnare. Ad ogni modo, il progetto definitivo di esso sarà ancora riportato al Consiglio, il quale si persuaderà che non si tratta punto, come è stato detto, di costruire lassù un nuovo bastione...

CERRI: — ...E di abbattere degli alberi.

CERIANA: — Non si abbatterà invece neanche una pianta, e il tetto della nuova costruzione sarà più basso di due metri del parapetto del piazzale del Monte.

BARBERIS replica, proponendo che resti ben inteso che nessun lavoro si inizierà senza una ulteriore deliberazione del Consiglio.

SINCERO rileva che il progetto di esecuzione della strada, per cui si tratta di votare un altro fondo, non è stato approvato dal Consiglio; raccomanda egli pure alla Giunta di riprendere in esame tutti i progetti di strade, onde possa coscienziosamente adottare quello che costa meno e deturpa meno le falde del Monte.

LEVI: — Ma allora, come si è votato il 28 marzo 1913?

SINCERO e molti altri: — Allora non abbiamo visto, nè approvato alcun progetto!

Il SINDACO ricorda che il Consiglio votò solo la concessione della funicolare.

AVEZZANO: — Quello che non si vuole rovinare non è il Monte, ma è il giuoco delle bocce del Club Alpino.

BARBERIS ed altri: — No! No! Non è vero!

AVEZZANO propone che il Consiglio voti il fondo, con la raccomandazione alla Giunta di tenere conto di tutte le osservazioni che si sono fatte.

VOCI: — Chiusura! Chiusura!

AVEZZANO: — A furia di concedere sedi a Società sportive, noi finiamo di ipotecare tutte le nostre aree.

SCIORATI: — Ma quando si trattava del Valentino e della Barriera di Nizza, lei non ragionava così...

SINCERO approva lo stanziamento, ma invita la Giunta a presentare il progetto definitivo della strada.

CERIANA presenterà il progetto: che, dice, è quello che importa meno opere d'arte, e guasta meno l'estetica; e convocherà anche la Commissione speciale, per la sistemazione del Monte.

SINCERO: — Intanto, però, il nuovo ristorante non si farà...

VOCI: — E' naturale..... se non si fa la strada....

Il SINDACO rileva che oggi il Consiglio non ha da deliberare che lo stanziamento. Vedrà la Giunta, in base alle deliberazioni già prese dal Consiglio, se sarà il caso di ritornare davanti al Consiglio con nuovi progetti.

E finalmente lo stanziamento di 50 mila lire è approvato, ed essendo ormai le 19,15, il seguito della discussione è rimandato a mercoledì p. v.

Un busto a Massenet inaugurato a Monaco

Monaco (Principato), 23 sera.

Questa mattina, alle 11, nella piazzetta del Teatro di Montecarlo è stato inaugurato dal principe Alberto di Monaco il busto del maestro Massenet. Sono intervenuti alla cerimonia Jacquier, sottosegretario di Stato alle Belle Arti della Repubblica Francese, un delegato dell'Accademia di Belle Arti di Parigi, il generale Massenet de Marancourt, rappresentante la famiglia Massenet, le Autorità consolari, tutte le notabilità del Principato e del Dipartimento delle Alpi Marittime, e i direttori dei vari servizi del Casino. La cerimonia, a cui — nonostante il tempo poco propizio — ha assistito anche numerosa folla, si è aperta con l'Inno Monegasco e la Marsigliese. Il Principe di Monaco ha quindi pronunziato il discorso inaugurale. Infine è stata eseguita, sotto la direzione del bravo maestro sig. Leone Jehin, direttore dell'Orchestra di Montecarlo, la *Suite Parnassienne* del Massenet.

Questo monumento è il secondo con cui il Principato onora la memoria di un musicista francese: il primo è il busto a Berlioz, che parecchi anni fa fu elevato nel mezzo della Rotonda, dinanzi alle Terrazze.

La morte del Governatore di Metz

Parigi, 23, mattino.

L'«Echo de Paris» ha da Berlino: «Il generale Von Lindenau, Governatore di Metz, è morto, in seguito ad una operazione all'orecchio sinistro».

La Delegazione belga visita il porto di Genova

Genova, 23 sera.

La delegazione degli imprenditori belgi che già visitò i porti francesi, stamane accompagnata da una Commissione dell'associazione degli imprenditori genovesi, dai membri del Consorzio del porto e della Camera di commercio, visitò i grandi lavori del porto. Alle ore 12 l'associazione degli imprenditori offrì alla delegazione belga una sontuosa colazione nel buffet della stazione Principe. Furono scambiati cordialissimi brindisi. Alle 14,35 la delegazione belga è partita per Milano.

Cronaca Cittadina

Abbasso la maschera!

Scoccata la prossima mezzanotte, tutte le maschere dovranno inesorabilmente cadere dai visi brutti o belli (piuttosto brutti, anzi, perchè quelli belli non hanno bisogno di nascondersi), che protessero sinora dalla curiosità altrui. Quest'anno l'Autorità sarà implacabile, e anche a mezzanotte e un minuto non sarà più lecito tenere sul volto qualcosa di diverso dai segni dell'ultimo affone o dalla polvere degli ultimi coriandoli ricevuti. Giù le maschere! dirà una voce in ogni coscienza, e la maschera cadrà, lasciando scoperti volti pallidi per stanchezza e per la nausea che dà l'esagerata gazzarra.

Ieri si è scatenata per le vie e le piazze in nevrastenica agonia carnevalesca, a cui hanno voluto partecipare, per vecchia consuetudine, anche le genti della provincia. Alle stazioni sono state segnalate in arrivo coi treni della provincia dalle quindici alle diciotto mila persone. Brava gente, partita di casa coll'intenzione assoluta di divertirsi, e che per divertirsi si è messa a passeggiare sotto i portici di Po, guardando con infinita soddisfazione gruppi indecenti di barabba e di ragazzacci, che si recano colà per commettere atti vandalici, e rendono impossibile in questi giorni la circolazione alle persone per bene.

Numerose furono ieri le liti provocate appositamente dal teppismo mascherato. Avvenne pure qualche questione tra giovanotti della buona società: in una di queste successe uno scambio di cartoni. I litiganti furono divisi dal maresciallo Giancarli e dal sergente Schiappadori, entrambi dei bersaglieri.

Null'altro di grave: molta ressa, molti spintoni, molto fango, molte ragazze coperte di coriandoli, e soprattutto molta volgarità. Oggi e stasera sarà lo stesso, ed anche peggio. Domani via Po ridiventerà pulita e tranquilla, colla sua gaia folla di belle fanciulle e di eleganti signori. Abbasso la maschera... benvenuta la Quaresima! Un'altro, all'Epifania, faremo di nuovo l'elogio del carnevale.

Il ballo dell'Accademia Filarmonica

Le fulgide sale dell'Accademia erano ieri sera rigurgitanti di signore eleganti̇ssime e di gentiluomini per il consueto ballo di Carnevale. L'aristocratica festa è riuscita brillantissima. Veramente non è possibile in Torino trovare una cornice più ampia, più armoniosa, più scintillante, più degna di un grande avvenimento mondano che i saloni della Filarmonica. La luce abbagliante rovesciata dai lampadari confondeva in un'armonia perfetta i pallidi ori delle decorazioni, i lucciori [illegible] dei damaschi, e lo splendore moltiplicante dei cristalli e delle specchiere, coll'inebriante ricchezza delle toilettes femminili e lo sfavillare delle gemme sul candore dei décolletés. Le danze si protrassero, fervide ed animatissime, fino a tarda ora. Non si ballò nè il tango nè la furlana. Il buffet servito sontuosamente, fu galantemente espugnato dopo la mezzanotte.

Abbiamo riconosciuto fra le signore e le signorine intervenute: signorina Conelli, contessa Corsi, signora Martinolo, signora e signorina Musy, signora Gozzi-De Michelì, signorina Andreina Rocca, signora e signorina Schiaparelli, signora Mazzucchelli Chiaves, Crosa Caretti, Sciorelli e figlia, contessa Casana-Voli, signorina De Martino, Maltirolo, signora e signorina Rey, signora Parcs, contessa Cibrario Pellerani, contessa Coaloga, signora Chioda, marchesa Guasco di Bisio, signora Maria Cagni, signora Oriana Clerici e figlie, contessa Malingri di Bagnolo, contessa Riccardi, marchesa Compans e figlia, contessa Travaglini de la Forest e figlie, signora e signorine Geisser, signora Crosa, signorina Canova, contessa Parravicini, signora e signorina Bellardi, contessa Fè d'Ostiani, signora Cornaglioti, contessa De Medici d'Ottajano e figlie, marchesa di Ghanes e figlia, contessa Morelli di Popolo, contessina Castelvecchio, marchesa Cavalli, contessa D'Oclei Bianchi, marchesa Carmen Compans, signora Ricci Careolo e figlie, baronessa de Saint Pierre e figlie, contessa Spada Lavini, marchesa Del Carretto, marchesine Di Saluzzo, signora Bottero, signorina Radicati di Passerano, contessa Clarotti, ecc., ecc.

Gli impiegati daziari e la riforma dell'organico

Gli impiegati daziari, adunati in numerosa assemblea, hanno votato un ordine del giorno, col quale, avuta comunicazione del progetto di organico formulato dalla Commissione di colleghi all'uopo nominata, approvano, all'attuale stato di cose, le proposte fatte, plaudendo all'opera della Commissione stessa: confidano che l'onorevole Amministrazione comunale vorrà con sollecita benevolenza accogliere integralmente il progetto di organico, giusta le disposizioni generali e transitorie deliberate nell'odierna seduta, facendo presente come qualunque modificazione, per quanto lieve, si apportasse alle proposte che l'Associazione impiegati municipali sta per rassegnare secondo le concordi aspirazioni dell'intera categoria, turberebbe gravemente tutta l'armonia del progetto, inspirato al solo intento di conciliare le esigenze del servizio con le eque domande degli impiegati, senza tuttavia arrecare alle finanze del Comune un rilevante aggravio; invitano infine quei colleghi che, per particolari condizioni individuali fatte loro dalle precedenti riforme, non fossero pienamente soddisfatti del nuovo trattamento, a presentare, non oltre il 2 marzo p. v., le eventuali domande, debitamente motivate, alla Presidenza, che le sottoporrà al giudizio di una Commissione di persone competenti, scelte fuori della classe, rimanendo stabilito che i ricorrenti avranno facoltà di essere sentiti personalmente, e che sarà dato corso alle sole istanze di quei colleghi che riconoscano, allo stato attuale delle cose, definitivo ed inappellabile il giudizio della nominanda Commissione.

Su proposta della Presidenza venne in fine di seduta approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea degli impiegati daziari, convocata per deliberare circa la riforma dell'organico della propria categoria, ritenuto che i provvedimenti invocati, per conseguire un più efficace riassetto del servizio, debbono estendersi in equa misura anche alle categorie più umili del personale addetto agli uffici; fa voti che l'Amministrazione voglia prendere in giusta considerazione le modeste migliorie domandate dagli inservienti daziari».

Un po' di statistica sulla Biblioteca Civica

La Direzione della Biblioteca Civica ha compilato un quadro statistico sul movimento dello scorso anno. Dal quadro desumiamo le seguenti cifre. I lettori furono nell'anno 143.443 divisi come segue: 72.941 nelle ore diurne feriali, 30.806 nei giorni festivi; 39.696 nelle ore serali. I lettori che ebbero opere a domicilio furono 3092. I lettori vanno ancora divisi in 137.060 maschi e 3376 femmine. Il totale delle opere chiamate in lettura furono 150.077. Le più richieste furono quelle di letteratura (31.866); quelle ricreative ed educative (39.028); vengono quindi quelle di Arti applicate (12.048); di Scienze naturali (8796); di Amministrazione, Diritto, Politica, Scienze sociali (7520); di Storia e Biografia (16826); di Matematiche ed Ingegneria (6196); di Geografia (5080), di Filosofia (3836). Ultime vengono le opere filosofiche che sono rappresentate dalla più modesta cifra di 2505.

La consistenza patrimoniale libraria della Biblioteca è rappresentata da 88.906 volumi, e da 21.237 opuscoli. Gli autografi posseduti dalla Biblioteca sono 11.271 ed i manoscritti a volume 242.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Casalini, Goglia e Grosso Campana.

L'incredibile audacia dei ladri
Dal furto di una cassaforte
alla scalata di una villa

I funzionari di Pubblica Sicurezza sono concordi nell'affermare che la recrudescenza dei furti è dovuta semplicemente alle disposizioni del nuovo Codice di Procedura Penale, le quali impediscono ormai che si possa compiere nei bassi fondi una qualsiasi opera di epurazione.

I ladri, o, meglio ancora, i pregiudicati più noti non sono ancora, si può dire, denunciati che già l'Autorità giudiziaria ne ordina la scarcerazione. L'ultimo esempio è di tre o quattro giorni addietro: una pattuglia della squadra mobile, nelle adiacenze di Porta Nuova, trova tre individui in attitudine sospetta. Il accosta, li riconosce per pregiudicati, li perquisisce e li trova in possesso di grimaldelli, di chiave adulterine, e di due... colombi morti.

I tre pregiudicati, da persone esperte, fanno lo gnorri, non sanno proprio dire, — i poveretti! — come mai si trovino con quei «ferri del mestiere» in tasca e con due piccioni morti. La Polizia allora li denuncia al magistrato, indicando i tre pregiudicati come autori di furto a danno di persone ignote, e il magistrato, mancando la flagranza e la denuncia specifica del derubato, li rimanda a casa. Se i tre fossero stati in possesso di cento biglietti da mille, ed entro le ventiquattro ore la Polizia non avesse ricevuto la denuncia del derubato, i tre pregiudicati sarebbero stati egualmente rimessi in libertà.

E' incredibile il numero dei ladri e dei rapinatori, che, per virtù del nuovo Codice, riacquistano talvolta la propria libertà di azione. Si è voluto evitare che troppo facilmente siano arrestate persone innocenti, colpite dal sospetto, e si è favorito inconsapevolmente molti delinquenti. Certo, è sempre preferibile salvare l'onore e la tranquillità di un innocente, anche a costo di lasciar liberi venti malandrini, ma è indubitato che in molti casi, quando si tratti di pregiudicati notissimi, si dovrebbe trovare il modo di limitare questa loro libertà.

Abbiamo fatto la premessa per spiegare come la lotta contro i malviventi sia divenuta, — e non soltanto a Torino, — più difficile e faticosa; ma la conseguenza logica che ne deriva è, che troppo esiguo è ormai il numero degli agenti preposti alla pubblica sicurezza e troppo deficiente la vigilanza.

Il primo episodio che narreremo ne dà la dimostrazione precisa ed assoluta.

La cassaforte di sette quintali

All'angolo di via Monte di Pietà e via San Tommaso, vi è un piccolo negozio del signor G. Alessio, il quale commercia in gioielli, oggetti d'oro e d'argento ed altro, che egli acquista agli incanti del Monte di Pietà. Il negozio, a sera, viene chiuso con una saracinesca, ed un cane vi è lasciato a far la guardia. Il signor Alessio ha la buona abitudine di chiudere gli oggetti di valore in una cassa-forte, poggiata sovra uno zoccolo, in un angolo del negozio, e del peso rispettabile di sette quintali. Ebbene, i ladri, conoscendo questa circostanza, hanno tentato, l'altra notte, verso l'alba, di portar via la cassa-forte, che racchiudeva valori per quindicimila lire.

Non è il primo furto del genere, da qualche settimana a questa parte, e v'è da pensare che si sia andata formando, poco a poco, nella nostra città, una vera e propria associazione di ladri.

Coloro, che hanno tentato il colpo in danno dell'Alessio, erano a dir poco una dozzina, perchè mentre alcuni erano intenti a sollevare la cassa-forte, gli altri, divisi in due gruppi, avevano bloccato per così dire la via da una parte e dall'altra e, fingendo di litigare, schiamazzavano e impedivano a qualche cittadino ritardatario di avventurarsi in quei paraggi.

I ladri avevano aperto la saracinesca del negozio, sforzando la serratura con un palanchino, ed avevano cacciato nella via il cane, che abbaiava furiosamente.

Dinanzi al negozio attendeva un carro da macellaio, di quelli che si chiudono completamente come piccoli furgoni. Per quanto pesante fosse la cassa-forte, i malandrini la sollevarono e riuscirono quindi a spingerla fino al carro, dove la caricarono.

Ma il rumore e l'abbaiare furioso del cane destarono l'attenzione di un signore, che abita nella casa di fronte al negozio dell'Alessio. Egli si affacciò, vide il trambusto, comprese quanto avveniva, si armò di una rivoltella, discese sotto l'androne di casa. Sperando di mettere in fuga i ladri, esplose cinque colpi in aria, ma i malviventi non si impaurirono affatto e minacciarono il disturbatore. Questi, allora, che aveva compreso come sul carro fosse deposta già la cassa-forte dell'Alessio, risalì in casa, afferrò un fucile e fece fuoco dalla finestra.

Questa volta, i malandrini capirono che il coraggioso cittadino avrebbe finito per ferire con una scarica di pallini qualcuno di loro, e allora preferirono darsi alla fuga. Frattanto, il rumore degli spari fece accorrere alcune guardie, ma già i ladri erano lontani.

La cassa-forte fu piantonata e si mandò per il proprietario, il quale può essere grato a chi gli ha evitato il grave danno.

I ladri si erano impadroniti di alcuni oggetti d'argento del valore di un centinaio di lire.

La squadra mobile ha ora iniziato, per mezzo dei suoi funzionari ed agenti, le più attive indagini, nella speranza di rintracciare la piccola banda, troppo audace e pericolosa.

Nella villa Rignon
Un malandrino si frattura una gamba

E passiamo al secondo episodio, non meno grave, quantunque le conseguenze non siano state disastrose che per uno dei ladri.

Come è noto, all'angolo di corso Peschiera e corso Siccardi si trova la elegante palazzina del conte Rignon, illeggiadrita da un magnifico parco e tutta circondata da un muricciolo alto qualche metro. Siccome la palazzina è attualmente disabitata, fu affidata alle cure di un custode, il quale ha dimostrato di saper fare buona guardia.

Tre ladri, poco dopo le due dell'altra notte, divisarono di fare una visita nell'appartamento del conte Rignon, e diedero la scalata al muro di cinta, dalla parte che guarda verso i prati, cioè, la più deserta e silenziosa.

Una volta nel parco, si avanzarono, e, scalando una finestra, si introdussero in casa, salendo al primo piano, dove si diedero a rovistare in tutti i mobili, nella speranza di trovarvi oggetti di valore o denaro.

Il custode, — che si chiama Giovanni Ongre, ed è uomo di saldo coraggio, — avvertì il rumore e la presenza dei ladri, ma non sapendo come meglio fare, uscì armato di rivoltella ed esplose parecchi colpi.

I malandrini, intimoriti, scesero e precipizio, e si diedero alla fuga, scavalcando nuovamente il muro di cinta. Ma uno di essi doveva pagar caro il suo ardimento: nel saltare dalla finestra scivolò e cadde tanto malamente da fratturarsi la gamba destra. Almeno questi non era più in grado di correre coi compagni che lo abbandonarono al suo destino.

Alle grida di allarme e agli spari del custode, il dottore Carlo Chiapponi, che abita in una casa di fronte alla villa, uscì, vestito alla meno peggio, sul terrazzo, e domandò:

— Che avviene?

— I ladri nella villa! — rispose a gran voce il custode.

Il dottor Chiapponi, vedendo i ladri in fuga, sparò anche egli due colpi di rivoltella, per richiamar l'attenzione di qualcuno, ma inutilmente. Allora telefonò alla Questura, e quindi si vestì e discese armato. Il ferito aveva fatto qualche sforzo per rialzarsi, ma inutilmente.

Poco dopo si recavano sul posto alcuni agenti ed il commissario avvocato Gessi, il quale provvide a far trasportare il ladro ferito all'Ospedale Umberto I, dove ora è piantonato. Egli è stato identificato per il cocchiere disoccupato Antonio Pietro, Ghio, fu Giuseppe, da Nizza Marittima. Il dottor Massa gli ha prestato le cure opportune, giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Sul posto furono sequestrati due «palanchini» in ferro, robustissimi, due scalpelli, un soprabito, ed un cappello.

Fra padre e figli

In via Ascoli n. 4 abita l'operaio Spirito Bernardi, il quale ieri non era di buon umore, avendo sullo stomaco qualche bicchiere di vino un po' troppo pesante. Effetto del suo stato d'animo poco sereno fu una lite improvvisamente scoppiata in casa fra lui, la moglie Teresa Giordano, la figlia Margherita d'anni 23, lingerista, i figli Francesco d'anni 20 e Bernardo d'anni 17. Il padre si lanciò furibondo contro la prole, ed i figli si difesero: così tutti si azzuffarono in una confusione tremenda. Nella mischia la figlia Margherita rimase contusa al capo, e lo Spirito Bernardi ebbe tre ferite lacero-contuse alla testa. Egli si fece medicare all'Ambulatorio della Caserma dei pompieri, la signorina Margherita all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Campora la medicò e giudicò guaribile in otto giorni.

Forse questa baruffa famigliare avrà un seguito in Tribunale.

Il mascherotto prepotente

Il meccanico Giuseppe Viani, d'anni 26, abitante in via delle Orfane n. 5, fu avvicinato da un mascherotto ignoto in via Po presso via Montebello, e percosso di santa ragione.

In seguito a questo felice incontro carnevalesco, egli riportò due ferite lacero-contuse al cuoio capelluto e al labbro inferiore. Medicato al San Giovanni, venne giudicato guaribile in 12 giorni.

Rapine

Certi Rosa Pietro d'anni 53 e un suo figlio a nome Francesco d'anni 23, abitanti in via Madama Cristina N. 123 denunziarono che mentre rincasavano entrambi alquanto brilli, furono fermati da due sconosciuti i quali li derubarono rispettivamente dell'orologio e di L. 1,50.

Altri furti

Il signor Desperati Mariano, comproprietario della fabbrica di cartoline illustrate in via Marocchetti 22 denunziò che ignoti penetrarono nel laboratorio e vi rubarono L. 40. Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del tranviere Malfini Stefano e del meccanico Zaino Pietro in via Canova 16 e vi rubarono alcuni effetti di vestiario. Altri ignoti ancora penetravano nella soffitta abitata da Capello Giuseppe in via Carlo Alberto 14 e vi rubarono L. 150.

Tra i respingenti d'una macchina

Il meccanico Ferdinando Cerruti, d'anni 51, abitante in via Genova 2, nello agganciare una locomotiva ad un treno tramviario delle Ferrovie Economiche fermo in via Sacchi presso via Magenta, per l'improvviso movimento della macchina veniva preso tra i due respingenti col ginocchio sinistro e con tanta violenza da riportare una gravissima ferita.

Una guardia Municipale provvide a condurre il Cerruti all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo fecero ricoverare riservandosi la prognosi.

Calzolaio ferito con un'accetta
in pericolo di vita

Verso le 3 della scorsa notte certi Luigi Volta e Tommaso Martino, in unione a due guardie municipali della sezione di Vanchiglia, trasportarono al San Giovanni certo Antonio Operti fu Domenico, d'anni 25, da Bra, abitante in via Bava, 52, calzolaio, il quale si trovava in gravissime condizioni per una profonda ferita al cranio prodotta, a quanto si seppe di poi, da un'accetta.

Il dottor Pinardi, che lo ricevette nella sala dei soccorsi d'urgenza, gli praticò una prima medicazione e poscia lo fece ricoverare nella sezione Pacchiotti, giudicandolo in pericolo di vita.

Di fronte alla gravità del caso, l'agente di servizio nel nosocomio, che era la guardia scelta Gargiulo, iniziò le indagini per conoscere in quali circostanze il ferimento era avvenuto, ed a tal fine, dopo un breve interrogatorio del ferito, il quale però non era in grado di dare spiegazioni circostanziate, rivolse le sue domande ai due che l'avevano accompagnato, i quali si erano dichiarati suoi amici e compagni nella serata. Avute le risultanze di questo primo atto d'inchiesta, l'agente avvisò la squadra mobile, la quale inviò sul posto il brigadiere Caretta con alcune guardie. Udite le dichiarazioni già fatte precedentemente, il brigadiere invitò il Volta ed il Martino a recarsi alla Questura centrale per essere più tardi interrogati dal giudice istruttore, e poscia si recò in via Bava per raccogliere, sul teatro dell'avvenimento, quelle altre notizie che forse sarebbero emerse.

Come sarebbe avvenuto il ferimento

Secondo la narrazione fatta dal Volta e dal Martino, il fatto avrebbe avuto origine in una osteria sita al N. 48 di via Bava. Fra altre persone si trovava ivi certo Umberto Pagliero, detto Matteo, da Chieri, negoziante in cavalli, e in compagnia di questi erano certo Avella, portiere della casa N. 52 della stessa via, con la moglie Paola Bidasio e i figli di costoro. Tutti erano allegri, ma non ubbriachi. Ad un tratto il Pagliero avrebbe rivolto, si dice, qualche parola non garbata al calzolaio Operti, dicendogli, fra altro, che non lo avova servito bene in occasione di una risuolatura di scarpe. Da queste premesse sarebbe nato un primo diverbio, che incominciò a mettere in pressione gli animi ed a prepararli ad atti di violenza. Più tardi, poi, mentre l'Operti si trovava col Volta ed il Martino nel cortile della casa n. 52 ove abita, la lite fu ripresa con maggior ardore, ed il Pagliero, dominato ormai da un irresistibile impulso di vendetta, entrò nell'abitazione del portinaio, e dato di mano ad un'accetta, uscì nel cortile e colpì l'Operti al capo.

L'altra versione

Contro però questa versione è sorta la portinaia Rubbino. Ecco, sommariamente, quanto essa ci ha narrato:

«Già da tempo io e mio marito siamo in relazione personale col Pagliero Umberto, che noi chiamiamo «Italo» perchè ha dato a me in governo un suo bimbo. Tutte le volte che egli viene a Torino quindi egli fa i suoi pasti in casa mia e vi dorme ogniqualvolta i suoi affari lo costringono a fermarsi nella nostra città. Ieri fu appunto una giornata di permanenza e come al solito pranzammo i nostri pasti. Dopo cena lasciò per festeggiare un po' la domenica grassa, ci recammo nella vicina osteria ove si ballava. Era pure con noi una giovinetta fidanzata ad un mio nipote che è sotto le armi, e che noi consideriamo già come parente. Ad un tratto per un nonnulla nacque un diverbio fra gli amici che erano coll'Operti e mio marito, ma la cosa si limitò a uno scambio di poche frasi. Qualche minuto dopo il Pagliero rivoltosi al portinaio e alla portinaia disse: «E' tardi e io vado ad accompagnare a casa i bimbi. Voi mi raggiungerete poi». E se ne andò difatti. Poco dopo fummo avvertiti che era avvenuta una rissa nel cortile della casa N. 52 e ci affrettammo a correre sul posto. Là vedemmo il Pagliero intento a lavarsi la testa che grondava sangue. Gli chiedemmo spiegazioni ed egli ci rispose che mentre stava per entrare in portineria fu fermato dall'Operti e dai suoi amici e da uno di essi fu ferito crede con un trincetto da calzolaio. Allora egli entrò in casa, prese l'accetta e con un colpo atterrò l'Operti».

In prova dell'aggressione sofferta il Pagliero mostrò ai portinai anche la sua giacca che era tagliata da una coltellata. Dopo di essersi lavato il Pagliero si affrettò ad allontanarsi prima che sopraggiungessero le guardie, e finora di lui non si hanno notizie.

Queste le due versioni risultanti dalle dichiarazioni immediate fatte dai testimoni diretti del fatto.

Una terza versione è poi sorta ancora, ma di essa non ci sentiamo autorizzati a soffermarci trattandosi di cose delicate.

Il giudice istruttore avv. Bobba che con solerzia ha voluto occuparsi del fatto, raccolse a verbale tutti gli interrogatori e prosegue nelle sue indagini per poter trarre dalle varie dichiarazioni la verità accertata.

Un disgraziato!

L'altra notte il bracciante Pagliano Domenico, d'anni 50, abitante in corso Regina Margherita 100, si aggirava semivestito sul corso stesso presso la casa N. 119 commettendo stranezze. Due guardie municipali e due di P. S., aiutate da due passanti lo trasportarono all'ambulatorio presso la caserma Pompieri ove il medico di servizio, dottor Pavesio, giudicando trattarsi di un caso di epilessia grave, inviò il disgraziato al manicomio. Il trasporto venne effettuato con lettiga della Croce Verde scortata da agenti, ma a quel nosocomio il Pagliano non potè essere ricoverato mancando la prescritta autorizzazione dell'Autorità di P. S. Gli agenti provvidero quindi per il suo ricovero temporaneo all'ospizio municipale della Visitazione.

Caporale dei bersaglieri che tenta svenarsi in una camera di albergo

All'«Albergo del Gallo», in via XX Settembre n. 73, si presentava il caporale dei bersaglieri Pietro Bellantoni, d'anni 22, appartenente alla 14.a compagnia del quarto reggimento, il quale chiese una camera e vi si rinchiuse. Qualche tempo dopo un cameriere, che si presentò all'uscio per chiedere se il caporale desiderasse qualcosa, non avendo ottenuto risposta, entrò e trovò il disgraziato intento a segarsi il polso sinistro con un piccolo coltello. Egli era abbattuto e pallido, che sembrava vicino a morire. Il cameriere si affrettò allora a strappargli l'arma di mano e diede l'allarme. Un suo compagno, nello stesso tempo telefonò alle Guardie Municipali. Queste accorsero prontamente e fecero al caporale una prima medicazione; poi lo trasportarono in vettura all'Ospedale Militare, dove fu più stabilmente medicato e dove quei medici lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

Intanto l'autorità di P. S. compiva un'inchiesta sul luogo, dove l'infelice aveva lasciato due lettere sigillate, una indirizzata al comandante del reggimento, l'altra a un suo amico. Queste vennero consegnate all'autorità giudiziaria, e non se ne conosce quindi il contenuto. Però dalle indagini compiute dal funzionario sembra che il motivo del tentato suicidio fosse il timore che il Bellantoni aveva di perdere i suoi galloni di caporale, in seguito a una serie di punizioni avute.

Malore

In via Venti Settembre, presso il Corpo Vittorio Emanuele II, il facchino pubblico Cesare Varesio, d'anni 46, cadde colpito da grave malore. Per cura d'una guardia Municipale fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e qui ricoverato con prognosi riservata.

Scivolone

La fantesca Orsola Doderi, d'anni 59, all'angolo delle vie San Massimo e Principe Amedeo, scivolò e cadde a terra ferendosi all'occhio destro. Una guardia Municipale provvide a condurre la donna all'Ospedale San Giovanni ove venne giudicata guaribile in venti giorni.

Mortale infortunio d'un operaio

Il manovale Giacomo Isaia, d'anni 28, addetto alla segheria fratelli Diatto in strada di Borgaro 91, mentre si trovava presso una caldaia e stava aiutando un altro operaio che ne eseguiva la riparazione, perdette l'equilibrio e cadde dall'altezza di circa tre metri.

Disgrazia volle che l'Isaia andasse a battere il capo contro un asse, e tanto violentemente da prodursi la frattura del cranio.

Attorno a lui accorsero subito i compagni, ma ogni soccorso fu vano perchè il povero operaio dopo pochi minuti cessava di vivere.

Dopo le opportune constatazioni di legge il cadavere fu trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

I pugni di uno sconosciuto

Il contadino Giovanni Giva, d'anni 46, abitante in corso Ponte Mosca, N. 160, fu colpito a pugni da uno sconosciuto, in corso Palermo, dinanzi alla fabbrica di fiammiferi colà situata, e riportò una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro. Venne medicato al San Giovanni, dal dottor Campora, e giudicato guaribile in 10 giorni.

Egli narrò che senza motivo speciale, salvo una futile questione sorta poco prima, aveva indotto lo sconosciuto a percuoterlo.

Ferito non sa da chi nè perchè

Il carradore Lazzari Antonio abitante in via Chiomonte, 9, si recò l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro che il dottor Pinardi giudicò guaribile in 15 giorni. Il Lazzari narrò che mentre ritornava a casa con la moglie ed i suoi figli reduci da una visita fatta ad un amico in borgo Rubatto, si incontrarono presso il ponte Umberto in una comitiva di persone parte mascherate e parte no. Costoro lo attorniarono e uno di essi lo colpì improvvisamente con una chiave.

Sotto il proprio carro

Il carrettiere Domenico Cordero, d'anni 58, abitante in via Aosta 77, mentre si trovava presso l'antica Barriera di Lanzo, in condotta del proprio tamagnone, cadeva a terra producendosi la frattura del calcagno destro. Il Cordero fu accompagnato da due guardie all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Longo lo giudicò guaribile in un mese.

Note spicciole

Riceviamo:

Il Comitato Centrale Guerra della Federazione dei Lavoratori dello Stato, constatato come le disposizioni ministeriali riguardanti l'aumento della percentuale del [illegible] e [illegible] al personale [illegible] non abbiano avuto effetto, deplora che il superiore Ministero tragga in lungo [illegible], i voti e le proteste della maggioranza dei suoi dipendenti operai degli Stabilimenti Militari, delibera di convocare d'urgenza il Comitato [illegible] per addivenire a quelle deliberazioni che saranno ritenute atte a far cessare questo stato di cose.

Seguendo la Cronaca

Nuovo Console

Il cav. Bonifacio Pallucco è stato recentemente nominato dal Governo di Columbia Console della Repubblica nella nostra città. Vive congratulazioni.

I divertimenti

I capolavori della letteratura francese al Cinema Splendor

Dopo il trionfale successo di «Senza famiglia» di Malot, con «Maria Giovanna», il celebre dramma di quel fecondo drammaturgo che fu Dumery, il Cinema Splendor continua ininterrotta la sua tradizione dei capolavori cinematografici, riproducenti per cura della Casa Pathé, le opere più famose della letteratura francese. «Maria Giovanna», film in 4 atti, drammatica e commovente, terrà il cartellone dello Splendor solo fino a giovedì. Intanto si prepara quel grande avvenimento cinematografico che è il «Germinal», di Zola, la grandiosa film che ha riportati entusiastici successi a Parigi, Lione, Nizza, Londra, Berlino, ecc. ecc. La prima rappresentazione di questa interessantissima novità avrà luogo lunedì sera (2 marzo) e per essa già si accettano le prenotazioni perchè, data la lunghezza della film, essa si rappresenterà intera solamente di sera, con posti numerati; mentre nelle rappresentazioni diurne si darà divisa alternativamente in due giornate.

I TEATRI

La serata di Virginia Reiter e Luigi Carini

Virginia Reiter e Luigi Carini, i due simpatici artisti che hanno legati i loro nomi ad interpretazioni indimenticabili, hanno richiamato ieri sera al Carignano, per la serata in loro onore, un pubblico sceltissimo. Il teatro era al completo e i due seratanti furono calorosamente festeggiati al proscenio e alla fine di ogni atto. «Demi monde», la vecchia ma sempre fresca commedia di Dumas, fu interpretata con arte finissima. Olivierο, il sarcastico e scettico uomo di mondo, ebbe nella creazione di Luigi Carini rilievo e sfumature bellissime e Virginia Reiter compose dalla avventuriera una figura interessantissima, riuscendo a dare in modo perfetto la doppia creatura voluta dal Dumas, la donna gelida e perfida sotto una maschera di bontà e di passione. Ai seratanti furono offerti fiori e doni.

Oggi, con due rappresentazioni della forte opera di Gabriele D'Annunzio: «Il ferro», la compagnia Reiter-Carini, chiude la stagione di carnevale. E' facile prevedere due esauriti.

Succede, come abbiamo già detto, in quaresima la Compagnia Talli-Melato-Giovannini.

Teatro Alfieri

Ancora una serata, ed ancora un pubblico enorme ieri per lo spettacolo in onore dei quattro capo-comici. Il «suo primo viaggio», di Xanrof, ebbe nell'interpretazione del Guasti, della Galli, del Ciarli e del Bracci il suo consueto successo di graziosa e arguta comicità. Dopo i due atti della commedia francese, lo scherzo di E. A. Berta: Anarchia... legale, che si rappresentava per la prima volta — compito particolare del Guasti, con mimica comica del Ciarli e del Bracci — fu accolto come un lieve motivo di farsa.

Oggi e stasera le due ultime recite: di giorno La Monella, e di sera Il Pollaio, con alcune Parole... di A. Guasti.

Dopo di che il teatro Alfieri chiude le porte alla commedia e al dramma, per riaprirle tra qualche settimana al cinematografo. Finchè durerà...

Strascichi del viaggio di Roosevelt in Italia

L'epilogo di un'interessante causa
di concorrenza sleale fra albergatori

Questa Suprema Corte di Cassazione ha pronunciato la sua ultima parola su di una causa di concorrenza sleale fra Albergatori della Riviera Ligure e che riveste un grande interesse giuridico.

Nell'aprile del 1910 l'ex presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt, nel suo viaggio trionfale in Europa, percorreva in carrozza, colla sua signora, la strada meravigliosa da Spezia a Genova. La carrozza che conduceva i Roosevelt era diretta, partendo da Spezia, per precedenti accordi colla Ditta Cook colla quale viaggiava Roosevelt, a Sestri Levante, dove era stato indicato pel pernottamento il Grand Hôtel Jensch.

Per contro avvenne che i Roosevelt scendessero ad un altro Hôtel: il Miramare.

Come e ad opera di chi era avvenuta questa sostituzione di albergo?

Narrava, due giorni dopo, in una corrispondenza telegrafica da Nervi al «Daily-Mail», un suo redattore viaggiante, il signor Hamilton Fyfe, che avendo incontrato il Roosevelt sulla strada tra Nervi e Genova, aveva appreso dal Roosevelt stesso un «lepido incidente» occorsogli a Sestri Levante, ove «egli aveva stabilito di pernottare in un dato albergo, ma era stato invece condotto in trionfo ad un altro albergo, il cui proprietario gli aveva mandato incontro sul colle del Bracco una carrozza adorna di trofei e bandiere americane».

Per questo fatto il sig. Jensch, proprietario del Grand Hôtel omonimo convenne in giudizio il sig. Capellini, proprietario dell'Hôtel Miramare, chiedendone la condanna al risarcimento dei danni per concorrenza sleale. In prima istanza la domanda del sig. Jensch fu respinta perchè il Pretore giudicò che «pur essendo risultato in modo indubbio che il Roosevelt fu deviato dall'Hôtel Jensch all'Hôtel Miramare e che il Capellini avrebbe fatto moralmente miglior figura se non avesse cercato in alcun modo di deviare il Roosevelt dal suo itinerario» «il fatto però non costituiva, a rigore di legge, concorrenza sleale».

Tale sentenza fu totalmente riformata dal Tribunale di Chiavari, il quale, dopo una lunga e dotta motivazione, dichiarava convinto il Capellini di concorrenza sleale e lo condannava al risarcimento dei danni da liquidarsi in prosieguo di causa ed alle spese dei due giudizi.

Contro questa sentenza il Capellini ricorse alla nostra Suprema Corte di Cassazione, la quale, rigettava il ricorso condannando il Capellini stesso nelle maggiori spese, e ciò sopratutto pei seguenti considerandum:

«Stando i fatti, come non sono contraddetti dalla parte ricorrente, vittima di ciò che il Tribunale di Chiavari ebbe a chiamare bugia, commedia, trucco, fu non il sig. Roosevelt ma il sig. Jensch.

«La colpa del Capellini (se solo di colpa si può parlare) fu nell'avere mendacemente telefonato al sig. Jensch di avere ricevuto un fonogramma da Spezia col quale le si avvertiva che il sig. Roosevelt sarebbe sceso al suo albergo, di avergli mandato incontro vetture imbandierate col Direttore Kronauer, paralizzando così l'azione del sig. Jensch, ingannando i vetturali, mangheggiando il sig. Roosevelt, il quale ebbe per ciò a cambiare di volontà e a discendere al Miramare invece che al Grand Hôtel Jensch».

Patroni dell'Hôtel Miramare gli avvocati Cravero e Comandini; dell'Hôtel Jensch l'on. avv. Orsola Raimondo, e gli avv. G. Bo ed Umberto Gioana.

Gli istituti di beneficenza immuni dalla nuova tassa complementare

Roma, 23, notte.

L'on. Schanzer ha finito la sua relazione e il bilancio delle Colonie potrà essere discusso subito dopo le spese per la conquista, come una continuazione logica del dibattito. Verranno in seguito i provvedimenti finanziari. Di fronte al dubbio che la tassa complementare, di cui all'articolo 5 del progetto di legge sui provvedimenti finanziari, potesse anche applicarsi alle trasmissioni gratuite, sia per donazione che per successione, destinate agli istituti di beneficenza, il Governo ha fatto sapere alla Commissione parlamentare che ha in esame il progetto di legge, che non può essere intenzione del Governo quella di estendere agli istituti stessi le nuove disposizioni. Pertanto, gli istituti di beneficenza non devono, secondo il progetto, andare soggetti alla nuova tassa complementare ora in esame.

Stato Civile di Torino

23 febbraio 1914.

NASCITE: 30; cioè maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Carrera Giuseppe con Giordano Virginia — Carignia Giovanni con Crosetti Eugenia — Dunetta Giuseppe con Vis Teresa — Carabello Luigi con Boffa-Ballaran Elidia — Merlo Giovanni con Porcellino Antonia — Rapelli Giovanni con Rosso Orsola — Ruffili Silvio con Tondini Carolina — Serra Corrado con Ferrero Stefanina — Viale Giuseppe con Dell'Era Paolina — Gosetta Severo con Balvetti Maria.

MORTI: Tosco cav. don Giuseppe, d'anni 88, di Torino, curato, via Saluzzo, 21 bis.

Airaldi Caterina, id. 66, di Casale, [illegible].
Serra Michele, id. 65, di Castiglione Torinese, [illegible].
Costamo Anna, id. 78, di Torino, [illegible].
Bogatto Angela ved. Lanz, id. 69, di Asseglio, [illegible], via San Secondo, 80.
Rubicia Maurizio, id. 71, di Torino, [illegible], via [illegible], 79.
Emone Carolina, id. 60, di Torino, casalinga, via [illegible], 33.
Drago dott. cav. Luigi, id. 56, di Costigliole d'Asti, tenente-colonnello, stradale Francia, 17.
Armo Lucia ved. Roberto, id. 80, di Orbassano, [illegible].
Macario Secondo, id. 72, di Asti, calzolaio.
Vergnano Lucia ved. Audano, id. 72, di Chieri, [illegible], via Goffredo Mameli, 5.
Rosa Massimina in Rossi, id. 38, di [illegible], casalinga, via Principe Amedeo, 32.
Dellavia Irene suor Maria Egidiana, id. 38, di Mongo Lombardo, religiosa.
Antonini Maria suor Maria Lucia, id. 67, di Vanzago, religiosa.
Garbaccio Maddalena ved. Motta, id. 84, di Mosso Santa Maria, casalinga, via Monferrato, 31.
Aimone Pasquale, id. 54, di Torino, muratore.
Natti Rosa, id. 16, di Torino, cameriera.
Gribaudo Domenico, id. 68, di Casella Torinese, braccianti, via Verolengo, 15.
Mattio Domenica n. Mattio, id. 70, di Occimo, casalinga, via Pessinetto, 25.
Prelle Antonio, id. 24, di Torino, negoziante, via San Tommaso, 21.
Mocagno Antonio, id. 57, di Canale, contadino.
Giorcos Emma, id. 34, di Torino, casal., via Roma, 40.
Cibrario Marco, id. 42, di Torino, commissionario.
Pistone Vincenzo fu Vincenzo, id. 64, di Torino, [illegible].
Castro Attilio, id. 48, di Torino, tornitore.
Hiocatino Edoardo Giovanni, id. 78, di San Remo, commesso.

Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 23 febbraio 1914:
Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura — Ore 9: 717,7; ore 15: 717,8; ore 21: 719,3.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno.
Acqua caduta mill. 2,0.
Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:
Massima + 8,4 Minima + 5,5
Piazza Castello — Nello sfiato al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 23 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 3,6
Stazione Termometrica Sordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 8,3
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 2,3
25 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 17; tramonta alle ore 18 e minuti 6.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura [illegible]		Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	13,0	9,0	coperto	Pietroburgo	-14,4
Milano	10,0	3,0	»	Odessa	[illegible]
Brescia	11,5	6,0	piovoso	Amburgo	[illegible]
Venezia	10,5	6,0	»	Vienna	[illegible]
Bologna	14,0	4,0	»	Trieste	[illegible]
Ancona	17,4	10,0	coperto	Madrid	[illegible]
Livorno	15,4	10,0	piovoso	Alessandria	[illegible]
Firenze	16,0	11,0	coperto	Parigi	[illegible]
Roma	15,0	12,0	piovoso	Nizza	[illegible]
Bari	16,0	8,0	coperto	Ginevra	[illegible]
Napoli	15,4	11,0	»	Costantinopoli	[illegible]
Palermo	—	—	—	Malta	[illegible]
Messina	16,0	12,0	coperto	Tunisi	[illegible]
Cagliari	15,0	9,0	piovoso	New-York	[illegible]
Tripoli... media	11,0		sereno	[illegible]	[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima Produzioni Liriche) — Ore 20,30: Francesca da Rimini, tragedia in quattro atti, di G. D'Annunzio, musica di Riccardo Zandonai (serata pari, 22.a d'abbonamento). — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Drammatica Compagnia Italiana Reiter-Carini — Ore 20,45: Il ferro, dramma in 3 atti, di G. D'Annunzio. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella) (Compagnia operettistica Maggi, diretta da Edoardo Favi) — Ore 15: Boccaccio, operetta in 3 atti, di Suppè — Ore 20,45: I saltimbanchi, operetta in 3 atti, di Ziehrer. — Ingresso L. 0,75.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 15: La monella, commedia in 3 atti, di Weber — Ore 20,45: Il marito dell'orsa, scherzo comico - Il Pollaio, commedia in 3 atti, di Tristan Bernard - Due parole di..., Amerigo Guasti — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 15 e 20,45: Rappresentazioni del Circo equestre Truzzi — Ingresso L. 1,50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e C. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 15: Monsù, [illegible] e C., commedia — Ore 20,45: Ciao [illegible], commedia in 3 atti, di Camasio e Oxilia. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette [illegible] - Fratelli Lupi) — Ore 15 e 20,45: Cappuccetto rosso e il conte Francalanza, fiaba fantastica. — Ingresso L. 0,40.

VARIETA' MAFFEI — Oggi, ore 15, grandioso veglione — Spettacolo variato, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Maria Giovanna, dramma in 4 atti di Dennery e Mallian (Films Pathé).

CINEMA MERIDIANA — Senza famiglia, dramma in 6 atti — Spettacolo teatrale Pathé.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — (Via della Zecca, 25) — Ore 9-12 e 13-18.

ULTIME NOTIZIE

Terribile esplosione nell'Episcopio greco-cattolico di Debreczin

Cinque vittime - La figlia del Vescovo ausiliario impazzita - Attentato per odio religioso?

Debreczin, 23 notte.

Stamane è avvenuta una terribile esplosione alla sede dell'Episcopato greco-cattolico, recentemente istituito nella città di Debreczin, che si trova nella via Francesco Deak. L'esplosione è avvenuta nel locale della Cancelleria del vescovo ausiliare, monsignor Michele Jakovic, nella quale si trovava, oltre a lui, il segretario Giovanni Slepkovisky. Tutti e due sono morti.

I loro corpi sono ridotti a brandelli. In una stanza attigua si trovava il vescovo greco-cattolico Stefano Miklossi, il quale è rimasto miracolosamente incolume. In un'altra stanza vi era l'avvocato dell'episcopato avv. prof. Alessandro Csath, il quale riportò gravissime ferite. Trasportato all'ospedale, moriva poco dopo tra atroci spasimi. In un altro locale rimasero uccisi il servitore del Vescovo e sua moglie.

Il crollo dell'edifizio

Tutte le pareti della Cancelleria sono crollate e tutto l'edificio è fortemente lesionato. L'esplosione cagionò nella casa un tal panico che tutti gli inquilini si dettero alla fuga. Il palazzo del Tribunale, situato in una strada vicina, ebbe rotti tutti i vetri delle finestre. Molti mattoni caddero e ferirono parecchie persone.

I morti ed i feriti vennero trasportati all'ospedale. Il Vescovo Miklossi lasciò l'edificio e si recò costernato all'abitazione di un suo amico; la figlia del pro-vescovo fu, in seguito alla notizia della tragica morte di suo padre, colpita da un accesso di pazzia. Le cause dell'esplosione non hanno potuto ancora essere stabilite.

Si suppone che l'esplosione avvenuta alla sede dell'episcopato greco-cattolico, si debba ad un attentato contro il Vescovo, perchè la creazione del Vescovato greco, avvenuta una ventina di giorni fa soltanto, è stata male accolta da una gran parte della popolazione protestante.

Immediatamente dopo la catastrofe è stata aperta un'inchiesta.

L'inchiesta, praticata alla sede dell'ufficio dell'episcopio greco-cattolico, ha stabilito che al vescovo Miklossi è giunto stamane un pacco postale da Czernovitz, alla cui apertura avvenne l'esplosione.

Il pacco infernale

Il pacco era già stato avvisato con una lettera arrivata sabato da Czernovitz, in cui si diceva che il mittente inviava al Vescovo cento corone per impiegarle per la Chiesa e per i poveri, e nella quale il mittente prometteva di inviare anche per la Chiesa un candelliere d'argento dorato ed un tappeto prezioso. La lettera portava la firma: Anna Kovacz, Czernovitz, colonia ungherese. Sotto si trovava l'indicazione che la mittente era oriunda di Wogy-Karoly. Sotto questa indicazione con altro pugno, era scritto: Hodek, Falva Bucovina. Siccome il nome del luogo è falso, si crede che la speditrice della lettera non sia ungherese.

L'esplosione fu cagionata dall'esplosivo ecrasite, come si conclude dalla direzione in cui avvenne, cioè dall'alto al basso, poichè i piedi degli uccisi Jacokovic e Slopkovecky sono terribilmente mutilati.

Morti per emorragia interna

L'avv. Csath, il quale al momento in cui il pacco fu aperto entrava nella stanza, morì in seguito alla straordinaria pressione dell'aria, per emorragia interna. Inoltre furono ferite sette persone. A tutti i feriti furono aperte le vene della faccia in seguito alla pressione di aria. Essi accusano dolori alla regione del petto e furono trasportati all'ospedale, dove furono interrogati dall'autorità di polizia. Il capitano della città ha chiesto l'invio di forze di P. S. da Granvarino, forse che arriveranno qui questa sera.

L'edificio in cui avvenne l'esplosione fu visitato dall'ingegnere capo comunale, il quale dichiarò che non è da temersi che crolli. Tuttavia tutti gli inquilini hanno abbandonato la casa.

Aeroplano con cannone che precipita da trenta metri

Un morto e un ferito

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Nelle vicinanze di Fagnborough un aeroplano militare munito di un cannone a tiro rapido precipitò col suo pilota e con un passeggero da trenta metri di altezza.

Il pilota era un istruttore borghese addetto all'aerodromo militare, l'aviatore Ketup. Il passeggero aveva nome Haynes, fu sbalzato dal seggiolino e precipitò a terra, uccidendosi sul colpo. L'aviatore invece rimase impigliato nell'apparecchio e cadde ferendosi gravemente, ma non mortalmente. Fu un improvviso colpo di vento che travolse la macchina. L'apparecchio è stato ridotto in frantumi.

Questa mattina a Portsmouth il ministro della marina W. Curchill ha fatto due splendidi voli in idroplano e per un breve tratto pilotò egli stesso l'apparecchio.

Il maltempo

Un piroscafo tedesco ha chiesto soccorso

Londra, 23, notte.

Un telegramma da Capo Lizard al Lloyd aveva annunciato che, secondo un radiotelegramma del piroscafo tedesco Trautenfels, il piroscafo tedesco *Wildenfels*, in rotta per Calcutta, inviava segnali di pericolo. Il *Wildenfels* si trovava nel golfo di Guascogna, al nord di Capo Finisterre. Ma più tardi il Lloyd ha ricevuto il seguente telegramma dalla stazione del capo Lizard: Un radiotelegramma da Lands Ends, ricevuto nel pomeriggio dal *Correntina*, informa che il *Windelfels* non ha presentemente bisogno di soccorso. L'equipaggio è incolume. (*Stefani*)

Quattro cacciatorpediniere francesi danneggiate dalla tempesta a Nizza

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 23 notte.

I cacciatorpediniere *Bouclier*, *Casque*, *Dague* e *Boutefeu*, arrivati venerdì scorso nel nostro porto, hanno subito gravi danni, essendo stati sballottati dalla tempesta contro la banchina del porto. Il cacciatorpediniere *Dague* ha avuto una falla a poppa; così pure il *Casque*.

Il vapore *Yariot*, proveniente da Algeri, non ha potuto entrare in porto che stamane, dopo essere stato sballottato tutta la notte dalle onde.

A Nancy la tempesta ha causato gravi danni; a Blenod les Toul, nel pomeriggio, parecchi bambini furono gettati a terra dal vento e riportarono delle lievi ferite. Novantacinque case ebbero il tetto danneggiato. (*Journal*).

Violenta tempesta nel Mediterraneo occidentale

Perpignano, 23 notte.

Sulla regione del Mediterraneo occidentale infierisce una violenta tempesta che rende pericolosa la navigazione. Nella Spagna settentrionale e specialmente nella provincia di Lerida la tempesta raggiunse le proporzioni di un ciclone. I raccolti sono in parte distrutti. Si segnalano numerosi accidenti, di cui parecchi di una certa gravità.

Il Bormida straripato

Alessandria, 23, notte.

Le insistenti pioggie di questi giorni hanno talmente ingrossato il fiume Bormida che stanotte ha finito per straripare in qualche punto, allagando la campagna. Per misura di precauzione è inibito il transito dei veicoli; anche del tram a vapore Alessandria-Mandrogne a Alessandria-Sale, sul ponte provvisorio al Bergoo. Viene effettuato il trasbordo.

La critica situazione del "Waldeck Rousseau„

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 23, notte.

Il vice-ammiraglio Boué de la Peyrère, che trovasi a bordo della *Courbet*, ha fatto convergere la luce dei proiettori sul *Waldeck Rousseau*, che continua a lottare contro gli elementi. L'*Ernesto Renan* ricevette l'ordine di avvicinarsi il più possibile al *Waldeck Rousseau* e lanciare sulla prua di quest'ultimo due solide gomene di acciaio. Tutti gli sforzi restarono inutili: il *Waldeck Rousseau* giace sulla sabbia per più di un metro di profondità. Il vento nella mattina è stato furioso ed ha danneggiato l'incrociatore.

In seguito all'insuccesso del tentativo del *Renan*, il vice-ammiraglio Boué de la Peyrère ha deciso di far alleggerire il *Waldeck Rousseau* ed ha dato ordine alle unità della flotta di mandare tutte le imbarcazioni possibili presso l'incrociatore incagliato per scaricarlo dal carbone. Le manovre sono rese difficilissime a causa del vento violentissimo che ha continuato a soffiare nella giornata.

L'incrociatore è completamente invaso dall'acqua ed è danneggiatissimo. Solo le eliche, il timone e due alberi sono incolumi. Le caldaie di prua sono fortemente avariate.

Senza poter precisare lo stato in cui si trova la nave, si può tuttavia dire che i danni sono importantissimi e che l'incrociatore sarà immobilizzato parecchio tempo. Il disincaglio sarà lunghissimo e difficilissimo. Si dice che essendo l'acqua molto bassa si sarà obbligati a sbarcare il materiale. Comunque, la posizione dell'incrociatore è assai critica.

Nessuna nave italiana solcherà le acque di Trieste

La religiosa attesa dei Triestini - Un richiamo storico

Roma, 23, notte.

La notizia dell'arrivo a Trieste di una nave da guerra italiana, incaricata di scortare il Principe Guglielmo di Wied a Durazzo, viene questa sera smentita. L'elemento italiano di Trieste è stato in questi giorni commosso dalla notizia che una nave da guerra italiana sarebbe andata a Trieste, per unirsi al «Taurus», che trasporterà in Albania il Principe di Wied, per scortarlo.

L'impressione era principalmente prodotta dal fatto che mai, in 50 anni, una nave da guerra italiana è andata fino a Trieste. Gli italiani si agitavano, perchè osservavano che, dato questo precedente, non fosse opportuno interrompere la tradizione, in occasione della partenza del Principe di Wied, specialmente adesso che l'elemento italiano è ancora scosso dai provvedimenti italofobi del principe di Hohenlohe. Di tale agitazione fa fede una lettera indirizzata da Trieste al «Corriere d'Italia»:

«La notizia che una corazzata italiana, per la prima volta, viene a toccare il porto di Trieste, è un fatto che commuove e turba i nostri animi. La «Francesco Ferruccio» da due giorni incrocia al largo, tra Pirano e Grado, e continua il pellegrinaggio sulle rive del molo, per scrutare lontano e per sapere se è vera la notizia del suo arrivo tra di noi. Molti qui, tra i meno giovani, ricordano l'episodio del 1859, quando la flotta sarda passò rasente le coste dell'Istria e poi si presentò innanzi a Trieste. Tutta la folla corse alla riva. Il Console sardo, vestito della grande uniforme, si recò a ricevere le navi, che a bordo recavano l'Italia. Il generale comandante del presidio austriaco non sapeva che fare, e, poichè resistere non era possibile, ordinò ai suoi uomini di evacuare la città e ritirarsi sul Carso. Le navi italiane si avvicinarono, si divisero poi, si riunirono di nuovo, e con improvvisa e simultanea manovra volsero le prue verso Venezia, e se ne andarono. La folla, muta ed addolorata, stette sulla riva, sino a che si scorsero le ultime tracce di fumo nell'azzurro del cielo, poi si riversò in città, triste e silenziosa. Se l'Italia ufficiale ha evitato di mandare le sue navi a Trieste, continui a farlo. Inoltre, nei 50 anni di esistenza italiana, nessuna nave della Marina da guerra italiana è venuta mai qui. A Fiume si caricano dei siluri della Ditta Whitehead; a Pola una volta sola venne lo stazionario italiano, che tornava da Costantinopoli, per riparare dalla tempesta, ed una torpediniera, che entrò rapida ed improvvisa, con un'ardita e sicura manovra, a consegnare un siluro smarrito dalle navi austriache, con grande sbalordimento di queste; a Zara, qualche torpediniera costretta pure dalla bufera, ma a Trieste mai.

«Perchè — conclude la lettera — si dovrebbe ora cambiare il sistema per il Principe di Wied? Saranno delle supreme ragioni di Stato, ma noi non le comprendiamo».

La notizia, però, è smentita formalmente al Ministero della Marina. La nave destinata ad accompagnare il Principe di Wied è la «Quarto», la quale ha l'ordine di incrociare in alto mare e di unirsi alla nave austriaca «Taurus», a bordo della quale sarà il Principe di Wied. La «Quarto» è agli ordini del comandante Nicastro, e si trova attualmente a Venezia. Anche la «Francesco Ferruccio» si trova attualmente a Venezia, ma essa non si è mai mossa, nè si muoverà per il Principe di Wied e per il suo accompagnamento. — La nave incaricata dell'accompagnamento del Principe di Wied — si aggiunge al Ministero della Marina — si unirà alla nave austriaca in alto mare e non entrerà nel porto di Trieste, nè si ormeggierà, come si è detto, al molo Giuseppina, od in altro molo.

Un altro tentativo per appianare la vertenza tra la "Miani e Silvestri„ e i suoi operai

Milano, 23, notte.

Oggi, i rappresentanti degli operai delle Officine meccaniche «Miani e Silvestri», Corridoni e De Ambris, si sono recati al Consorzio degli industriali, dove erano a riceverli il commendatore Alzona, il comm. Silvestri, il ragioniere Mariani, gli ingegneri Ciotti, Uboldi, Guida e Muggia. Terminato il colloquio, il Consorzio ha diramato ai giornali il seguente comunicato:

«Su richiesta dei signori Corridoni e De Ambris, ebbe luogo, nel Consorzio degli industriali, un Convegno tra i rappresentanti della Ditta e i delegati del Consiglio, per la vertenza delle Officine «Miani Silvestri e C.i». All'uopo si premette che ad una Commissione presentatasi ieri alla Ditta, richiedendo l'integrale riassunzione degli operai, che non ancora si erano presentati alle Officine meccaniche, si era risposto che nella condizione attuale di cose la Ditta non poteva che attenersi alla linea di condotta deliberata dal Consorzio industriale, nell'adunanza del 10 febbraio, che era stato reso pubblico nel giorno stesso. Richiedendosi dai signori Corridoni e De Ambris una spiegazione in proposito, si fece presente che era trascorso ormai il 13.o giorno da quello del primo comunicato, e che non era possibile una totale riammissione degli operai licenziati. I signori Corridoni e De Ambris vollero in questo fatto vedere una rappresaglia e dichiararono che, se la Ditta insisteva, il lavoro non avrebbe potuto procedere con calma e tranquillità, perchè essi, valendosi di ogni mezzo e all'occorrenza ricorrendo a operai estranei alla Ditta, avrebbero fatto tutto il possibile per impedirlo. La Commissione, non soffermandosi sulle espresse minacce, pur rilevandone tutta la gravità, e ad evitare un inesatto apprezzamento dei propri atti, propose di dare per iscritto la risposta alle richieste rivoltele. Ma a questo punto i signori Corridoni e De Ambris si rifiutarono di riceverla, asserendo che gli industriali volevano ingenerare equivoci con comunicati; e si allontanarono.

«La scrivente Commissione, di fronte a questo rifiuto, crede suo dovere portar a conoscenza degli interessati, col tramite della stampa, la risposta che intendeva dare ai rappresentanti dell'Unione sindacale. Il 10 febbraio, giusta le deliberazioni del Consiglio, si pubblicò nelle Officine meccaniche il seguente avviso: «Le Officine vengono riaperte a partire da giovedì, 12 corrente, col solito orario. Sono riammessi senz'altro al lavoro gli operai, che hanno fatto adesione al nuovo Regolamento, nonchè quelli che intendessero farla all'atto dell'ingresso. Gli operai, che non accettano le nuove disposizioni regolamentari, saranno ritenuti licenziati; e per essi si farà, a partire da venerdì, la restituzione dei documenti personali ed il pagamento dell'importo della settimana di anticipo. Verrà pure loro concesso e pagato l'importo corrispondente ad una settimana di preavviso. Al termine della stessa, tutti gli operai che non si presentarono al lavoro giovedì, 12 corrente, erano e sono da ritenersi come licenziati. E infatti, un certo numero di essi si presentarono a ritirare i documenti. Nella dichiarazione si afferma che la Ditta, nel frattempo, aveva con espresso avviso aperto nuove iscrizioni, meno per coloro che non fecero atto di adesione. Liberi erano gli operai di non aderire, libera la Ditta di sostituirli con altri.

Anche l'Unione sindacale ha trasmesso un comunicato sul colloquio oggi avuto coi rappresentanti del Consiglio delle officine meccaniche. Il comunicato sindacale premette che lo scopo dell'abboccamento chiesto era quello di avere delucidazioni circa la lettera inviata ieri dal comm. Alzona a quei tre commissari degli operai che si erano recati da lui all'insaputa dei dirigenti dell'Unione. Volevano gli industriali riassumere tutti gli operai in massa, senza fare nessuna esclusione? Questa domanda fu rivolta agli industriali dal Corridoni e dallo Zocchi. Il comm. Alzona rispose che non si intendeva fare rappresaglie, ma che non era possibile riammettere al lavoro alcuni degli operai licenziati dalla ditta. A ciò i rappresentanti del Sindacato opposero che, essendosi già allontanati spontaneamente da Milano per impiegarsi altrove, circa 300 operai dell'antica maestranza, ed essendo i nuovi assunti non più di 150, la ditta col riassumere gli operai scioperanti non avrebbe fatto che reintegrare i vecchi quadri, senza contare che gli operai nuovi erano stati assunti per un periodo di prova di cinque giorni. Aggiungevano che in caso diverso la ditta si metteva sopra un cattivo terreno di odio e di rappresaglie e che l'Unione Sindacale avrebbe in seguito a ciò dichiarato guerra senza quartiere e senza esclusione di colpi. Concludevano che gli industriali avrebbero avuto la peggio, finchè uno solo dei dipendenti dell'Unione sindacale restava sul lastrico. Dichiararono che avrebbero mantenuto fede fino all'ultimo a questi propositi. Dopo questo sfogo gli industriali proposero di comunicare la risposta per iscritto per informare le masse delle loro intenzioni e decisioni. A ciò i rappresentanti la Unione obbiettarono che non volevano saperne, credendo di scorgere in quella risposta qualche insidia, e se ne andarono. Questo, nelle sue grandi linee, il comunicato dei sindacalisti. Subito dopo il colloquio ebbe luogo all'Unione un comizio dal quale è stata esclusa la stampa.

Dopo il Convegno seguito al Consiglio industriale, i «serrati» si riunirono nuovamente all'Unione sindacale. Corridoni fece una relazione dell'adunanza, e quindi vi fu una discussione, che ebbe termine con la seguente deliberazione:

«Tutti i «serrati» si presenteranno domani mattina allo stabilimento per riprendere il lavoro, disposti a firmare la nota di dichiarazione: si constaterà in tale modo quanti licenziamenti la Ditta ha deliberato».

Le trattative anglo-italiane per la ferrovia di Adalia

Parigi, 23, notte.

A proposito della concessione della ferrovia di Adalia all'Italia, il *Temps* scrive:

«Il commendatore Nogara, rappresentante del gruppo italiano, sta negoziando a Londra con la Compagnia inglese per ottenere da essa la rinuncia alla clausola con cui nessuna ferrovia può essere costruita in un raggio di 40 Km. da quella inglese. Il signor Barfield, direttore della Smirne-Aidin, ed il signor Muktar bey, direttore generale delle ferrovie al Ministero dei LL.PP. ottomano, si trovano pure a Londra per partecipare a questi negoziati. Muktar bey porta seco un progetto di una nuova convenzione anglo-turca che modifica interamente l'antico contratto. Questi negoziati incontrano delle difficoltà giacchè i tedeschi temono la concorrenza della combinazione anglo-italiana. Finora la Francia non ha preso parte a tali negoziati, ma nei circoli competenti si crede che non potrà farne a meno giacchè la Compagnia francese Smirne-Kassaba a prolungamento ha un importante interesse in questa regione e non può restare al di fuori del nuovo probabile accordo».

L'assemblea dei socialisti milanesi

Milano, 23, notte.

Questa sera si è riunita l'assemblea dell'Associazione socialista milanese per discutere intorno ad un incidente avvenuto al Teatro del Popolo durante l'ultimo comizio. Uno degli oratori, certo Motta, ha deplorato che Galassi, gerente dell'*Avanti!* attacchi troppo spesso la Casa Reale nei comizi e che alcuni ragazzi non sappiano togliersi il vizio di cantare per le vie quel benedetto inno dei lavoratori. L'oratore è stato fischiato. L'avvocato Valdara ha riferito poscia sull'elezione di Cipriani. L'assemblea ha discusso a lungo sul fatto che Cipriani non verrà in Italia. Qualcuno ha accusato Valera, che si recò a Parigi per convincere Cipriani ad accettare la candidatura, di avere taciuta la verità. Il segretario della Camera del Lavoro, dottor in teologia Marchetti, ha attaccato pure Valera. Questi lo ha rimbeccato trattandolo da «prete spretato». Infine, tale questione è stata rinviata alla prossima seduta.

L'assemblea è quindi passata alla nomina di varie Commissioni, che dovranno distribuirsi il lavoro per le prossime elezioni amministrative. Uno dei presenti ha chiesto se il Comitato direttivo proponendo la nomina delle Commissioni implicitamente ha inteso di confessare all'assemblea il proposito di tentare la conquista del Comune. Ciriantini risponde che il Comitato non sa ancora se il Partito socialista farà la lotta per la conquista del Comune o per mandarvi la minoranza. Ad ogni modo deve essere necessario prepararsi fino da questo momento ad affrontare la lotta. Infine si è approvato un voto di plauso al Gruppo parlamentare.

Serrata protesta degli industriali di Varazze contro l'applicazione di nuove tasse municipali

Savona, 23, notte.

Nella cittadina di Varazze, compleia riuscì la serrata protesta contro le nuove tasse stabilite da quel R. Commissario cav. Silvano. In un'imponente adunanza gli industriali e gli esercenti di Varazze proclamarono all'unanimità la serrata-protesta contro l'applicazione delle tasse d'esercizio, rivendita e valore locativo. Una commissione si è recata oggi dal Prefetto, a Genova, per conferire al riguardo. Da stamane tutti i negozi di qualsiasi genere (magazzini, alberghi, fabbriche, compreso il cotonificio Figari che occupa oltre un migliaio di operai fra uomini e donne, sono chiusi in segno di protesta per le nuove tasse. I Varazzini sperano che il Prefetto dia disposizioni in proposito sospendendo l'applicazione: se ciò non avvenisse l'agitazione di quella popolazione potrebbe portare a conseguenze ben più gravi.

Il Congresso a Varese degli insegnanti pareggiati

Varese, 23 notte.

Nella seduta pomeridiana, il Congresso degli insegnanti medi pareggiati, ha continuato la discussione degli emendamenti da proporsi e da sostenersi al progetto presentato dal ministro Credaro alla Camera. Tali emendamenti riguardano specialmente la carriera e le garanzie date ai professori, e fu stabilito: che gli enti che mantengono scuole pareggiate saranno tenuti a concedere, ove non lo abbiano già fatto, gli stipendi e la carriera stabiliti dalla legge del 1906 e il Governo dovrà concorrere con adeguati sussidi affinchè la carriera e gli stipendi siano accresciuti dal maggior gettito delle tasse scolastiche siano conformi a quelli della presente legge. Non dovranno essere ammessi a fruire del beneficio di cui è detto più sopra se non quelle scuole che siano mantenute da Provincie, da Comuni e da enti e che non abbiano intenzione confessionale o di speculazione.

La discussione si è chiusa con un voto da presentarsi alla Presidenza del Consiglio.

Domattina alle 9 continueranno i lavori.

Questa sera, alle 20.30, i professori si sono radunati a banchetto all'Hôtel Europa.

Due grandi questioni alla Camera dei Comuni

Grey espone l'incidente nel Messico per l'uccisione Benton — Il prestito agli Stati balcanici.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Oggi, alla Camera dei Comuni, il deputato unionista Hunter chiese informazioni intorno al prestito che sarebbe stato fatto in Russia agli Stati balcanici.

Il sottosegretario di Stato agli esteri dichiarò di non avere alcuna notizia che gli Stati balcanici abbiano stipulato un prestito in Russia, nè che essi intendano farlo.

Lo stesso interrogante domandò all'onorevole Akland se conoscesse come il boicottaggio finanziario applicato dalla Francia contro la Turchia, dietro l'ispirazione della Russia, impedisca il pagamento degli stipendi ai funzionari ottomani, chiudendo la via alle riforme e danneggiando gli interessi inglesi.

Akland replicò che non aveva informazioni di sorta sull'esistenza di quel preteso boicottaggio.

In risposta ad una interrogazione sull'uccisione del milionario inglese William Benton da parte dei ribelli del Messico, sir Grey ha dichiarato oggi che il Governo intende fare una luce completa sul grave episodio e intende ottenere che giustizia sia fatta.

Naturalmente sir Edward Grey non addossò al Governo americano la responsabilità dell'accaduto, ma nello stesso tempo fece osservare che solo il Governo di Washington si trova in grado di esercitare nel Messico qualche influenza immediata e pratica. L'azione del «Foreign Office» si sta quindi svolgendo per il tramite del Governo degli Stati Uniti, col quale sir Edward Grey si tiene in comunicazione continua, per mezzo dell'ambasciatore inglese.

Sir Edward Grey espose i particolari dell'accaduto, quali risultano finora dai dispacci giunti al «Foreign Office».

Il console americano a Juarez, secondo un rapporto comunicato dal ministro degli esteri americano all'ambasciatore inglese a Washington, visitò il 19 corrente il generale Villa al campo dei ribelli. Il generale Villa gli disse: «Benton è morto!», ed espresse il desiderio che di ciò fossero informati tanto il Governo americano, quanto il Governo inglese. Il signor Benton, sempre secondo il generale ribelle, si era recato a visitare il generale Villa con l'intenzione di ucciderlo, e a tale intento aveva portato seco una rivoltella, che il Villa stesso mostrò al console. Perciò il Benton fu condannato a morte da un Tribunale di guerra, per avere attentato alla vita del generale Villa. Benton venne fucilato il 17 o il 18 corrente. Questi particolari per altro non sono esaurienti. Il Governo inglese ha ottenuto dal Governo americano la promessa di spiegazioni più soddisfacenti.

Intanto si stanno facendo indagini intorno alla scomparsa di due altri residenti inglesi, di cui uno ha nome Curtis e l'altro Lawrence, amici dell'ucciso.

Le dichiarazioni di sir Edward Grey furono completate da altre che il sottosegretario di Stato agli esteri ebbe occasione di fare rispondendo ad una interrogazione successiva.

L'oratore disse che lo stato delle cose al Messico pregiudica gli interessi inglesi e quelli delle altre nazioni, commercialmente interessate in quel paese.

«La pacificazione del Messico — proseguì Akland — è quello che noi desideriamo grandemente. Ma è impossibile vederne il compimento mediante un intervento inglese. Noi non ci proponiamo di fare alcun tentativo di questa natura, giacchè sarebbe tanto futile, quanto impolitico».

La statua di Peskof gettata a terra

Sofia, 23, notte.

Secondo i giornali, questa notte ignoti malfattori hanno gettato dal piedistallo la statua di Peskof, che fu presidente del partito degli stambolovisti, e che, com'è noto, fu ucciso. Nel mattino la statua è stata rimessa sul piedistallo.

La prima giornata di sciopero dei minatori francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

Lo sciopero minerario per protestare contro il progetto di legge sul regolamento delle miniere presentato alla Camera ed al Senato si è esteso grandemente. Dai telegrammi pervenuti oggi e questa sera, sembra che nei bacini minerari del Mezzogiorno e del Centro lo sciopero sia generale, mentre nei bacini del Nord e del Passo di Calais si nota solo un lieve aumento nel numero degli scioperanti. Non bisogna però dimenticare che il lunedì è un giorno in cui le assenze dal lavoro sono numerose, e che domani è martedì grasso.

A Douai vi sono 2200 scioperanti.

Il Consiglio dell'Associazione dei minatori di Douai ha redatto un manifesto, nel quale invita i minatori a non continuare nel movimento, che è dannoso ai loro interessi. A Lens 1100 minatori hanno scioperato.

Nel bacino di Lione lo sciopero è completo e solo pochi minatori sono scesi nei pozzi. La decisione dello sciopero ha provocato una grande agitazione nel bacino della Loira.

Nel bacino minerario delle Bocche del Rodano lo sciopero è pure generale.

Gli scioperanti ascendono a 2500. Anche a Mahon lo sciopero è quasi completo. Soltanto un quinto degli operai è disceso nei pozzi per dar da mangiare ai cavalli e per lavorare ai restauri urgenti nelle gallerie. La città è calma. I minatori che sono in isciopero se ne stanno tranquillamente nelle loro case. Solo nel bacino di Grenoble lo sciopero pare non abbia attecchito. Per contro in tutti gli altri bacini minerari del Mezzogiorno da Bezières ad Anbin Carmeaux lo sciopero è generale.

Le suffragette scrivono al Re

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Oggi la *suffragette* Fox, parlando al consueto comizio settimanale dell'*Unione sociale e politica delle donne* ha annunziato che miss Pankurst si troverà alla testa di una deputazione di *suffragettes* che intende farsi ricevere in udienza dal Re.

Entro pochi giorni la signora Pankurst scriverà al Re una lettera informandolo che si recherà al luogo del convegno accompagnata dalla propria guardia del corpo. Per il momento si sono perdute le traccie della signora Pankurst che durante la notte scorsa è scomparsa dalla sua residenza di Globe Palace dove dimorava.

Un ordine del giorno dell'Unione italiana per l'educazione del popolo

Roma, 23, notte.

Stamane si è radunato il Consiglio dell'Unione italiana per l'educazione popolare, sotto la presidenza del senatore Pio Foà. E' stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio nazionale dell'Unione italiana per l'educazione popolare, fa voti che i Ministeri della P. I. e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, compresi non solo dell'utilità dell'opera dell'Unione stessa, ma del fatto che tale opera compie un vero e proprio lavoro integrativo dell'azione dello Stato, vogliano sussidiarla in misura tale da permetterle di assolvere al suo compito con quell'efficacia e quella intensità che sola può garantire risultati universali e duraturi».

Un ordine del giorno del Consiglio centrale dell'Associazione tra i magistrati

Roma, 23, notte.

Il Consiglio Centrale dell'Associazione tra i magistrati, riunitosi oggi, ha votato un ordine del giorno, col quale, considerando che ai cittadini non sono sfuggite le cause sostanziali dell'odierno disservizio giudiziario; ritenuto che tali cause sono anzitutto la depressione morale ed economica in cui si trova la magistratura e la improvvida diminuzione numerica dei magistrati e dei funzionari di Cancelleria, ritenuto che è urgente addivenire ad una completa organica e radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, che valga ad elevare le condizioni morali ed economiche della Magistratura e a dare ad essa reali ed efficaci guarentigie, ritenuto che conformemente ai voti emessi nel primo congresso della Magistratura, occorre una inchiesta completa da una Commissione di sei magistrati e membri dei due rami del Parlamento, si fanno voti che il ministro di grazia e giustizia affronti subito il problema di una radicale riforma giudiziaria, chiedendo sul suo progetto il parere della Magistratura, come ha fatto recentemente per quello vigente dell'ordine forense e come fu fatto di già per la riforma dei Codici, e si dà incarico ad una Commissione da nominarsi dal Consiglio centrale di redigere un memoriale sui problemi più urgenti dell'ordinamento giudiziario da presentarsi nel più breve termine alla Commissione d'inchiesta.

Il suicidio del conte Saladini

Ascoli Piceno, 23, notte.

Stamane si spargeva improvvisamente in città la voce che il conte Giuseppe Saladini, fratello del direttore della nostra Cassa di Risparmio, o già impiegato presso quell'Istituto si era suicidato facendosi saltare le cervella con un colpo di fucile da caccia, sparatosi sotto il mento. La notizia subito confermata ha prodotto la più viva e profonda impressione, sia perchè il conte Giuseppe Saladini faceva parte di una delle più cospicue famiglie della città, sia per le circostanze nelle quali ha compiuto l'atto disperato.

Il conte Saladini, che nel 1912 era stato gravemente colpito da una forma di malattia mentale ritenuta inguaribile, data anche la sua età piuttosto avanzata, viveva da tempo, ritirato, assistito con ogni cura dalla famiglia che attentamente lo vigilava per togliergli il modo di compiere i suoi propositi di suicidio. Sembra che all'attenzione dei famigliari fosse però sfuggito un vecchio fucile da caccia col quale il Saladini oggi ha messo in esecuzione il suo triste proposito. Stamane, il conte Saladini mentre si vestiva, ha approfittato di una momentanea assenza dei suoi custodi e venuto in possesso dell'arma che, non si sa come, era carica, se ne esplose un colpo alla testa. Il cadavere fu lasciato nella camera dove è avvenuto il suicidio, per le constatazioni di legge. Domani avranno luogo i funerali.

Il Principe di Wied ritarda di otto giorni la sua partenza per Durazzo

Trieste, 23 notte.

Oggi è arrivata a Trieste la deputazione dei notabili albanesi di Valona e di Durazzo capitanata da Meza Cristo. E' arrivato l'inviato inglese, conte Salis, plenipotenziario a Cettigne: però il Principe di Wied ritarda di otto giorni l'arrivo a Trieste.

Oggi a Spalato il vescovo celebrò il centenario della dominazione austriaca in Dalmazia.

Il dividendo della Banca d'Italia

Roma, 23, notte.

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, adunato oggi sotto la presidenza del comm. Tommaso Bertarelli, ha fissato in L. 48 per azione il dividendo per l'esercizio scorso, da pagarsi dal giorno 8 del prossimo mese di aprile, ed ha deliberato di convocare il giorno 30 marzo, l'assemblea generale degli azionisti.

Lo sciopero degli avvocati a Venezia provoca le dimissioni del presidente dell'Ordine

Venezia, 23, notte.

In seguito al voto di ieri degli avvocati e procuratori il grande uff. cav. Leopoldo Bizio-Gradenigo, presidente dell'ordine degli avvocati, ha rassegnato le dimissioni con una lettera al comm. Paganuzzi, membro anziano del Consiglio e quindi destinato per legge a fare le veci del presidente dimissionario. Nella sua lettera l'avv. Gradenigo espone le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi, dicendo anzitutto che lo sciopero degli avvocati gli sembra una violazione dei doveri verso chi loro affidò la tutela dei suoi diritti. Aggiunge poi che l'altro che egli si dimette perchè i mezzi intesi a conseguire la riforma della legge devono aver natura di mezzi ragionevoli ed idonei.

Lo sciopero degli avvocati è sempre inefficace ed inetto, perchè sostituisce alla ragione una forma di violenza imponente. Aggiunge che lo sciopero, fosse pure efficace, sarebbe illegale: non sono i custodi delle leggi quelli che debbono dare alle masse l'esempio di ricorrere ad illegalità. Nella lettera dice ancora che egli si è dimesso perchè la tarda dimostrazione può apparire suggerita dallo spirito di imitazione: il resistere al contagio dello male idee non è mancanza di solidarietà, ma indipendenza ed energia di carattere, e poi, pur aderendo allo sciopero degli avvocati come semplice atto di protesta, il prendere a prestito la forma della protesta a cui altre classi sociali ricorrono e che può qualche volta essere giustificato dalla legittima lotta fra capitale e lavoro, gli sembra al disotto della dignità della toga. Infine, dice che egli si è dimesso perchè contro il voto dello sciopero sorse la voce della sua coscienza ed è questa voce che ascolta, anche a costo dell'impopolarità.

Il Re del Wurtemberg di passaggio a Milano

Milano, 23, notte.

Stasera, col diretto N. 70, delle 22.40, proveniente dalla riviera Ligure, è giunto a Milano, in istretto incognito, il Re del Wurtemberg, il quale riparti con lo stesso treno per Stoccarda.

Salva alcuni bambini in un incendio ma rimane gravemente ustionato

Verona, 23 notte.

Oggi, un terribile incendio si è sviluppato in una casa di Castel Vero. Le fiamme in breve si propagarono ad un vicino cascinale, dove dormivano alcuni bambini. L'affittuario Zandonà, eroicamente si gettò nella casa incendiata e dopo lunghi e prodigiosi sforzi riusciva a trarre in salvo i pericolanti, riportando però egli stesso terribili ustioni. Appena uscì coi bambini sulle braccia, venne raccolto e portato al nostro Ospedale, dove versa in pericolo di vita.

Ragazzo che precipita dal primo piano e cacciatore che si ferisce col proprio fucile

Savona, 23 notte.

In via Martinengo il novenne Maccario Pietro, di Nicolò, precipitò da una finestra del primo piano riportando gravi fratture. Trasportato all'ospedale, fu ricoverato d'urgenza.

Certo Degregorio Andrea, genovese, cacciando sulle alture di Spotorno, fu colpito inavvertitamente da un colpo del suo fucile, che gli fracassò il piede sinistro. Trasportato al nostro ospedale fu giudicato guaribile in novanta giorni.

Si precipita dalla finestra avendo le vesti in fiamme

Genova, 23, notte.

Verso le ore 16, a Campoligure, una povera demente, Agata Palladino, d'anni 38, stando vicino alla stufa le si appiccò il fuoco alle vesti. La poveretta, per sfuggire alle fiamme, si gettò a capo fitto nel sottostante giardino. E' stata raccolta in condizioni gravissime.

Negoziante borseggiato

Alessandria, 23, notte.

Questa mane in Piazza Vittorio Emanuele il negoziante Carlo Re, di Cassolino, veniva alleggerito del portafogli che conteneva lire 250 in biglietti e lire 4.000 in cambiali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ugo Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (9)

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

La contessa chinò il capo sulla spalla del marito, che la strinse appassionatamente fra le braccia.

— Sembrate molto contento stamane — osservò Gabriella sorridendo.

— Sì.

— Gli è che fra poco rivedrete Roberto.

— Sì.

— Ma allora gli volete proprio bene?

— Sì.

— Lo so.

— Non ne sei mica gelosa?

— No.

— Non è forse un ragazzo come te? Non è il solo affetto al quale io abbia legato la mia vita? E poi è così leale, così buono, così sincero! Io sono un uomo prediletto da Dio, che mi ha trattato generosamente accordandomi voi altri due: lui, nel quale mi sento rivivere, un giovine migliore di quel che non ero io a trent'anni, fiero e senza macchia, prode come la sua spada, nobile di [illegible] e leale come un gentiluomo d'una volta; tu, la rosa di maggio che profuma il mio inverno, tu mio orgoglio, gioia degli occhi miei, fata della gioventù e dell'amore. Oh! tu, non perdi nulla nell'affetto che io nutro per Roberto. E' un affetto ben diverso. Tu non lo conosci quel giovane o lo conosci male. Fra voi due c'è dell'imbarazzo, della freddezza; ma io non sono inquieto dell'avvenire. Lo amerai più tardi, quando tu pure l'avrai apprezzato come merita. Io l'ho studiato bene, sai. Voi siete le due creature più nobili ch'io abbia mai incontrate: tu col tuo disinteresse, il tuo sentimento d'onore, la tua splendida bellezza; lui colla sua dolcezza, la sua forza, il suo coraggio a tutta prova, la sua passione per lo studio e la sua rigida lealtà. Ecco perchè voi siete i miei due amori.

La contessa teneva la testa china sul petto. Ella non rispose, e dopo un minuto di silenzio:

— A che pensi? — le chiese dolcemente il generale.

— A quello che mi dite e ad altro ancora. Ma è una cosa strana e temo di sembrarvi molto fantastica.

— Perchè?

— Perchè scompiglierò i vostri progetti indirizzandovi una preghiera.

— Vuoi dire un ordine. Parla.

— Giacchè siamo in Italia, non si potrebbe rimanervi sino alla Settimana Santa, che è ormai vicina? Altrimenti bisognerà tornarvi. Sono così belle quelle grandi cerimonie religiose!

— Ci tenete molto ad assistervi?

Gabriella appoggiò le sue due mani sulle spalle del conte e disse con tono risoluto:

— Molto.

— Allora ci andremo, ed è peccato che non si possa anticipare la Pasqua d'un mese, dove non vedo l'ora di tornare. Mi preme di rendermi conto di una cosa che m'inquieta.

— Ah! siete curioso? Non lo sapevo.

— Come una vecchia.

— E che cosa volete sapere?

— Ciò che saprai anche tu appena giunta a Parigi. Te lo posso dunque dire anche subito. Si tratta di Roberto.

— Bene. Lo sospettavo.

— Quel seduttore... non ti offendere di questa parola ch'è un po' viva, ma qui adattatissima... questo Lovelace si è innamorato, ma innamorato con scandalo, con pubblicità e con tante altre circostanze aggravanti, d'una certa principessa Ivanovska (il nome indica abbastanza dove avvengono le cose), la quale è certo la più attraente, la più affascinante.... (cerca una parola per le tue orecchie) sirena della Russia. L'ho saputo dall'ambasciatore, uno dei miei vecchi camerati. Ora, questa principessa Costanza... (avrebbe dovuto prendere un altro nome) Ivanovska, secondo l'avviso che mi vien dato, avrebbe lasciato Pietroburgo per seguire Roberto e sarebbe giunta con lui a Parigi, dove avrebbe piantato le sue tende (sontuosamente, giacchè i suoi mezzi glielo permettono), in un palazzo ch'ella possiede, quasi accanto al nostro. Si è stabilita in via Francesco I. A dir vero non vedo gravi inconvenienti in una simile relazione che prova il buon gusto della nobile straniera. Essa è gran signora, ricca, libera come l'aria, ma non vorrei che le cose degenerassero in iscandalo, e desidero sorvegliare da vicino il mio infiammabile cu[illegible]pilano. Andiamo dunque a Roma, ma preghe[re]mo il Papa di anticipare un po', occorrendo, le sue benedizioni.

— Oh! — disse Gabriella con una indifferenza che un fisionomista si sarebbe accorto non esser sincera — giacchè desiderate tornare a Parigi, torniamoci subito. Io non ci tengo a Roma quanto dicevo ed ho voluto soltanto mettere alla prova la vostra buona volontà. Rimettiamo la settimana santa all'anno venturo od alle calende greche, se meglio vi piace.

Il conte diede gli ultimi ordini.

In un momento camerieri e servitori ebbero terminati i loro preparativi.

Furono chiusi i bauli ed un carro tirato da muli tintinnambulanti li portò alla stazione ferroviaria.

La partenza rendeva felice tutto quel piccolo mondo di satelliti.

Parigi è l'Eldorado dei servi.

— Che piacere, signora, di tornare laggiù! — esclamava Rosa, la cameriera prediletta della contessa, una bella brettone dalla pelle bianca, dalla gola fresca, dai bei denti e dagli occhi vivi come carbonchi, stata allevata in casa Desgranges insieme con Gabriella, dalla quale non s'era mai staccata. — Alla fin fine, la signora starà meglio nel suo letto che in queste brutte camere d'albergo.

Qualche minuto dopo la colonia si accomodava nei carrozzoni napoletani delle ferrovie Meridionali e partiva per la Francia.

Negli ultimi giorni di febbraio, in un mattino freddo e secco, il generale dormiva d'un sonno profondo nella sua stanza, e Gabriella, sola nella propria, col capo appoggiato sulle dita affusolate, in mezzo alle trine eguali del guanciale, pensava:

— Voglio conoscere questa principessa che mi ha rubato il cuore di Roberto. Al suono della sua voce, quando egli mi ha lasciata, al fremito delle sue labbra, alla sua mano tremante, avrei tuttavia giurato che egli mi amava e che mi avrebbe amata a lungo!

VI.

Roberto si era recato ad incontrare il conte e la contessa alla stazione, li aveva accompagnati al palazzo di Branville dov'egli abitava e [illegible] poi lasciati perchè si riposassero dalle fatiche del viaggio.

La mattina dopo la contessa si alzò di buon'ora, raggiante di salute, felice di destarsi a Parigi e non osando interrogare se stessa sulle cause di così vivo contento.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

23 febbraio — Ore 15.

Rendita 3 1/2 (1906) fine corr.: ap. 97 82 1/2, chius. 97 27 1/2, mass. 97 27 1/2, min. 97 25.
Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 97 22 3/4, min. 97 15.
Azioni Banca Italia f. c.: ap. 1440 50, chius. 1440 1/4, mass. 1440 50, min. [illegible].
» Banca Commerc. f. c.: ap. 846, chius. 846 50, mass. 846 3/4, min. 845 3/4.
» Banca Commerc. f. p.: 848 3/4.
» Ferrovie Mediterraneo f. c.: mass. 252 5/8, min. 251.
» Ferrovie Mediterraneo f. p.: 251.
» Terni f. c.: [illegible].
» Fiat f. c.: ap. 117 50, chius. 117 60, mass. 117 50, min. 117 1/4.
» Fiat f. p.: chius. 117 3/4, mass. 117 3/4, min. 117 5/8.

Cambi a vista

Francia: 100 35 1/4 — Svizzera: mass. 100 35, min. 100 30 — Londra, mass. 25 29 1/2, min. 25 28 1/2 — Germania: 123 67 1/2.

Cronaca di Borsa

La riunione d'oggi fu assai resistente, ma più che altro occupata dei riporti, che furono molto miti e per parecchi valori a tassi eccezionali causa il solito accaparramento di titoli per le assemblee del marzo prossimo.

La Rendita a 0 25, 0 26 1/4 — Banca Italia sul 3.75, 4 0/0 — Cambi dal 2 50 al 3 0/0 — Fiat dal 3.50 al 3 0/0 ed in chiusura fino al 2 0/0. — Altri sul 3 1/2, e così alcuni altri. I valori diversi sul 3.50, 4 0/0.

Tutti i cambi furono oggi quotati. Meno male.

Prezzi presumibili 22 Febbraio

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 16:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 15:

Consolidato 3,50% cont. L. 97,30 — Id. id. fine mese 97,27 1/2 — Id. 3 1/2 1902 cont. 94,33 — Id. id. fine mese 96,37 1/2 — Ferrovie Mediterraneo 252 — Credito Italiano 567,50 — Banca Commerciale 847 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 98,75 — Banca d'Italia 1440,50 — Lanificio Rossi 1415 — Cotonificio Cantoni 335,50 — Navigazione Generale 405 — Raffineria Zuccheri 320 — Beni stabili 296,50 — Azioni costruzioni Venete 138,50 — Acciaierie Terni 1534 — Compagnia Edison 370,30 — Savona 88,50 — Elba 193 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 361 — Cotonificio Veneziano 48,25 — Ferrovie Meridionali 531 — Credito provinciale 180,25.

Cambio su Berlino, 123,01 3/4 — Id. Francia 100,36 1/4 — Id. Londra 25,29 1/2 — Id. Svizzera 100,[illegible].

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 16:

[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	21	23		21	23
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento Rio	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 perp.	87 37	87 37	Credit Fonc.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. ital.	90 85	— —	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	25 30 5	25 30 5	Ferr. Merid.	[illegible]	[illegible]
Con. ingl. 2,75	76 1/4	75 75	Rend. Russa	76 07	76 30
[illegible]	300 —	300 —	[illegible]	— —	103 80
Camb. s/Italia	[illegible]	[illegible]	R. Russa 1906	97 30	97 30
Turco [illegible]	83 40	84 60	[illegible]	— —	— —
Banca Parigi	1606	1605	[illegible]	— —	[illegible]
Tunisino	480 75	480 —	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
[illegible]	102 32	102 40	[illegible]	— —	[illegible]
[illegible]	91 60	91 70	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	643 —	640 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1886	— —	— —	[illegible]	1810	1824
Id. id. 1900	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rame a Londra	— —	[illegible]	[illegible]	720 —	[illegible]
Credito 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	147 50	[illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	De Beers	453 [illegible]	[illegible]
Id. 4 0/0	74 30	75 —	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1662	1667	[illegible]	— —	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	450 —	451 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Saragozza	440 —	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Rio Tinto	1799	1791	[illegible]	31 75	[illegible]

Tendenza [illegible].

Borsa di Berlino.

	21	23		21	23
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Camb. s/Italia	80 [illegible]	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	205 50	[illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	[illegible]	216 [illegible]	216 [illegible]
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. prus.	87 [illegible]	87 —	Diskonto	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	87 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza calma.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 16 al 22 febbraio 1914.

[illegible]

Razze e varietà — Bovini piemontesi, romagnoli, incroci svizzeri e francesi — Suini nostrali e romagnoli — Ovini e caprini nostrali, bolognesi e sardi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

[illegible]

Bestiame.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Cereali.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Foraggio.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Legna e Carbone.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Pellame, uova e burro.

PINEROLO, 21 Febbraio.

[illegible]

SALUZZO, 21 Febbraio.

[illegible]

Assemblee di Società Anonime

« CARLO METZGER » — Capitale L. 1.000.000. Nell'assemblea generale ordinaria è stato approvato il bilancio al 31 dicembre 1913, dal quale risultano gli utili in L. 76.549 21, che hanno permesso la assegnazione di un dividendo di L. 7 per azione. L'assemblea ha anche riconfermato gli attuali sindaci e amministratori.

BONIFICA DEI TERRENI FERRARESI (*Sede in Torino — Capitale Lire 9.800.000*). L'assemblea generale ha approvato il bilancio chiuso al 30 novembre 1913, il quale presenta un utile netto di L. [illegible] 33, così da permettere la distribuzione di un dividendo di L. 15 per azione. Vennero dichiarati rieletti gli amministratori ed i sindaci in carica.

Fallimenti

Il 17 febbraio dichiarato il fallimento ad istanza di creditori:

[illegible] Giovanni già negoziante lattoniere [illegible] in Torino corso S. Martino 8, deceduto il 5 ottobre 1913. Giudice delegato Saccarelli avv. Camillo, curatore provvisorio Pianna avvocato Natale, prima adunanza 6 marzo, verifica crediti 6 aprile ore 15.

— Granero C. G. Ditta in persona del titolare Carlo Granero vini Torino via Madama Cristina 58 e piazza Carlina 9. Revocato per pagamento integrale debiti.

— Astiage [illegible] e C. Ditta e soci [illegible] Astiage e Brun Giuseppe, officine elettromeccaniche Torino corso Regina Margherita 142-144. Fissato l'11 marzo ore 15 l'esperimento del concordato che propone al 20 per cento da pagarsi subito.

— Manghi Sante, Manghi Edvige e Burgo Annibale biscottificio manifatture Torino via Silvio Pellico 2. Fissato il 3 marzo ore 15 l'esperimento del concordato che propongono al 30 per cento pagabile a 60 giorni con garanzia della Banca Agricola Levi David di Pinerolo.

— E. Ferrabino e C. Ditta e soci Edoardo Ferrabino e Gio Allamandola officina meccanica via Campana 17 accordato termine fino al 25 marzo p. v. per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 17 per cento ai creditori della Ditta ed al 5 per cento ai creditori particolari del socio Allamandola.

— Canina Maria tessuti e chincaglierie Torino via Fontanesi 22. Accordato 20 giorni di termine per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 20 per cento.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 20 — Aggio dell'oro 18 [illegible].

Buenos Aires, 19 [illegible] — [illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 19 — [illegible]

Londra, 19 — [illegible]

New-York, 19 — [illegible]

Avviso importante

Avvertiamo tutti coloro i quali, in seguito agli avvisi economici inseriti nei nostri giornali fanno le offerte indirizzandole alla nostra Cassetta, che corrono il rischio che le medesime

non vengano recapitate

quando essi, per esempio:

1. Sbagliano il numero della CASSETTA oppure la LETTERA che accompagna il numero stesso, la quale corrisponde alla serie, per es.: Cassetta N. 500, serie A;

2. Mettono il numero della Cassetta tralasciando la iniziale, oppure mettono questa e tralasciano il numero;

3. Quando oltre al nostro indirizzo, che deve essere, per es.: Cassetta 500 A. Haasenstein e Vogler, aggiungono: Cassetta postale, ecc., presso Haasenstein e Vogler, ciò che naturalmente può portare disguidi, confondendo la nostra Cassetta colla Cassetta postale;

4. *Inoltre ricordiamo che la Cassetta presso di noi serve esclusivamente per il recapito delle offerte, essendo noi completamente estranei agli affari a cui le offerte si riferiscono; e perciò raccomandiamo di non accludere alle offerte alcun documento del quale non possiamo garantire la restituzione, mai conoscendo il nome degli inserzionisti.*

Appendice della *Stampa* (108

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Lo è stata; e l'hai ritrovata altrice. Non è un matrimonio che una mamma può sognare per suo figlio.... Ma quello che desidererei sarebbe di veder questa signorina e discorrere con lei a cuore aperto.... Bisogna, caro Franz, che tu faccia in modo ch'io possa soddisfare questo mio desiderio, dopo sarò più forte per sostenere la tua causa presso la mamma, e per strapparle il suo consenso. Non ti lusingar già che quel signor Casimiro, per quanto onesto e gentile, abbia potuto vincere la sua opposizione....

In quell'istante l'uscio si aprì e Giuliana si avanzò verso il fratello e la sorella seduti l'uno accanto all'altro sul canapè.

— Oh! mamma! — essi esclamarono abbracciandola, e dopo averle dati tanti baci, Francesco, tutto tremante, domandò:

— Il signor Casimiro, mamma, è andato via?

— Sì....

— E.... ci....

Non osava aggiungere altro, e rimase sbalordito quando la madre gli rispose:

— Se tutto ciò che m'ha detto il signor Casimiro è vero, ben vero....

— Oh! certo, mamma, sì.., sua figlia ed io ci amiamo come non si può amar di più... E vi adoreremo in ginocchio, mamma.....

Giuliana ebbe un sorriso malinconico, il sentimento doloroso che il momento, inevitabile, in cui suo figlio doveva esserle tolto, era giunto; ella riprese:

— Se tutto quello che il padre della signorina Mariquita m'ha detto, è vero, come non ne dubito, egli non ha avuto torto di venire a sostenere da me la causa di sua figlia. Malgrado le insormontabili difficoltà che prevedo, l'ho ascoltato benevolmente... ma...

— Oh! mamma, bisogna acconsentire! — esclamò Teresa stringendo la madre fra le braccia. — Mamma, non bisogna ragionare, si hanno sempre delle ragioni per opporsi alla felicità degli altri... Bisogna rinchiudervi nel vostro assenso, mamma; e dopo, saremo invincibili....

— Tu dunque — disse Giuliana — ti sei persuasa subito, tu che sognavi tante cose per tuo fratello?

— Mamma, non ho sognato che una cosa sola, la sua felicità; e mi son convinta che in queste nozze egli la troverà... Volete voi rendere infelice quella ragazza, che chiede solo di amarci?

— Figli miei, la felicità non si realizza così facilmente come credete. A che cosa servirà il mio consenso quando non c'è quello di vostro padre?

Francesco scosse energicamente il capo:

— Dal momento che la mia mamma acconsente — egli disse — mio padre non ha il diritto di...

— Oh! non facciamo scene, caro! E' inutile irritarsi! Il padre ha *sempre* i suoi diritti sui figli; e non è certo questo il momento di ribellarsi proprio quando hai bisogno di ottenere da lui una cosa molto difficile.

— Ma, mamma.

In quello, fu picchiato all'uscio e una voce disse:

— Il signor barone arrivato ora, prega la signora baronessa di voler scendere in salotto.

— Sta bene. Ora vengo.

Non riuscendo a frenare il suo sdegno e il lungo risentimento, Francesco esclamò:

— Mamma, permettetemi di parlar subito a mio padre... come si parla fra uomini... E vi garantisco che seduta stante, l'obbligherò a darmi il suo consenso!

— Povero ragazzo! Ti credi forte perchè tuo padre ha avuto dei torti verso di te?... Non faresti che peggiorare i tuoi interessi... Sarò io che gli parlerò, quando sarà venuto il momento... anzi subito... E ti proibisco di nulla tentare per conto tuo, altrimenti non rispondo più di nulla.

— E' che... mamma... non vorrei esporvi alle cattive parole di mio padre...

Giuliana fece un atto, guardando in cielo, come per dire: «Oh! una più o una meno!...». Dopo baciato i figli, attingendo dalle loro carezze l'energia che le occorreva, ella si recò dal marito. Si sentiva tutta diversa dalla mattina, quando scendendo quella stessa scala, era andata ad installarsi dinanzi al suo eterno ricamo.

La mattina, come da tanti anni, era la donna debole, rassegnata, che accettava senza recriminare l'abbandono del marito e sempre disposta a soffrire e inchinarsi come se quello fosse il destino della sua vita; ma in quel momento si raddrizzava; la ribellione di suo figlio era passata in lei, e il ricordo della rigidezza di suo marito d'una volta, della di lui crudeltà nel momento del suo ultimo sgravo, colla leggerezza dell'attuale sua condotta, infusero in lei l'indignazione e la forza che ad un tratto le fecero dire: «Ne ho abbastanza alla fine!».

Quando entrò nel salotto il signor di Girel si accorse che qualche cosa di anormale accadeva in lei. Nondimeno, nel modo più gentile ella cominciò per chiedergli:

— Com'è, che venite a casa a quest'ora?

— Per una visita, mia cara, che dovete ricevere e di cui ho voluto avvisarvi... Vi ringrazio prima di tutto dei vostri inviti; sono stati ricevuti questa mane... E il signor Treborson appunto s'è messo in mente che vi doveva subito una visita per ringraziarvi del vostro invito.

— E' veramente inutile — disse Giuliana abbastanza indifferente, e non dando del resto molta importanza a quel dettaglio.

— Infatti; ma Treborson ci tiene ad essere un uomo compito... Io credo, e resti fra noi, ch'egli abbia sempre paura che non gli rimproverino la sua vita prima che diventasse milionario. Egli verrà quest'oggi a presentarvi i suoi omaggi. E' inutile che vi raccomandi di essere con lui molto amabile; vi ho già spiegato l'importanza che ha per me... Stiamo per fare degli affari colossali... colossali...

— Bene.

— Desidererei anche che Teresa fosse qui... e che si mostrasse graziosa... Del resto, egli è una persona simpaticissima...

— Non ne dubito. A che ora verrà?

— Verso le quattro, suppongo.

— Son le tre, ora... Voi ripartite?

— Sì.., desino con lui... a Parigi, dalla baronessa di Mordalt.

— Ma, chiese freddamente Giuliana, potete fermarvi ancora qualche minuto? Ho da parlarvi seriamente... E stante che vi vedo così poco, è bene che approfitti dell'occasione...

Egli si sentì subito fremere, comprendendo che stava per impegnarsi una discussione, ma nondimeno gentilmente rispose:

— Parlate, mia cara; in che cosa posso servirvi?

— Sarò breve, — ella disse colla calma che le veniva conferita dalla forza basata sul diritto, — non voglio farvi perder tempo... che il tempo è per voi tanto prezioso; appena se ci riesce di vedervi un paio di volte in un mese.

— Ma, mia cara, sapete bene, coll'affare delle miniere...

— Oh! non avete bisogno di giustificarvi. Ho semplicemente voluto constatare che avete disertata la vostra casa, e che vi ricordate solo della vostra famiglia quando può giovare ai vostri interessi...

— Che sono anche i vostri, mi pare.

— Oh! nè io, nè i miei figli ci teniamo ai milioni... Per farla breve, insomma, vi siete creata un'esistenza fuori della nostra, che unite alla nostra solo quando vi fa comodo. Noi l'accettiamo e continueremo ad accettarla senza lamentarcene; m'impegno anzi per mia figlia, che in avvenire sarà gentile, coi vostri invitati, come lo sono io... E' un lato questo del trattato che vi propongo... In cambio, non mi pare di essere troppo esigente chiedendovi di lasciarci liberi di organizzare la nostra vita come vogliamo... per esempio, in ciò che riguarda il matrimonio di...

Egli la interruppe subito con violenza:

— Il marchese di Blancourt torna in Francia?

S'immaginò di avere subito imbroccata la questione; e, sogghignando:

(Continua).